

**AGROALIMENTARE**

Giannuzzi, presidente di Agricoop, a difesa di uno dei prodotti "contestati" da Oms e Onu

# «Giù le mani dall'olio calabrese»

*No alle invasioni estere di scarsa qualità. Critiche alla Regione: «Non promuove le eccellenze»*

di MICHELE INSERRA

COSENZA - «Si ostacola l'Italia e non si contrastano le multinazionali». Innocenza Giannuzzi, presidente di Agricoop, non ci sta. La decisione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di limitare il consumo di olio extravergine di oliva per il benessere umano, è «un attacco strumentale e inaccettabile» soprattutto verso chi, come la Calabria, è posizionata al secondo posto in Italia, dopo la Puglia, per la produzione di olio extravergine d'eccellenza. Infatti sono oltre 1800 i frantoi che garantiscono un prodotto di qualità in Calabria.

**Presidente Giannuzzi, più che un piano per salute sembra essere un piano che ostacola il made in Italy, e in particolare l'eccellente olio calabrese...**

«L'olio extra vergine di oliva può essere considerato un super food, costituito da acido linoleico, acido oleico e acido palmitico, questi acidi sono definiti "grassi buoni", poiché tengono a bada il colesterolo cattivo. I d.l.a. valorizzano quello buono Hdl. L'extra vergine è ricco di grassi insaturi, ecco perché è alla base della Dieta Mediterranea, ed è un alimento che fa bene. Lo ribadiamo a voce alta: l'olio extravergine d'oliva è molto più di un alimento e i suoi benefici sulla nostra salute sono incredibili per la sua azione antinfiammatoria e antitumorale».

**Secondo lei, in questa presa di posizione dell'Oms c'è cattiva fede? Insomma si vuole favorire altri o altri alimenti ostacolando l'olio extravergine italiano?**

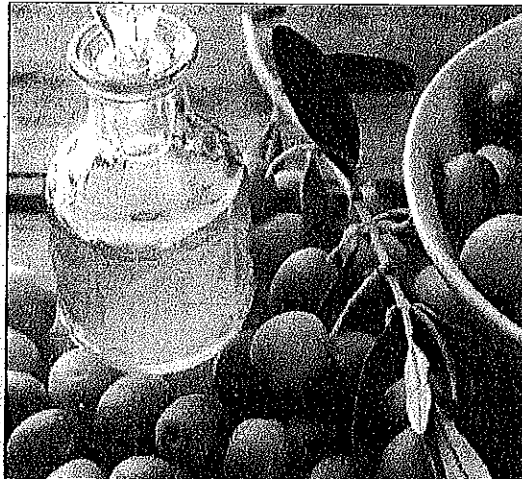
«Ritengo che sia importante aprire un osservatorio non tanto sui prodotti naturali e italiani che hanno delle proprietà benefiche conclamate, ma su tutti quei prodotti realizzati con zuccheri artificiali e non naturali, sui coloranti contenuti negli alimenti e su tutti gli acidi utilizzati per la lunga conservazione, ciò vorrebbe dire mettere sotto la lente di ingrandimento le Grandi Multinazionali».

**Ovviamente niente campanilismo nella battaglia a difesa dell'olio calabrese...**

«Niente di niente. Non è una po-



Innocenza Giannuzzi



La Calabria è il secondo produttore in Italia di olio extra vergine



Un uliveto

## Lotta a grassi e sale, a rischio il made in Italy

L'OMS e l'Onu hanno dichiarato guerra al diabete, al cancro e alle malattie cardiovascolari: i morti per queste malattie non trasmissibili dovranno diminuire di un terzo entro il 2030 e l'obiettivo dovrà essere raggiunto anche riducendo nella dieta l'apporto di grassi saturi, sale, zuccheri e alcol. Il problema è che anche alcuni prodotti italiani di alta qualità potrebbero ricevere il "bollino nero". Come

il Parmigiano reggiano, il Prosciutto di Parma, la pizza, il vino e l'olio d'oliva. Tutto nasce da un report del giugno scorso, "Time To Deliver", in cui l'Oms presenta una serie di possibili raccomandazioni ai Paesi per ridurre l'impatto negativo dei cibi ricchi di sale, zuccheri e grassi saturi e migliorarne la regolamentazione. L'industria alimentare italiana però non ci sta e evidenzia che «non esistono cibi buoni e cattivi quando viene incentivato un regime alimentare moderato e variegato, come del resto indica la stessa Dieta mediterranea».

litica di protezionismo ma di tutela nei confronti delle nostre aziende e dei nostri prodotti. Diciamo no ad importazioni scellerate di olio dalla Tunisia, no alla messa al bando delle nostre eccellenze da sempre invidiateci da tutti. Difendiamo il nostro patrimonio, difendiamo il Nostro Made in Calabria. E tutti uniti diciamo: giù le mani dal nostro olio, dal nostro patrimonio agroalimentare».

**I principali ostacoli al setto-**

**re?**  
«Sicuramente non ci favorisce la grande distribuzione. Abbiamo un olio di qualità, seguiamo un rigido disciplinare per la produzione ma non riusciamo ad essere competitivi con il prodotto estero, Tunisia in primis e ma anche da quello proveniente da Spagna Grecia, sia per la discutibile qualità che i bassi costi della manodopera».

**E in tutto ciò cosa fa la politica calabrese, quale supporto da**

**parte della Regione?**

«Nessun politico calabrese ha difeso e sostenuto concretamente una battaglia a difesa di una delle nostre eccellenze produttive contro Oms e Onu. Cosa che, invece, hanno fatto in Puglia. Eppure la Calabria è il secondo produttore italiano, ma nessuno ha mosso un dito. Qui non c'è una Regione che si affianca ai produttori. Dirò di più: abbiamo un patrimonio invidiabile ma non viene veicolato dalla Regione».

**In altre parti ciò avviene...**

«In Trentino, per esempio, le campagne di promozione dei prodotti del territorio sono una forza per i produttori: esaltano le eccellenze regionali con i loro benefici per salute e benessere».

**In questo modo anche il turismo potrebbe avere ricadute positive.**

«Agricoltura e turismo sono correlati. L'agricoltura rappresenta la nostra cultura, la storia della Calabria. I fondi vanno spesi con una pianificazione a trecento sessanta gradi. Il territorio, i giovani, non possono avere gli stessi tempi della burocrazia. Altro si lavora, si pianifica e si scommette sull'agricoltura biodinamica. È un profondo legame con la natura e il completo rispetto dei suoi ritmi, qui da noi siamo ancora fermi al palo».

**Il ritorno alle radici per non abbandonare le proprie radici. L'agricoltura potrebbe bloccare la fuga dei giovani?**

«Senza dubbio. Occorre formare seriamente i giovani, investire risorse mirate, dare competenze, come dicevo prima, per avviare anche un percorso di agricoltura biodinamica. Con tutto il rispetto ma non possiamo dare sempre fondi per corsi di estetista e parrucchiere».

**L'agroalimentare, quindi, per una rinascita economica e occupazionale?**

«Abbiamo tutte le carte in regola. Dobbiamo difendere e tutelare il made in Calabria. Tutte le produzioni sono a rischio. La Spagna è un "nemico" per le clementine, la Francia per le patate silane. Penso al vino che con i suoi 700 vigneti autoctoni rappresenta una unicità. Penso alle produzioni eccellenti di kiwi e pesche. Penso alla colonizzazione di Corigliano da parte dell'Emilia Romagna: produzioni del Sud con il marchio del Nord. Questa è una sconfitta per un territorio inestimabile. L'impresa agricola non è solo un'opportunità di successo individuale, ma soprattutto di valorizzazione di tipicità e tradizioni regionali. L'agricoltura è una scommessa vincente per la Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COMUNI RURALI

# «Spighe Verdi», Trebisacce è un orgoglio regionale

TREBISACCE - Le «Spighe Verdi» 2018 assegnate in 12 Regioni, vedono l'ingresso della Calabria con Trebisacce, tra le 31 località premiate: una Regione in più rispetto alla precedente edizione. Nella speciale classifica regionale del riconoscimento di Fes Italia e Confagricoltura che certifica la qualità ambientale e le buone pratiche di sostenibilità dei Comuni rurali, una sorta di «Bandiere Blu» agricole,

con il maggior numero di località si confermano Marche, Toscana e Campania: la prima con 61 località (Esanatoglia, Grottaferrata, Matelica, Mondolfo, Montecassiano e Numana), la seconda con 5 (Castellina in Chianti, Massa Marittima, Castagneto Carducci, Fiesole e Bibbona) e terzo con la Campania (Agropoli, Positano, Pisciotta, Massa Lubrense e Ascea). Seguono, con 3 località la Puglia (Castellana Grotte, Ostuni e Carovigno) e il Veneto (Caldasio di Cadore, Caorle, Montagnana). Poi con 2 località il Lazio (Canale Monterano e Gaeta) e

l'Abruzzo (Tortoreto e Giulianova). Chiudono con un Comune rurale a festa: Piemonte (Alba), Liguria (Lavagna), Umbria (Montefalco), Sicilia (Ragusa) e Calabria (Trebisacce).

«Siamo orgogliosi di questo riconoscimento - dice all'Ansa-Francesco Mundo sindaco di Trebisacce - che ci stimola ad proseguire l'opera di tutela dell'ambiente e di salvaguardia delle nostre tipicità rurali, in un territorio che esprime potenzialità riconosciute come l'arancia Biondo Tardivo e le olive, in un territorio complesso, sviluppando

pratiche dirette alla conservazione delle tipicità cercando di coniugare un'offerta turistica legata alla sostenibilità».

«L'assegnazione a Trebisacce del riconoscimento «Le Spighe Verdi 2018», è motivo di particolare soddisfazione e orgoglio. Anche perché Trebisacce è il solo comune calabrese premiato, trentunesimo in tutta Italia». Lo sostiene, in una dichiarazione, il senatore Pd Ernesto Magorno, componente della Commissione Agricoltura.

«Il riconoscimento, che viene assegnato ai Comuni rurali da

Fes Italia-Foundation for Environmental Education and Confagricoltura - aggiunge Magorno - è stato consegnato oggi a Roma.

ai Ministeri per i Beni e le Attività culturali. Il riconoscimento «Spiga Verde» è la conferma di un'azione politica del Comune e delle imprese di Trebisacce, molto attenta alla tutela dell'ambiente e dello sviluppo ecosostenibile, con particolare attenzione alle contrade e alle zone rurali».

Il sindaco  
«Tuteliamo  
le eccellenze»



**RIFIUTI IN CENTRO STORICO**

Forza Italia in conferenza stampa allerta la maggioranza

# Differenziata da migliorare. Subito

*«Il presidente Albanese convochi la commissione per apportare migliorie alla raccolta»*

FORZA Italia e la raccolta differenziata: storia tormentata che oggi scrive la pagina dell'appello. In questo caso al presidente della commissione Rocco Albanese invitandolo a convocare la commissione "per discutere sulle migliorie da apportare sulla raccolta differenziata".

"Presidente Rocco Albanese siamo in piena estate, da circa tre mesi, le condizioni igienico sanitarie e il decoro urbano sono incredibilmente peggiorate, a causa delle scelte infelici dell'amministrazione comunale, perciò adoperiamoci a migliorare la situazione in essere. Le rammentiamo che in questo particolare periodo ci sono molti turisti in centro Città che camminano a tutte le ore a contatto con la spazzatura a metro per l'indicazione insensata data da Avv. e Comune ai residenti di depositare entro le ore 21 (H24) sacchi di spazzatura e pattumiere affianco ai portoni dei palazzi sui marciapiedi pubblici". E quanto affermano in una dichiarazione congiunta Giuseppe D'Ascoli consigliere comunale di Reggio Calabria, Nuccio Pizzimenti e Vincenzo Barca del Coordinamento Provinciale Enti - Locali di Forza Italia - Gli azzurri spiegano che - Abbiamo da molto tempo presentato l'idea ProgettoDifferenziAMOLA 2.0 al Presidente del Consiglio Comunale Demetrio Delfino, che l'ha già inviata al presidente dell'"Commissione Programmazione e Servizi Generali" Rocco Albanese, ma purtroppo non l'ha calendarizzata; pertanto lo invitiamo con urgenza a procedere alla discussione nell'interesse della Città".

Gli esponenti di Forza Italia intendono migliorare il servizio sulla raccolta differenziata, l'igiene e il decoro urbano, e proseguono sul percorso tracciato senza tentennamenti, ma l'Amministrazione Comunale è silente, non dimostra sensibilità ed affonda nell'immondizia. Nuccio Pizzimenti - artefice del Progetto DifferenziAMOLA 2.0, ritiene superato la obsoleta raccolta dei rifiuti a metro "Portone a Portone" e spinge Falconatà su "soluzioni" innovative, per l'installazione delle isole ecologiche (videovigilate) di prossimità interrate di superficie, con l'apertura con la tessera sanitaria, con il pagamento in base alla quantità conferita, con un sistema di tassa premiale, e rilancia per correggere le criticità in essere, e chiede al Sindaco Falconatà, di migliorare il servizio, con la limitazione del tempo per il deposito di buste e mastelli, al fine di evitare ad tutte le ore di vedere spazzatura in giro? Installare le isole ecologiche di prossimità? Ritirare i rifiuti nei giorni che i commercianti non sono chiusi per riposo settimanale? Modificare il ritiro del vetro che ad oggi viene prelevato ogni 15 gg? Fare i controlli incrociati per scovare gli evasori? "

Gli esponenti azzurri evidenziano il degrado e il rischio sanitario che è sotto gli occhi di tutti, e sostengono che i Cittadini sono molto indignati, anche perché pagano i tributi, per avere pessimi servizi, e non vedono segnali di miglioramento, vi è in atto un'incredibile suicidio politico dell'Amministrazione Comunale, e dell'immagine della Città, e rilanciano: "Da circa tre mesi girando per la Città, non si è mai visto un degrado urbano così generalizzato, ed in particolare modo nel "Centro Storico" di Reggio Calabria, saccheggiate da una offesa politica Falconatiana, priva di ogni logica, che sta portando negli ultimi mesi un decadimento della nostra meravigliosa Città, pertanto non accettiamo che si utilizzino situazioni ineccepibili del passato per difendere il presente scempio, ribadiamo che le condizioni sono peggiorate da circa 3 mesi, quindi le responsabilità sono di chi governa oggi, non delle precedenti Amministrazioni. Incalzano i Forzisti, che ascoltano le lamentele della popolazione: "I cittadini, i turisti si a tutte le ore sui marciapiedi pubblici affianco ai portoni dei palazzi, di pattumiere e buste di spazzatura sotto il sole, con un'aria irrespirabile ed odori nauseanti, in un habitat idoneo per il proliferare di mosche, blatte topi e ratti che mangiano sull'uscio delle abitazioni, uno scenario inaccettabile e desolante sul percorso pedonale, trasmettendo un'indecorosa immagine della nostra Metro City, a dimostrazione di una linea politica infantile, priva di una evoluta e civile strategia di idea di Città". Gli azzurri attaccano duramente il Sindaco Giuseppe Falconatà, forti anche del supporto ricevuto dai Cittadini e dalla deputazione azzurra con il Sen. Marco Siclari e On. Maria Tripodi.



Barca, Pizzimenti e D'Ascoli durante la conferenza stampa di Forza Italia

**MANTO STRADALE**

## Riqualificazione al via i lavori

Si terrà stamattina a partire dalle ore 10.00 nella Sala del Lampadario di Palazzo San Giorgio la conferenza stampa di presentazione dei lavori di riqualificazione totale e di ripristino di alcune arterie stradali cittadine.

Si tratta di lavori che verranno eseguiti secondo le prescrizioni indicate dal Comune di Reggio Calabria nell'ambito della convenzione con Enel Distribuzione, in relazione agli interventi programmati per il miglioramento della qualità del servizio elettrico sul territorio cittadino.

All'incontro con la stampa ed i cittadini che verranno intervenire saranno presenti il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falconatà, il Vicesindaco Armando Neri, la Referente Affari Istituzionali di Enel Rossella Siriani, ed ancora il responsabile Progettazione Lavori e Autorizzazioni - Dir Calabria Carlo Artuso e il responsabile Zona Reggio Calabria Arturo Impastato.

### LA DENUNCIA Da San Sperato a Ravagnese. Ne parla Pasquale Imbalzano (FD)

## Carenza idrica, i rioni a sud di Reggio "presi" per sete: i cittadini pronti a proteste eclatanti

"ANCHE quest'anno, in piena estate canicolare, nell'assistere da oltre tre giorni ad una grave crisi idrica in vari quartieri a sud di Reggio, da San Sperato a Ravagnese, dalle zone collinari di Pellaro a quelle di Bocale che esaspera oltremodo i reggini, gli stessi, tra notizie frammentarie provenienti dagli uffici comunali e generali incertezze sull'annuncio e poi sistematicamente smentito arrivo all'interno delle abitazioni del prezioso liquido, sono pronti ad azioni di protesta vibranti ed eclatanti".

E' quanto afferma Pasquale Imbalzano, consigliere di Forza Italia nel Consiglio Comunale di Reggio Calabria.

"Sembrava oramai uno sbiadito ricordo quello delle estati scorse quando diversi quartieri di Reggio, tra cui il Centro Stori-

co e le aree limitrofe, nonché i quartieri di Gallico e Catona, hanno ripetutamente sofferto la penuria del prezioso liquido per diversi giorni e giorni, ma ad oggi la situazione pare essere sostanzialmente immutata.

Infatti, dinanzi a questa ennesima crisi idrica, l'Amministrazione Comunale non sembra essere all'altezza della pronta risoluzione, circostanza peraltro amaramente posta a confronto con l'annunciata apertura in pompa magna, non più di qualche settimana fa, alla presenza del Sindaco, del Governatore Oliverio e dei tecnici della Sorical, del tanto agognato potabilizzatore di Armo che, messo a regime nel sistema idrico del Men-

ta, avrebbe dovuto fin da subito e definitivamente alleviare la grande sete della Città di Reggio e di cui invece non se ne intravedono - per nulla - gli effetti".

continua Pasquale Imbalzano. "Rivolgiamo, pertanto, un forte appello all'Amministrazione Comunale affinché individui nel più breve tempo possibile tutte le soluzioni per alleviare i notevoli disagi che i cittadini della popolosi quartieri a sud di Reggio stanno patendo, nonché offra chiare e inequivocabili risposte sui tempi di attivazione del sistema idrico del Menta già nel prossimo consiglio comunale convocato per il prossimo 27 luglio", conclude Pasquale Imbalzano.



Pasquale Imbalzano

### APPELLO USB Servizi da terzo mondo a 40 anni dalla rivoluzione di Basaglia

## Strutture psichiatriche, Potere al popolo c'è

POTERE al Popolo Reggio Calabria risponde all'appello dell'Usb sulle strutture psichiatriche. A quarant'anni dalla rivoluzione di Franco Basaglia, Reggio Calabria continua a gestire i pazienti psichiatrici come un problema da eliminare, piuttosto che come pazienti da tutelare. Per questo Potere al popolo non può che aderire all'appello lanciato dall'Usb, schierandosi con decisione al fianco dei pazienti e dei loro familiari nel rivendicare cure adeguate e qualità dei servizi.

A Reggio Calabria l'Usb ha riaperto i riflettori sulla devastante situazione della "Comunità Alloggio C", fino a qualche tempo fa rinomato centro di assistenza per pazienti psichiatrici, di fatto smantellato dal Dipartimento Salute Mentale che ha ridotto i ricoveri da 20 a 13, revo-

cato assistenza sociale, prestazioni infermieristiche e servizio di reperibilità medica, declassato gli operatori specializzati a semplici OSS. Il risultato è stato un'inevitabile forte riduzione degli standard qualitativi dei servizi erogati, mentre il personale il impiegato reclama stipendi arretrati dal novembre 2017.

"In entrambi i casi - commenta Potere al popolo - sono evidenti i giganteschi passi indietro nella (dis)organizzazione delle strutture convenzionate e pubbliche che a causa delle scelte sconcordate di chi dovrebbe amministrare servizi di così fondamentale importanza, ma sta smantellando la tutela della salute mentale riportandola ad una logica di controllo manicomiali del paziente, superata 40 anni fa con la legge Basaglia. Un passo

indietro gigantesco che garantisce i guadagni dei pochi che gestiscono le strutture, a scapito dei diritti di molti, che con le loro tasse finanziano anche il sistema sanitario nazionale. Per Potere al popolo d'única soluzione è il ritorno a una sanità interamente pubblica e un serio, pianificato programma di investimenti che garantisca il potenziamento del sistema sanitario pubblico. Il privato, anche il più onesto privato, ha come fine l'utile di impresa, mentre la salute non può essere business ma deve tornare servizio, per questo diciamo basta ad accreditamenti e convenzioni, e chiediamo che i milioni girati ai privati vengano destinati all'adeguamento delle strutture pubbliche e all'assunzione di nuovo personale. La salute è un diritto, non un affare".

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Arte e architettura del '400 in Italia  
Domani alle 21  
(Chiosstro di San Giorgio) il Cis promuove "Arte e Architettura del '400 in Italia"

La Corte d'Appello di Roma ha respinto il ricorso del Comune contro il lodo vinto dall'Ati Lafatre-Cofor

## Centro agro-alimentare, oltre al danno la beffa

Palazzo San Giorgio condannato a pagare alle ditte 29 milioni di euro per un'opera mai ultimata

Piero Gaeta

Una storia lunga e terribile (per la nostra città) che sta giungendo al capolinea. La Seconda sezione civile della Corte d'Appello di Roma ha respinto il ricorso presentato dall'Amministrazione comunale e l'ha condannata a ottemperare al lodo milionario che l'ha vista soccombere nell'arbitrato il 23 febbraio 2012 con l'impresa Lafatre che era la capofila di un'Ati (con Cofor) che doveva portare a compimento i lavori del Centro agro-alimentare, dopo il fallimento della Cgp che si era assicurata l'appalto nel

Oltre al nuovo mercato, a Mortara dovevano sorgere anche il mattatoio e la sede dell'Atam

lontano 1998.

Roma dice no Lafatre e Cofor sono subentrati legalmente il 29 marzo 2001 ma sono entrati nel cantiere nel 2004 e i lavori a Mortara non sono stati mai ultimati, eppure l'impresa laziale ha vinto un lodo da 29 milioni di euro (17 di capitale e 12 di interessi di mora) contro il Co-

mune. E la Corte d'Appello romana presieduta dal giudice Fabio Massimo Gallo (a latere Benedetta Thelling de Courtelary e Anna Chiara Giannusso) l'ha ribadito ritenendo il ricorso «nel suo complesso inammissibile» e ha condannato il Comune anche a pagare circa 100 mila euro di spese legali.

**Le colpe del Comune**

Inoltre la Corte d'Appello di Roma nella sua sentenza ha accolto senza battere ciglio le conclusioni cui è giunto il collegio arbitrale che «con ragionamento coerente e scivo d'attualità» afferma che «l'andamento dell'appalto non doveva intendersi attribuibile, se non in misura trascurabile, a fatti della Lafatre ma a difetti degli atti di predisposizione dell'appalto». In particolare tra gli elementi che hanno determinato «l'anomalo andamento dell'appalto», il collegio arbitrale indica la mancata definizione tecnico-progettuale ed economica dell'opera, il ritardato pagamento delle rate di acconto e la ritardata o omessa rimozione delle interferenze presenti in cantiere. Infine, sono state anche individuate «enormi discrasie tra le stime quantitative del progetto e le quantità di lavorazioni effettivamente necessarie all'esecuzione dei lavori,



Discusso. Il Centro agro-alimentare di Mortara è stato "occupato" dagli operatori del settore che erano rimasti senza sede

concludendo per l'assoluta insufficienza del progetto e conseguente necessità di modifica dello stesso».

**Il danno e la beffa**

Le 54 pagine della sentenza della Corte d'Appello di Roma sono un po' la cartina tornasole di come in questa città non si possa mai andare oltre le opere incomplete e, inoltre, biso-

gna anche pagarle a caro prezzo. Un destino balordo. È questo caso del Progetto integrato di Mortara - ricordiamo che si tratta dell'opera più qualificante dell'intero Decreto Reggio - è davvero emblematico, perché è il paradigma della storia recente reggina. A Mortara, infatti, era prevista la costruzione nella vasta area della periferia Suda della città del

Centro agro-alimentare (che oggi vive e prolifera nell'illegalità e nell'indifferenza generale), del mattatoio comunale e della nuova sede dell'Atam (opere di cui si è persa ogni traccia e speranza di vederle realizzate). Opere che, se completate, avrebbero potuto cambiare volto alla città e che, invece, sono rimaste solo sulla carta. E il Centro agro-alimen-

tare con tutti i suoi limiti e difetti costerà ai reggini 29 milioni di euro (una vera beffa!), che andranno ad appesantire ancora di più i conti di quel "Decreto Reggio" che, tra una rimodulazione delle opere e una tardiva autorizzazione ministeriale, continua a vedere diminuire il peso del suo impatto sul presente e sul futuro della città. «

IL SINDACATO

La Filca Cisl soddisfatta a metà: «Bene per gli operai»

La Filca-Cisl di Nino Botta ha seguito ogni step della questione Mortara per anni. Oggi Botta e la Filca esprimono «soddisfazione per la sentenza favorevole alla società Lafatre, in quanto finalmente i lavoratori che attendono da anni potranno essere pagati, assieme alle aziende che hanno operato in regime di subappalto all'interno del cantiere di Mortara». Allo stesso tempo, però, Botta esprime «sdegno per i tanti soldi spesi per un'opera mai ultimata, e che a nostro modesto parere, mai lo sarà». La Filca, infine, esprime «forte preoccupazione sul futuro finanziamento del Decreto Reggio, già incrinato da una serie di atti negativi che quest'Amministrazione comunale ha prodotto. Dovrà intervenire la magistratura per individuare i soggetti che, con il loro inqualificabile comportamento sono stati causa dell'enorme danno nei confronti della collettività reggina». « (p.g.)

Sul banco degli imputati "Ecologia Oggi" che gestisce gli impianti di Sambatello, Gioia Tauro e Siderno

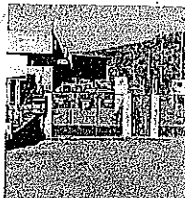
## Stipendi in ritardo, la Fiadel minaccia l'agitazione

Il sindacato ricorda le tante vertenze irrisolte e auspica un cambio di rotta

«Il lupo per il pelo ma non il vizioso». Così attacca la Fiadel rivendicando le mancate spettanze (stipendio di giugno e quattordicesima) ai lavoratori in forza presso gli impianti di Sambatello, Gioia Tauro e Siderno da parte della società "Ecologia Oggi Spa".

«Nel lontano novembre 2012, Ecologia Oggi subentrò al colosso francese Veolia - prosegue la Fiadel - e riecheggiano ancora le belle parole proferte in quell'occasione, di chi sosteneva che quella fosse la dimostrazione che la Calabria non avesse bisogno di colossi stranieri per gestire gli impianti sparsi su tutto il territorio Regionale. Purtroppo di lì a poco, a questi "altisonanti paroloni" seguirono i fatti che dimostrarono ben al-

tro, infatti in maniera sistematica, Ecologia Oggi ritarda i pagamenti ai lavoratori, incurante di quelle che sono le scadenze mensili alle quali ogni famiglia deve far fede. Ad oggi i lavoratori non hanno percepito la mensilità di giugno e la 14esima, cioè sta alimentando uno stato di ansia dei lavoratori, che meno di quanto accaduto lo scorso anno, quando si vide erogata la 14 mensilità intorno alla metà del mese di agosto».



Sambatello. L'ingresso dell'impianto

«Ma la cosa che più lascia l'amaro in bocca ai lavoratori facendo montare al tempo stesso uno stato di "contenuta rabbia" - dice ancora Fiadel - è l'assordante silenzio di Ecologia Oggi quale unica risposta alle richieste dei lavoratori».

La Fiadel evidenzia e denuncia altresì «il mancato rispetto da parte di Ecologia Oggi di quanto previsto dal Ccnl Fise-Ambiente».

In aggiunta a tutto ciò, come

se non bastasse, vi sono questioni annose, comunicate e sottoposte più volte anche alla competente Regione Calabria, che si protraggono ormai da tempo, e mai arrivate a delle concrete risoluzioni nel corso dei vari incontri e tavoli sindacali con la società stessa, questioni che hanno scaturito come effetto ultimo, delle vertenze da parte dei lavoratori nei confronti della Società, per il riconoscimento di alcune spettanze mancanti nel-

le retribuzioni sin dall'inizio del rapporto di lavoro.

«Appare, dunque, che questo stato di fatto non possa esser più accettato e tollerato; pertanto la Fiadel auspica «una rapida risoluzione e chiede alla Ecologia Oggi Spa di attivarsi tempestivamente per il pagamento delle spettanze ai lavoratori, preannunciando sin da subito che qualora non ci fosse un positivo riscontro da parte dell'azienda, si è pronti ad attivare uno stato di agitazione, nonostante questo possa arrecare forte disagio ai cittadini della provincia di Reggio Calabria e ai comuni confinanti dei rifiuti urbani ledendo di fatto il decoro delle città».

# UNICUSANO

UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Niccolò Cusano

ECONOMIA

GIURISPRUDENZA

SCIENZE DELLA  
FORMAZIONE

ASSISTENZA  
DIDATTICA  
PERSONALIZZATA

SCIENZE  
POLITICHE

INGEGNERIA

PSICOLOGIA

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951

www.sical.unicusano.it | info@unitelcal.it

Numero Verde

800.34.66.40

# Primo Piano

Interviste sotto l'ombrellone, coro unanime tra gli habitués della cittadina ionica: «I politici si mettano una mano sulla coscienza»

## Bagnanti a Condofuri: mare, sole e i soliti rimpianti

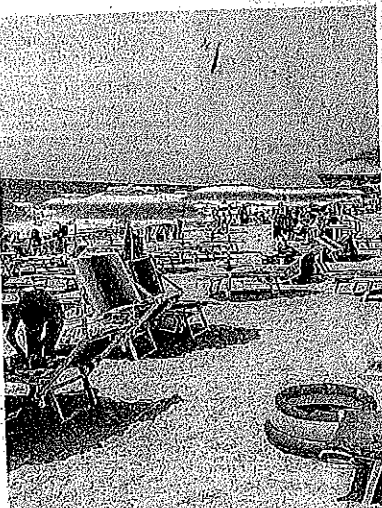
Il paese è più pulito ma i problemi restano: «C'è troppo poco, qui si dovrebbe vivere di turismo»

Giuseppe Toscano  
MELITO

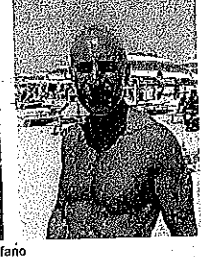
L'estate ormai impazza: temperature bollenti, rinfrescanti nuotate e qualche serata in piazza. Per i residenti non è tantissimo, ma quanto basta per un po' di relax; per i turisti è proprio il minimo sindacale. Per rendere piena e godibile la stagione delle ferie, servirebbe molto di più ma tant'è. Al centro di tutto, il mare, risorsa che potrebbe dare un impulso notevole (e notevolmente maggiore) all'economia dell'intera regione.

Carlo Stefano, 45 anni, autista di Reggio Calabria, si rilassa dalle fatiche quotidiane in una struttura balneare di Condofuri. «Mi sposto giornalmente - dice - a volte sulla fascia ionica, altre sulla tirrenica. Purtroppo ultimamente ho visto crescere il degrado un po' ovunque, con la problematica della scarsa depurazione che, di tanto in tanto, è fonte di fastidio. Questa storia deve finire altrimenti ci sarà un calo turistico verticale. Cosa serve per rendere le nostre zone costiere più appetibili? Servono più servizi e magari anche più attrazioni per le serate».

Al reggino Santi Trimboli, 60 anni, istruttore di karate, la fascia ionica piace per diversi motivi. «La spiaggia offre ospitalità e tranquillità. E poi c'è anche la possibilità di mangiare bene. Questo però non è sufficiente. Mancano strutture ricettive, l'organizzazione per consentire ai turisti di spostarsi sul territorio è minima, non ci sono punti informativi. La Ionica con le sue risorse naturali è stupendo, potrebbe vivere di turismo. Politici più attenti e sensibili, ecco quello che ci vuole per cambiare passo».



In spiaggia a Condofuri Marina. In alto da sinistra: Giuseppe Rumi, Saveria Marino e Nino Labate. Sotto: Santi Trimboli, Pietro D'Agù, Consuelo Gottardi e Carlo Stefano



Anche Nino Labate, 50 anni, libero professionista ritiene che la politica debba essere più incisiva. «Vivo in Sicilia per lavoro - dice - ma nel fine settimana torno a Reggio, città turistica per eccellenza, dove però il degrado è cresciuto e le strade sono spesso sporche. Ogni tanto anche il mare diventa inaccessibile per questioni di depurazione e allora mi domando com'è possibile che, anziché sfruttarle, le risorse naturali, artistiche, architettoniche in nostro possesso vengano lasciate in stato di abbandono. Le maggiori responsabilità

di ciò sono in capo alla politica, spesso rappresentata dalle persone sbagliate».

Saveria Marino, 47 anni, di Domodossola, apprezza l'accoglienza del villaggio turistico in cui soggiorna. «Se esco da questo posto - spiega - e faccio un

**L'eterna "croce" della depurazione: «Qualche volta è proprio impossibile entrare in acqua»**

giro per il paese o in quelli vicini mi rendo conto che le potenzialità sono infinite. Credo che con poche idee giuste tutta la zona potrebbe decollare turisticamente e invece non brilla affatto. Dovrebbero, infatti, esserci più servizi, e attrazioni».

Anche Consuelo Gottardi, 51 anni, impiegata, arriva dal Nord Italia. «Questa terra ha il sole, una spiaggia bellissima, un mare favoloso che però spesso è sporco; ma per il resto - sottolinea - offre poco altro. Sono vent'anni che torno da queste parti con la situazione che non è mai

migliorata, anzi, qualora fosse possibile, è peggiorata. Sotto l'aspetto dei servizi tutto è rimasto fermo; solamente le tasse sono aumentate. Cambiare? Si può ma servono sforzi, investimenti e idee nuove».

Qualche segnale di novità, anche se minimo, è stato intravisto a livello locale da Giuseppe Rumi, 45 anni, impiegato di Reggio Calabria. «Ho colto - dice - una buona predisposizione ad affrontare le criticità esistenti da parte dei nuovi amministratori comunali di Condofuri. Rispetto agli anni passati, ad

esempio, ho apprezzato alcune novità piacevoli, tra cui la pulizia della via Marina, così come del paese. Auspico una maggiore pulizia anche delle spiagge libere, in modo da consentire a tutti di godere di questa grande risorsa».

**«Se faccio un giro in paese o in quelli vicini mi rendo conto che le potenzialità sono infinite...»**

Per Pietro D'Agù, 45 anni, impiegato, anch'egli reggino, urge creare nuove opportunità per promuovere il turismo. «I piccoli imprenditori e commercianti devono creare sinergie, magari stimolati dalla classe politica che deve mettersi una mano sulla coscienza, in modo da fare "rete". Tocca a loro che investono soldi e rischiano in prima persona promuovere, organizzare, attrarre. Le invidie non hanno mai fatto bene a nessuno, invece restando nella stessa direzione si possono fare grandi cose per questa terra».

## L'Europa penalizza i crediti all'export

a pagina 27

### .export

**Garanzie pubbliche.** Le distorsioni delle nuove regole

**Assicurazione.** Il fattore di ponderazione del rischio legato al rating del Paese rende meno vantaggiosi i finanziamenti delle nostre banche

# Italia, la Ue penalizza i crediti all'export

**Morya Longo**

Il diavolo, si sa, sta nei dettagli. Soprattutto in quelli tecnici, che non fanno clamore. Quelli che capiscono in pochi, ma che fanno la differenza. Così mentre l'Italia sbatte i pugni sul tavolo in Europa per migranti e regole di bilancio, una proposta di modifica del Regolamento 575/2013 (la cosiddetta CRR2) rischia di dare un colpo duro al made in Italy. Fino a creare un paradosso che avrebbe dell'incredibile: per le banche italiane potrebbe diventare più conveniente che a vincere commesse internazionali siano imprese tedesche o francesi, piuttosto che quelle italiane. Abi, Confindustria e vari Parlamentari europei si sono attivati per scongiurare questo esito paradossale, ma la partita è ancora in corso. Tutto ruota intorno al concetto di «leverage ratio» (leva finanziaria) inserito nel Regolamento nella versione approvata dal Consiglio lo scorso 25 maggio.

Per capire la questione bisogna partire dall'oggetto del contendere. Quando una società (per esempio italiana) partecipa a una gara per vendere all'estero beni di grande valore (macchinari, mezzi di trasporto grandi come navi) o per costruire all'estero infrastrutture (ponti, dighe, strade) lo fa grazie anche a un finanziamento di durata medio-lunga che le banche erogano a chi compra il macchinario, la nave o la diga. Le banche non finanziano l'impresa del proprio Paese che partecipa alla gara, ma prestano denaro all'impresa o allo Stato estero che acquistano il macchinario, la nave o la diga. In questo modo aiutano indirettamente l'impresa italiana a vin-

cere la commessa. Dato che per le banche è poco conveniente in termini di capitale concedere finanziamenti così grossi e talvolta così rischiosi, per poterli erogare devono avere la garanzia di una società di credito all'export. In Italia questo ruolo lo svolge la Sace.

Questa assicurazione garantisce (con le spalle forti dello Stato) al 100% il finanziamento che la banca concede alla società o al Paese che assegna la commessa all'impresa in questo caso italiana. Per capirci: se un'azienda italiana deve costruire un ponte in Iraq, le banche finanziano con la garanzia della Sace lo Stato iracheno in modo da permettere all'azienda italiana di vincere la commessa. La garanzia serve a rendere praticabile il finanziamento, talvolta molto rischioso: la banca, grazie alla garanzia, non corre infatti rischi e può erogare il credito e anche offrire un tasso d'interesse competitivo all'acquirente. Ovviamente tutte le aziende concorrenti di tutti i Paesi fanno lo stesso con le varie «Sace» dei vari Paesi: per questo il «pacchetto finanziario» che l'impresa esportatrice è in grado di offrire al cliente estero è diventato cruciale per l'aggiudicazione della commessa. Più il sistema Paese è in grado di abbassare il costo del finanziamento, più può permettere alle imprese nazionali di offrire un prezzo competitivo in gara.

Proprio qui cade la modifica al Regolamento CRR2, che crea uno svantaggio competitivo nuovo alle aziende italiane, spagnole, portoghesi e di tutti i Paesi con un rating basso. Secondo la formulazione approvata al Consiglio del 25 maggio, bisognerà applicare un fattore di ponderazione del rischio legato alla nazionalità dell'assicuratore non solo con riferimento al capitale consumato per erogare il credito specifico (come già accade in base

alla CRR1) ma anche in un parametro nuovo chiamato «leverage ratio». Di fatto il nuovo Regolamento penalizza ulteriormente le banche che concedono credito all'export se la garanzia arriva da un assicuratore di un Paese con rating basso. Come l'Italia. «È una norma che limita molto la competitività delle imprese italiane che esportano beni di investimento», commenta Alessandro Decio, amministratore delegato di Sace. Anche perché per questo tipo di garanzie le imprese italiane non possono rivolgersi alle «Sace» di altri Paesi, dato che ognuna garantisce solo le proprie aziende nazionali. Né a compagnie di assicurazione private. «Inoltre - continua Decio - per la prima volta nell'Ue si crea una discriminazione tra le società di credito all'export dei Paesi membri, violando il principio fondamentale di level playing field. Contiamo sull'impegno di Abi, Confindustria e dei rappresentanti italiani al Parlamento Ue affinché questa norma venga modificata a tutela del nostro export».

L'attività di persuasione è in realtà già iniziata. E qualche piccolo risultato già l'ha ottenuto. La regola non si applicherà ai finanziamenti per l'export denominati in euro (com'era in realtà previsto sin dall'inizio). Ma si applicherà ai crediti in altre valute. Questo rappresenta comunque un danno per l'Italia, dato che il 40% dei



Peso: 1-1%, 27-31%

finanziamenti all'export garantiti sono proprio in valute diverse dall'euro. Basti pensare che attualmente le esposizioni denominate in valuta diversa dall'euro garantite da Sace sono pari a 28 miliardi di euro. Quello che Abi, Confindustria e negozianti sono riusciti ad ottenere è di ridurre i coefficienti di ponderazione, per limitare l'impatto della nuova regola. Ma si tratta solo di un piccolo passo.

@MoryaLongo

# 40%

## LA QUOTA

Finanziamenti all'export garantiti in Italia in valuta diversa dall'euro. Per Sace, assicuratore pubblico italiano del settore, tale esposizione è di 28 miliardi

## L'esposizione di Sace

### FINANZIAMENTI ALL'EXPORT

Garantiti da Sace.  
Stock in miliardi di euro



Fonte: Sace

### FINANZIAMENTI PER VALUTA

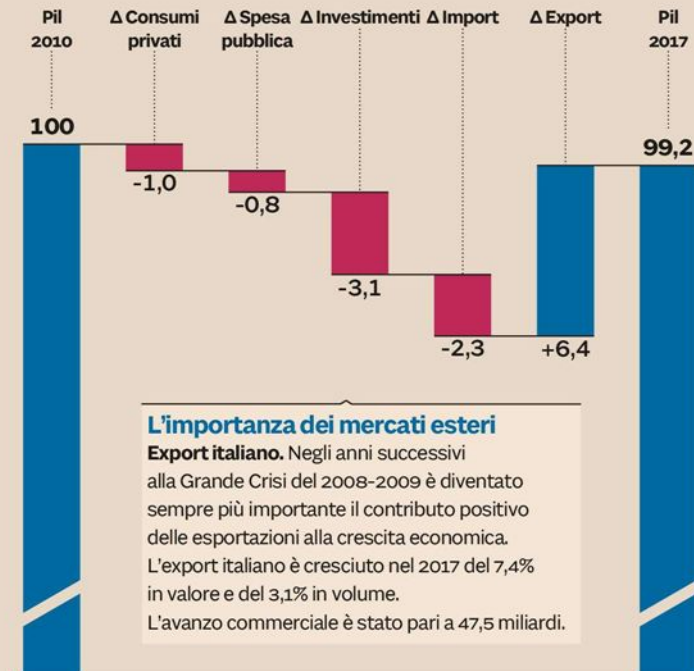
Garantiti da Sace.  
Valori in percentuale



Fonte: Sace

## CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

2010-2017 Indice 2010=100, var. percentuali



### L'importanza dei mercati esteri

**Export italiano.** Negli anni successivi alla Grande Crisi del 2008-2009 è diventato sempre più importante il contributo positivo delle esportazioni alla crescita economica. L'export italiano è cresciuto nel 2017 del 7,4% in valore e del 3,1% in volume. L'avanzo commerciale è stato pari a 47,5 miliardi.

Fonte: elaborazione Sace su dati Istat



Peso:1-1%,27-31%



## Primo piano | Le misure del governo

# Decreto Dignità, la virata di Martina

670 gli emendamenti, i dem rinunciano a quello sull'indennizzo ai licenziati. Voto di fiducia più vicino

**ROMA** Retromarcia del Pd sull'emendamento al decreto Dignità che chiedeva la soppressione dell'articolo che aumenta del 50% l'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa. Ieri, al termine di una sofferta riunione della direzione del partito democratico, il segretario, Maurizio Martina, ha annunciato che il gruppo del Pd alla Camera «lavorerà al superamento» del controverso emendamento. Una formula che, non senza imbarazzi, evita lo scontro con la sinistra interna pronta a mettere ai voti un ordine del giorno di Cesare Damiano che chiedeva esplicitamente il ritiro dell'emendamento.

Sarà ora il gruppo che farà di fatto decadere la propria richiesta di modifica non segnalandola tra quelle da esaminare prioritariamente nelle commissioni riunite Lavoro e Finanza, che ieri a Montecitorio hanno cominciato il vaglio del decreto legge procedendo all'esame di ammissibilità de-

gli oltre 850 emendamenti presentati da tutti i gruppi parlamentari. Alla fine ne sono stati scartati 180. Troppi secondo le opposizioni. Troppo pochi secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio.

Oggi in commissione si entrerà nel vivo delle votazioni del provvedimento, con l'obiettivo di portarlo al più tardi giovedì in Aula, dove il governo punta al via libera entro domenica. Se necessario, anche col voto di fiducia. Prospettiva che prende corpo dopo che ieri maggioranza e opposizione hanno litigato sugli emendamenti non ammessi. Il Pd accusa Di Maio di volersi sottrarre al dibattito e promette un'opposizione «durissima». I 5 Stelle replicano che il Pd vuole fare ostruzionismo. Lo scontro si è acceso in particolare su quegli emendamenti che sfidano Di Maio rispetto alle sue stesse promesse. Così da sinistra Leu ha pre-

sentato emendamenti (ammessi) per reintrodurre l'articolo 18, cioè il diritto al reintegro per chi viene licenziato senza giusta causa: una proposta cara al vicepremier. Dal centrodestra, invece, sono stati proposti emendamenti (Forza Italia) per introdurre la flat tax o per l'accesso alla pensione con 41 anni di contributi (Fratelli d'Italia), che sono però tra quelli non ammessi perché non pertinenti alla materia del decreto. Stessa sorte per la proposta del Pd di un salario minimo per i lavoratori non coperti da contratti, altra idea cara a Di Maio. Ma perché, protesta il Pd, il salario minimo no e i voucher sì? Tra le proposte bocciate anche il taglio delle tasse sulle sigarette elettroniche, ma non si esclude un ripescaggio.

Dovrebbero arrivare presto, invece, annuncia il vicepremier, gli emendamenti concordati con la maggioranza.

Niente contributo dello 0,5% sui contratti a colf e badanti; moratoria fino al 30 settembre sulla stretta sui contratti a termine in corso; incentivi per chi stabilizza i lavoratori a termine; e voucher, appunto, ma con forti limiti, in agricoltura e turismo.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:88%

**I punti**

● Col decreto Dignità, presentato a fine giugno, approvato il 2 luglio e in vigore dal 14 luglio, il governo ha inteso intervenire su precariato e contratti a termine, spot del gioco d'azzardo, delocalizzazione all'estero delle imprese, semplificazioni fiscali

● Secondo l'esecutivo M5S-Lega, il decreto dovrebbe incentivare il lavoro e le imprese. **Confindustria** però si è detta critica e l'Inps ha calcolato una contrazione del mercato del lavoro, per effetto del decreto, di 8 mila lavoratori all'anno. Una stima contestata dai ministri Di Maio e Tria

● Il decreto prevede il ritorno delle causali per giustificare il rinnovo dei contratti a termine, oltre all'aumento contributivo per i rinnovi dei contratti stessi, per i quali è prevista anche una riduzione della durata da 36 a 24 mesi

● Se tuttavia un'impresa trasforma i rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato, il costo dell'aumento aggiuntivo si recupera

**La parola****INDENNIZZO**

L'indennizzo in caso di licenziamento ritenuto illegittimo viene pagato al lavoratore in caso di assenza di giusta causa. In base al decreto Dignità del governo M5S-Lega, questo viene aumentato del 50%. In un emendamento presentato in Parlamento dal Pd è stato però chiesto di sopprimere l'articolo. Ora i dem si dicono pronti a correggersi.

**L'attività domestica**

ILLUSTRAZIONI DI CONE

**Colf e badanti, verso l'esenzione dalla sovrattassa**

**D**opo gli emendamenti presentati dalle opposizioni e la promessa fatta dallo stesso ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, di un incontro con le associazioni di colf e badanti, una delle modifiche più probabili al decreto legge Dignità è l'esenzione del lavoro domestico dal contributo aggiuntivo dello 0,5% per ogni rinnovo dei contratti a termine. Il balzello, previsto dal decreto Di Maio, si aggiunge a quello dell'1,4% già introdotto dalla riforma del lavoro Fornero, e ha l'obiettivo di scoraggiare il ricorso ai contratti a termine. Il governo non farà marcia indietro su questo punto, ma escluderà dalla sovrattassa i datori di lavoro famiglie che, secondo i calcoli di Assindatcolf, rischiano un aggravio di spesa fino a 160 euro l'anno in caso di contratti a termine con colf, badanti e baby sitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia la norma

**I buoni****Agricoltura e turismo  
Il ritorno dei voucher  
(con molti limiti)**

«Nessuno sfruttamento», assicura Di Maio, ma i voucher, i buoni per retribuire il lavoro accessorio, dovrebbero tornare nei settori dell'agricoltura e del turismo, sia pure con molti limiti. Di fatto, un ritocco delle norme attuali. L'accordo tra Lega e M5S prevede che possano essere utilizzati in questi due settori e anche da parte degli enti locali, ma solo per le tre categorie dove ancora si possono utilizzare dopo la stretta di un anno fa: studenti, disoccupati e pensionati. Saranno gli stessi lavoratori ad autocertificare questa condizione. I voucher, perfettamente tracciabili, potranno essere utilizzati dal datore di lavoro nell'arco di dieci giorni, anziché gli attuali tre. Per attivare le procedure si potrà ricorrere anche a intermediari autorizzati. Contro il ritorno dei voucher, i sindacati dell'agricoltura minacciano scioperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I rapporti di lavoro****Contratti a termine,  
più tempo  
per i nuovi vincoli**

**L**a stretta sui contratti a termine (durata massima di 24 mesi, non più di 4 proroghe, causali e contributo aggiuntivo dello 0,5%) si applica da subito, secondo il governo, e quindi anche ai contratti in corso. Per evitare un aggravio improvviso di oneri e costi non previsti, una modifica al decreto potrebbe prevedere, come chiesto dalle imprese, un periodo transitorio, fino al 30 settembre, prima che i nuovi vincoli scattino per i contratti a termine vigenti al momento dell'entrata in vigore del decreto (il 12 luglio scorso), evitando così di mettere a rischio il rinnovo dei contratti che scadono in estate. Dovrebbero essere anche ammorbidite le norme sulla somministrazione, eliminando le causali dai contratti stipulati dalle agenzie ed escludendo anche gli intervalli tra un contratto e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:88%



# Marchionne e i tabù dell'Italia

## Oltre le relazioni industriali. Opinioni di Montezemolo, Bentivogli, Ichino

Roma. Che cosa c'è oltre i motori? E in che modo Sergio Marchionne ha contribuito ad affrontare in modo deciso alcuni dei grandi tabù che riguardano l'Italia? Il Foglio lo ha chiesto ad alcune persone che hanno seguito da posizioni privilegiate la traiettoria dell'ex ad di Fca. Secondo Luca Cordero di Montezemolo, che fu sostituito alla guida di Ferrari proprio da Marchionne, "Sergio riteneva che Confindustria fosse da rivisitare totalmente e sulle relazioni con i sindacati come si poteva dargli torto? Lo scambio salari-produttività e la contrattazione di secondo livello sono battaglie sacrosante, ancora attuali". Secondo Pietro Ichino, giuslavorista, uno dei teorici del Jobs Act, oggi diversi osservatori e diversi giornali dovrebbero fare autocritica

rispetto all'epoca marchionniana, "virtù che si richiedono a giornali e giornalisti nella stessa misura in cui essi le rivendicano quotidianamente dai politici e dai sindacalisti". Secondo Marco Bentivogli, segretario della Fim-Cisl, quelli di Marchionne "sono stati choc riformisti di cui l'Italia ha bisogno ma che puntualmente il nostro paese respinge pur di non cambiare".

*(articoli nell'inserito II)*

# SERGIO IL GRANDE

Marchionne ha costruito un impero transatlantico con beneficio per l'Italia. Perché mancherà alla Fiat (a noi) e perché i suoi critici dovranno ricredersi

*di Stefano Cingolani*

**M**ancherà a tutti Sergio Marchionne, in coma irreversibile da domenica. Mancherà alla famiglia Agnelli che ha reso ancor più ricca ("ci ha insegnato a pensare diversamente", ha riconosciuto John Elkann con il miglior omaggio che potesse fare); mancherà alla Fiat Chrysler Automobiles che ha costruito con veri colpi di genio, dal salvataggio della Fiat all'acquisizione della Chrysler senza far pagare un centesimo agli azionisti; mancherà all'Italia che ha più volte sferzato per spingerla ad acciappare la modernità, magari per la coda; e mancherà a noi del Foglio che lo abbiamo sostenuto in un momento critico, cioè lo scontro sulla nuova organizzazione del lavoro, con la Fiom e poi con la Confindustria dalla quale è uscito sbattendo la porta, quello che è stato chiamato il modello Pomigliano.

Nelle relazioni sindacali Marchionne ha segnato uno spartiacque tra l'eterna illusione della conflittualità permanente e il bisogno di cooperazione, di collaborazione tra lavoratori e manager, tra operai e padroni, entrambi in vesti nuove, che l'era globale richiede, come hanno ben compreso la Germania, i paesi del nord Europa e persino l'America che pure è il regno del conflitto. "Non ho mai capito perché gli operai americani mi ringraziano per aver salvato loro la pelle, mentre quelli italiani la pelle vorrebbero farmela", si chiedeva il capo della Fiat. Nella sua osservazione da

Candide è condensata l'analisi impietosa, ma profonda della crisi italiana. Uomo del popolo, non s'è piegato al populismo, perché ha sempre cercato soluzioni razionali a problemi spesso irrazionali (come lo spirito anti-industriali che pervade oggi l'Italia e buona parte dell'occidente).

Marchionne ha fatto rinascere dalle ceneri la Fabbrica Italiana Automobili Torino nel 2004, poi l'ha sciolta nell'abbraccio con Chrysler nel 2009, adesso lo stesso marchio Fiat è in via d'estinzione, resteranno solo Cinquecento e Panda, tutto il resto sarà Jeep. Molti misteri avvolgono da sempre il manager spuntato dal nulla che ha lasciato il doppio petto alla Romiti per il maglione nero. Sulle sue origini sono fiorite leggende come sempre accade con la fama e il potere. E' nato a Chieti nel 1952, ma il padre Concezio, carabiniere, era tornato in Abruzzo dall'Istria quando Tito aveva lanciato le persecuzioni contro gli italiani, per poi emigrare in Canada. Oscuro resta ancor oggi il grande salto al vertice della



Peso: 1-4%, 5-83%

Fiat: a lanciarlo fu Umberto Agnelli, ma il suo mentore è stato Gianluigi Gabetti. Nessuno ha spiegato fino in fondo in che modo abbia convinto Barack Obama a cedergli la Chrysler senza sganciare un centesimo. Bastò davvero l'intervento di Henry Kissinger? Appartata, se non proprio segreta, anche la sua vita privata, divisa tra due continenti e quattro stati (Canada, Stati Uniti, Italia, Svizzera), una moglie, due figli, una nuova compagna, Manuela Battezzato, un colpo di fulmine scoccato sei anni fa.

La storia della Fiat coincide con la famiglia Agnelli, eppure la sua vicenda industriale è scandita da tre uomini forti che hanno guidato e tenuto a galla l'azienda. Vittorio Valletta (il primo impiegato, così si definiva il Professore) l'ha resa potente e l'ha salvata prima dai tedeschi che nel 1944 avevano deciso di portarla in Germania, poi dai comunisti che la volevano affidare agli operai, infine dagli alleati anglo-americani che intendevano chiuderla. Cesare Romiti, il Proconsole inviato da Enrico Cuccia, l'ha difesa dal terrorismo rosso e dagli errori di Gianni, l'Avvocato, e Umberto, il Dottore, che l'anno gestita nel gran turbine degli anni '70. Infine Marchionne: l'ha presa quando oramai era "tecnicamente fallita" dopo la morte, nel giro di poco più di un anno, dei fratelli Agnelli.

Abile nell'uso dei messaggi, Marchionne è riuscito a far salire il titolo in Borsa da 1,6 a 16,4 euro garantendo pingui dividendi. La Fca adesso macina utili (3,5 miliardi nel 2017, ma nel primo trimestre di quest'anno ha fatto meglio della General Motors, nonostante un calo dei ricavi) e viene lodata da Donald Trump perché crea posti di lavoro (negli Stati Uniti), però resta debole in Europa e non ha mai sfondato in Cina. Toccata dallo scandalo sulle emissioni (anche se non come la Volkswagen) ha una serie di contestazioni da parte delle autorità americane. Dopo aver snobbato il motore ibrido e la vettura elettrica, a favore dei motori diesel e a metano, Marchionne ha stretto accordi con Google levandosi il cappello di fronte alla Tesla del visionario Elon Musk (come faceva Henry Ford davanti a un'Alfa Romeo), perché il futuro dell'auto si gioca oggi nella Silicon Valley. Tuttavia, Fca è solo un subfornitore di Waymo nata dal progetto Google per l'auto senza conducente.

Il gruppo non ha raggiunto la soglia di sicurezza: con 4 milioni e 800 mila vetture è all'ottavo posto al mondo, ben lontano da quota dieci milioni oltre la quale competono Volkswagen, Toyota e Renault-Nissan. Cadute via via Peugeot e General Motors, è spuntata brevemente la cinese Great Wall (Grande Muraglia), mentre la Volkswagen sembrava interessata soprattutto a Jeep e ai segmenti sportivi. Lo smacco più clamoroso riguarda la Formula uno. Luca di Montezemolo ha inanellato 19 titoli iridati tra

piloti e costruttori. Marchionne lo ha defenestrato nel 2014, ma il cavallino rampante non ha centrato nemmeno un mondiale. La vettura è migliorata, tuttavia rimane l'eterna seconda, superata dalla Mercedes e insidiata dalla scuderia Red Bull.

Marchionne ha esercitato un'influenza importante anche in politica. È stato lui, non John Elkann, ad appropriarsi della funzione che aveva Gianni Agnelli, quando con le sue battute, sempre enfatizzate dai media, riusciva a lanciare messaggi in grado di influenzare il dibattito italiano e l'agenda dei governi. Super Sergio, come lo chiamavano nei momenti d'oro, ha sostenuto Mario Monti (sia pur senza risparmiargli critiche), anche nel tentativo, poi fallito, di creare una formazione politica propria. L'allora presidente del Consiglio ha dato inizio di fatto alla sua campagna elettorale nel dicembre 2012 partecipando nello stabilimento di Melfi alla presentazione del nuovo piano industriale. Il manager ha appoggiato anche Matteo Renzi, salvo poi dichiararsi deluso dopo la sconfitta al referendum sulla riforma istituzionale. Infine, ha socchiuso l'uscio al Movimento 5 Stelle: "Abbiamo visto di peggio", ha dichiarato. Ma purtroppo non gli è stato dato il tempo di vedere il peggio del peggio.

La filiera italiana dell'auto che ha fatto da locomotiva alla ripresa, adesso è davvero appesa a un grande punto interrogativo. Mike Manley il successore di Marchionne che finora ha guidato la Jeep, conosce poco l'Italia e forse gliene importa ancor meno (a differenza di Alfredo Altavilla, decano di Fiat e braccio destro di Marchionne, che ha lasciato la compagnia ieri). Né interessa a Manley recitare quel ruolo politico-sociale che il manager dal pullover nero ha interpretato a suo modo. I suoi obiettivi adesso sono due: entrare finalmente in Asia e maritarsi con un buon partito, in sostanza portare a termine le incompiute di Marchionne. L'alleanza o, come in realtà vorrebbe Elkann, la fusione con un gruppo maggiore, oggi potrebbe diventare più facile. Il tentativo di prendere la Opel subito dopo l'operazione Chrysler è stato bocciato da un blocco d'interessi tedeschi (benedetto da Angela Merke!) ingelositi dall'espansionismo italo-americano. L'accordo con la General Motors è fallito perché la top manager Mary Barra non voleva essere estromessa. Lo stesso è accaduto con la famiglia Peugeot: ha preferito accettare i capitali cinesi più un "aiutino" dello stato che era sempre stato orgogliosamente rifiutato per oltre un secolo, piuttosto che finire sotto il manager



Peso: 1-4%, 5-83%



dal maglioncino nero. Manley non ha ancora lo status per pretendere la guida solitaria, quindi potrebbe gestire una trattativa senza creare allarmi su chi comanda.

Ma una intesa di qualche genere è resa ancor più urgente dal cambiamento nelle prospettive di mercato: da una parte il rallentamento del ciclo economico, dall'altra gli ingenti capitali necessari per compiere il salto digitale, spingono a nuove concentrazioni. Il valore di Borsa della Fca è decuplicato nell'era Marchionne e i debiti sono scesi a 2,38 miliardi con l'obiettivo di azzerarli di qui all'anno prossimo, insomma i fondamentali sono a posto e ci sono tutte le condizioni per un matrimonio con i fiocchi.

L'automobile 4.0 sarà diversa, forse elettrica (qui il punto interrogativo resta perché il futuro è in gran parte legato alla tecnologia delle batterie), forse a pilota automatico, forse auto-volante come promette Elon Musk, un altro visionario dell'industria. Non lo sappiamo, anche se questi so-

no gli itinerari già imboccati dai produttori giapponesi, americani, europei e cinesi, gli ultimi arrivati e forse i più aggressivi. Che Fca possa diventare Jeep, un singolo marchio sia pur di successo (grazie a una felice intuizione di Marchionne) è del tutto illusorio, il gruppo è troppo grande per far leva su una nicchia e troppo piccolo per affrontare la competizione tra giganti e la rivoluzione digitale.

Una eventuale fusione lascerà Exor azionista di minoranza magari non passivo, ma in ogni caso un investitore finanziario. Un altro passo avanti verso la trasformazione della galassia Agnelli. La Ferrari è stata già scorporata e in Borsa vale 24 miliardi mentre tutta la Fca è a quota 26. Se finalmente vincerà un campionato mondiale quest'anno, riceverà un'altra spinta al rialzo. E forse diventerà davvero il perno per creare quel polo del lusso che piace a Elkann, un po' sul modello della LVMH di Bernard Arnault. La Ferrari è stata messa in mano a Louis Carey Camilleri, un manager che viene dalla Philip Morris e anche questo è un messaggio (il marchio del tabacco è partner della Rossa). La Cnh, concorrente della Caterpillar, sarà guidata da una donna, Suzanne Heywood all'insegna della continuità. In cantiere c'è anche lo scorporo della Magneti Marelli che ha un ruolo chiave anche in vista dell'auto elettrica, con il quale si completa la concentrazione sul core business a quattro ruote.

Il futuro della Fca può diventare un problema serio per il governo italiano che si trova tra le mani una sfida superiore alle capacità dei suoi ministri, anche dei migliori. La competenza del ministro del lavoro e dello sviluppo, Luigi Di Maio, si è vista con il cosiddetto decreto dignità: se non ha letto le note di Tito Boeri figuriamoci se leggerà il bilancio della Fiat Chrysler. Ma lo stesso Giovanni Tria è un professore di economia senza nessuna esperienza industriale. Paolo Savona è stato direttore gene-

rale della Confindustria e ha lavorato al vertice di grandi banche, ma la sua idea fissa è cambiare lo statuto della Bce perché non gli basta quel che ha fatto Mario Draghi. E la Fiat Chrysler è una vera multinazionale che non guarda solo all'Europa.

Marchionne è stato accusato di aver abbandonato l'Italia e l'anatema viene lanciato anche adesso dalla sinistra radicale. In realtà, anche i suoi nemici dovrebbero riconoscere che ha ridato all'auto made in Italy il glamour che aveva perduto. La Fca è il più grande gruppo manifatturiero italiano, produce meno vetture, ma migliori e di successo (si pensi alla 500 e alla Renegade); è vero che i dipendenti sono stati ridotti e alcuni vecchi stabilimenti sono stati chiusi o ridotti al minimo come Mirafiori, però la Fca ha cominciato ad assumere quando altre imprese ancora licenziavano. Vedremo se Manley confermerà le priorità stabilite nell'ultimo piano, il testamento industriale di Marchionne. Senza di lui l'Italia sarà senza dubbio più debole, meno attraente e anche più sola: ha perso un punto di riferimento qui e nel mondo, se sono onesti e sinceri debbono riconoscerlo anche i suoi critici. Non si tratta di mettere in sordina gli insuccessi (e noi non lo abbiamo fatto), ma di valorizzare razionalmente i risultati e raccogliere la sua sfida modernizzatrice. E' un luogo comune dire che sempre i migliori se ne vanno e lodare gli avversari quando non rappresentano più un intralcio. Ma questa volta, per davvero, non sarà con noi uno dei migliori.

*Un uomo del popolo, non s'è piegato al populismo, perché ha sempre cercato soluzioni razionali a problemi spesso irrazionali*

*Accusato di aver lasciato l'Italia, invece ha ridato all'auto il glamour perduto. Lascia però incompiuta una parte del suo progetto*

*E' riuscito non solo a risollevarne una Fiat fallita ma anche a far salire il titolo del 900 per cento (da 1,6 a 16,4 euro) con pingui dividendi*

*La Fca ha cominciato ad assumere quando altre imprese ancora licenziavano. Uno dei tanti meriti che pochi ancora riconoscono*



Peso:1-4%,5-83%



# Codice appalti, cantieri al palo

**D**uecentosettantacantieri bloccati per una mole di lavori di circa 21 miliardi di euro; 330 mila posti di lavoro in meno e 75 miliardi di euro di perdite economiche. Sono i numeri di un colossale fallimento, quello della riforma del Codice degli Appalti, che avrebbe dovuto snellire le procedure burocratiche e invece le ha moltiplicate a tal punto da bloccare tutto, da paralizzare i cantieri di opere grandi e piccole. I numeri del disastro li denuncia l'Ance, l'Associazione costruttori edili, mentre gli esponenti di questo Governo, ministro Toninelli in testa, continuano solo ad annunciare modifiche al Codice di cui ancora non si vede la luce. Ed è incomprensibile sia perché ci sono alcune modifiche unanimemente condivise e che potrebbero essere fatte immediatamente, sia perché le due forze politiche che oggi governano, avevano entrambe inserito nei rispettivi programmi elettorali, tra le priorità, l'impegno di cambiare il codice degli appalti.

Peraltro quelle norme si erano rivelate subito una 'palla al piede' degli investimenti pubblici, fin dalla prima approvazione da parte del Governo di sinistra. Gli addetti ai lavori lo denunciarono subito e come Forza Italia conducemmo svariate battaglie in Parlamento. Non solo: lo stesso Governo si rese conto di aver approvato norme che facevano lievitare gli adempimenti burocratici finendo così per non essere efficaci neanche nella lotta alla corruzione e contenevano errori macroscopici tanto che la parte sui subappalti è stata anche inviata dal Tar Lombardia alla Corte di giustizia dell'Ue. Lo stesso Governo di sinistra ha apportato al codice oltre 200 modifiche ed ha approvato decine di deroghe. Dal Governatore di Bankitalia, Visco secondo cui la troppa burocrazia impedisce la spesa per investimenti, al Presidente Anac Cantone che ha chiesto profonde modifiche al codice, a [Confindustria](#) che ne ha denunciato complicazioni e lacune, all'Ance che denuncia i danni del

Codice, tutti concordano sull'urgenza di modificarlo. E, a parole, anche chi governa sembrava d'accordo in campagna elettorale e continua oggi ad annunciare modifiche.

Il Governo smetta di trastullarsi tra tweet e bisticci su nomine e poltrone e cominci a pensare agli italiani che sono stanchi di essere solo tartassati da uno Stato nemico della crescita e delle imprese. E i Presidenti di Regione, specie quelli del Sud, se ci sono battano un colpo e pretendano lo sblocco di opere pubbliche vergognosamente ferme e che, se sbloccate, garantirebbero crescita e sviluppo al territorio e darebbero centinaia di migliaia di posti di lavoro.

*\* Già deputato di Forza Italia*



# Nel Decreto proroghe mini-rinvio per le Bcc

Due mesi in più per firmare i patti di coesione, cioè i contratti con cui le banche di credito cooperativo (Bcc) si collegano fra di loro e alla capogruppo. Il mini-rinvio sarebbe previsto nel decreto milleproroghe atteso oggi in Consiglio dei ministri. I tempi stretti per la preparazione del decreto, che rinvia anche il debutto della riforma sulle intercettazioni,

non permettono di avviare le semplificazioni del Codice appalti.

**Parente e Trovati** a pag. 5

## OGGI IL CDM

Due mesi in più alle banche di credito cooperativo per firmare patti di coesione

Nel Dl non entreranno  
le semplificazioni  
del Codice appalti

## Politica economica

# Sulle Bcc ipotesi mini-rinvio: due mesi in più per i contratti

**Milleproroghe.** Sul tavolo per ora differimento light al posto della «moratoria» di sei mesi chiesta da M5S e Lega - Nel Dl questa mattina in consiglio dei ministri niente riforma del Codice appalti

**Giovanni Parente**

**Gianni Trovati**

ROMA

Due mesi in più per firmare i «patti di coesione», cioè i contratti con cui le banche di credito cooperativo si collegano fra di loro e alla capogruppo, e correttivi per dare più autonomia nelle nomine degli organi di controllo agli istituti con i conti in ordine.

Si è lavorato su queste misure, e sulla possibilità di affidare a Palazzo Chigi l'introduzione di deroghe mirate ulteriori (anticipata sul Sole 24 Ore di domenica), per il capitolo Bcc all'interno del milleproroghe estivo atteso per questa mattina alle 11 sui tavoli del consiglio dei ministri. I tempi stretti per la preparazione del decreto, nato dall'esigenza di stoppare l'entrata in vigore giovedì prossimo della riforma delle intercettazioni di fine 2017, non permettono di far salire

sulla versione iniziale del provvedimento l'avvio delle semplificazioni del Codice appalti. La griglia del «pro-ruga-termini» del resto è stretta, e ostacola molte delle tentazioni della maggioranza di trasformare subito il testo in un «omnibus»: e su questo aspetto rischia di incepparsi ancora una volta l'avvio dello sblocca-investimenti per gli enti locali, insieme alle misure fiscali per avviare la «Flat Tax» delle partite Iva alzando le soglie di fatturato per il regime forfettario.

Le tensioni fra le ambizioni gialloverdi e la prudenza sparsa a piene mani nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia pesano però su tutti gli snodi chiave del decreto, a partire proprio dal credito cooperativo, al centro anche dell'incontro di venerdì al Quirinale fra il premier Conte e il presidente della Repubblica. Ancora ieri esponenti di spicco della maggioranza rilanciavano l'obiettivo di una

moratoria generalizzata di sei mesi, per preparare il terreno a una rivisitazione integrale della riforma targata Renzi-Padoan. Ma la moratoria, fino a ieri sera, non è riuscita a farsi largo, e al suo posto c'è la mini-pro-ruga per la stipula dei patti di coesione. Il termine è fissato dall'articolo 2 della riforma (Dl 18/2016), e decorre dall'accertamento positivo sull'adeguatezza finanziaria e patrimoniale dei nuovi gruppi, arrivato a inizio lu-



Peso: 1-4%, 5-30%

glio da Bankitalia per il gruppo Raiffeisen e in arrivo dalla Bce per Iccrea e Bcc. Il milleproroghe sposterebbe da 90 a 150 giorni il termine per la firma dei patti di coesione, dando quindi due mesi di tempo in più per la chiusura del cerchio. Una misura come questa non metterebbe in discussione l'impianto della riforma, seguendo quindi la linea tracciata la settimana scorsa da Tria al Senato. Ma nel compromesso entrerebbe anche lo spostamento da Via XX Settembre a Palazzo Chigi del potere di preparare il decreto che dispone le deroghe sulle quote minime di capitale da conferire ai nuovi gruppi: una mossa, questa, pensata per ridare vo-

ce in capitolo alle richieste più "politiche" della maggioranza.

Nel resto del menù del Milleproroghe è confermato lo slittamento al 2019 della cooperazione Entrate-Inps per la messa a punto della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) precompilata per l'Isee, e la proroga del bonus 18enni a chi diventa maggiorenne quest'anno. Sulla scuola, oltre alla conferma delle graduatorie per gli istituti all'estero potrebbe arrivare l'estensione dei termini sulle verifiche di vulnerabilità sismica degli edifici per accedere ai 350 milioni a disposizione delle aree terremotate.

Sugli enti locali l'articolo rimane "leggero", rappresentando un gan-

cio per eventuali interventi parlamentari sul tema. Ma la versione finale correggerà il "caso" creato dalla bozza sulla proroga dei presidenti di Provincia: per evitare tre turni elettorali in pochi mesi, si allungano i tempi della proroga (al 14 ottobre nelle prime bozze) dei presidenti attuali e si lavora a far coincidere i termini per il loro rinnovo con quello dei consiglieri locali.



**Pa** Entro inizio agosto ci sarà un nuovo fornitore per i buoni pasto ai dipendenti pubblici dopo la revoca della convenzione con Quil. «Un passo avanti significativo» secondo la ministra della Pa Giulia Bongiorno

## LE MISURE IN ARRIVO

# 1

### CREDITO COOPERATIVO

## Sulle Bcc si prova il «compromesso»

#### Interventi «chirurgici»

Al posto della «moratoria» di sei mesi si è lavorato a un allungamento di due mesi del termine entro cui le Bcc devono firmare i patti di coesione per le nuove aggregazioni. Sul tavolo anche l'affidamento a Palazzo Chigi, anziché al Mef, del decreto sulle deroghe per le quote di capitale. Possibili strumenti per incentivare il principio localistico negli istituti che rispettano i requisiti della vigilanza sul capitale di rischio

# 2

### GIUSTIZIA

## Sulle intercettazioni rinvio a fine marzo

#### Videocollegamenti a metà febbraio

L'entrata in vigore delle nuove norme sulle intercettazioni introdotte a fine dicembre saranno in vigore a partire solo dalla prossima primavera, dopo il 31 marzo 2019. Inoltre, fino al 15 febbraio 2019 sono sospese gran parte delle norme attuative relative sulla partecipazione a distanza ai processi da parte di persone sottoposte ai programmi di protezione. Sarà prorogata al 1° gennaio 2022 la sezione distaccata del tribunale di Napoli ad Ischia

# 3

### WELFARE

## Precompilata Isee solo dal 2019

#### Bonus 18enni anche nel 2018

Inps e agenzia delle Entrate avranno tempo per tutto l'anno in corso per mettere a punto della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) precompilata necessaria per il rilascio dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente che consente l'accesso a tariffe e prestazioni agevolate. La norma che prevede il bonus per i 18enni viene estesa anche a tutte le ragazze e i ragazzi che diventano maggiorenni durante il 2018

# 4

### ENTI LOCALI

## Province, rinvio lungo per i presidenti

#### Sisma, più tempo per le scuole

Niente riforma del Codice appalti nel testo iniziale del Milleproroghe estivo, e strada difficile anche per l'avvio dello sblocca-investimenti locali. Verso la correzione la norma, apparsa nelle prime bozze, che proroga solo fino al 14 ottobre i presidenti di Provincia in scadenza, e imporrebbe tre turni elettorali in pochi mesi negli enti di secondo livello. Possibile proroga per le verifiche sismiche nelle scuole



Peso: 1-4%, 5-30%

# Politica economica

L'ESPERTO DEL LAVORO

## «Occupazione stabile con vero taglio al cuneo»

**Claudio Tucci**

ROMA

Il precariato è un tema serio, e da noi, interessa soprattutto i flussi, vale a dire le transizioni verso un contratto a tempo indeterminato, che sono, ancora, «troppo lente e discontinue, a danno, in primis, dei giovani». Non lo stock, visto che, in numeri assoluti, «gli occupati temporanei sono in linea con la media Ue». Per questo, il decreto Conte, in vigore dallo scorso 14 luglio, rischia di non offrire soluzioni. Anzi, avverte Pietro Reichlin - docente ordinario di macroeconomia alla Luiss di Roma, trent'anni di studi nel campo del mercato del lavoro-, «potrebbe, addirittura, peggiorare il quadro», irrigidendo eccessivamente i rapporti a termine e penalizzando, al tempo stesso, anche i contratti stabili con l'incremento del 50% degli indennizzi monetari in caso di licenziamento illegittimo.

Bisogna inquadrare bene la questione, aggiunge Reichlin, «e recuperare lo spirito del Jobs act del 2015, che ha alleggerito il contratto

a tempo indeterminato, prevedendo, tuttavia, uno sgravio molto forte per le imprese che assumono stabilmente. La scelta ha prodotto risultati, facendo ripartire il lavoro a tempo indeterminato, dopo anni e due profonde recessioni». Certo, esaurito l'incentivo, la crescita dei posti fissi è tornata a rallentare, facendo ripartire i contratti a termine, nel frattempo liberalizzati dal decreto Poletti, e quindi più convenienti. Il punto è proprio questo: «Se l'obiettivo è dare occupazione stabile, bisogna dirottare risorse importanti sul cuneo, a vantaggio del lavoro a tempo indeterminato, soprattutto giovanile. La strada del solo disincentivo normativo, affiancata da un timido bonus sulla stabilizzazione, su cui sembra orientato l'esecutivo, si discosta da questo percorso virtuoso, e, secondo me, avrà il solo effetto di disorientare gli operatori, impaurire le imprese, senza avvantaggiare concretamente i lavoratori. Del resto, il continuo cambio di regole lavoristiche (dal 2012 a oggi, si contano ben cinque interventi sui contratti a ter-

mine, ndr) non è mai stato un bene per il mercato del lavoro, con lo spostamento, a seconda dell'intensità della stretta legislativa, verso il sommerso, gli impieghi irregolari e la maggiore precarietà».

Dietro l'angolo c'è il rischio di un corto-circuito, «anche perché - spiega Reichlin - con il giro di vite introdotto dal decreto Conte non si non colpisce neppure la stragrande maggioranza dei contratti a tempo, oltre l'80%, che hanno una durata inferiore ai 12 mesi, e dove probabilmente si annida qualche zona grigia. Lo ripeto: magari si può apportare qualche restrizione sui rapporti a termine, penso alla durata da ridurre a 24 mesi, e a meno proroghe, ma servono incentivi robusti sul lavoro stabile. Solo così - conclude il professore - non si spiazza il mercato, e si favoriscono davvero le transizioni verso i contratti a tempo indeterminato».



La strada del disincentivo normativo, affiancata da un timido bonus sulla stabilizzazione disorienta gli operatori, impaurisce le imprese, senza avvantaggiare i lavoratori

**Pietro Reichlin**



Peso: 12%

# Norme & Tributi

## Studi di settore, congruità a rischio nel sistema «registrato»

**Lorenzo Pegorin**

Congruietà a rischio per gli studi di settore delle imprese di servizi che hanno optato per il regime del registrato. La mancanza di correttivi, previsti per le imprese in semplificata che hanno esercitato l'opzione di cui all'articolo 18, comma 5 del Dpr 600/73, rischia di compromettere la congruità di coloro che, solitamente, fatturano le prestazioni ultimate entro la fine del periodo d'imposta, nell'annualità successiva. In particolare nel 2017, anno di passaggio di regime (da competenza a registrato), costoro si trovano a non poter contare sui ricavi fatturati nel 2018 di competenza del 2017 che sulla base delle regole del «registrato» fanno per l'appunto reddito nel 2018.

È il caso, ad esempio degli agenti e dei rappresentati di commercio (studio YG61U), delle imprese che eseguono elaborazioni contabili (studio WG92U), degli autotrasportatori (studio WG68U). Nel precedente regime (in vigore fino al 31 dicembre 2016) i ricavi fatturati nel 2017, ma per l'appunto di competenza del 2016, erano invece affluiti nel reddito imponibile del 2016 (e quindi nello studio di settore del 2016), a nulla rilevando il momento di fatturazione. Nei casi più eclatanti, come ad esempio per gli autotrasportatori, potrebbe mancare all'appello addirittura un intero trimestre (come evidenziato dalla recente circolare 14/E/2018), trascinando al ribasso l'imponibile su cui vengono calcolate le imposte, ma anche i ricavi dichiarati, da porre a confronto con

quelli stimati dal software Gerico.

In questi casi, l'unico rimedio possibile è quello di segnalare la questione nel quadro Annotazioni posto in calce al modello evidenziando, se del caso, che per competenza il contribuente non avrebbe avuto problemi a raggiungere il livello di congruità atteso dal software.

È quindi evidente come il cambio di regime abbia complicato non poco le cose in ambito studi settore, specie in questo primo anno di passaggio. Ed è per questo che, per cercare di gestire la questione in vista del passaggio agli Isa, nei modelli di quest'anno, per tutti i contribuenti in semplificata (sia quelli che hanno optato per il registrato, sia quelli che applicano il regime di cassa) si deve compilare il quadro Z nel quale indicare i componenti negativi e positivi di reddito che si manifestano «a cavallo» fra due annualità. Va quindi ribadito che gli elementi indicati in questo quadro non hanno alcuna influenza sul risultato di Gerico di quest'anno, ma servono per l'appunto solo per gestire le suddette componenti in modo corretto negli Isa.

Ai fini pratici, si ricorda che il quadro Z è composto di 4 righe, la cui compilazione è tutt'altro che agevole, anche se in alcuni casi potrebbe essere d'aiuto il software che gestisce direttamente il reperimento automatico delle informazioni. Nel rigo Z901 in pratica vanno indicati i Ricavi di competenza 2016 incassati e/o fatturati nel 2017. Ad esempio, per i soggetti che hanno optato per il regime di cassa vanno segnalati i ricavi derivanti da vendite di beni consegnate nel 2016 il

cui corrispettivo è stato incassato nel 2017, oppure i ricavi derivanti da prestazioni di servizi ultimate nel 2016, ma con importi incassati nel 2017, oppure ancora per i soggetti con il regime del registrato, come evidenziato nella prima parte dell'articolo, si devono indicare i ricavi fatturati nel 2017 per prestazioni del 2016.

Nel rigo Z902, invece, andranno indicati, quei componenti positivi incassati/fatturati nel 2016, ma che in quell'anno non hanno concorso alla determinazione del reddito imponibile (ad esempio, acconti fatturati ed incassati nel 2016 andati a ricavo nel 2017). Nei righe Z903 e Z904, idem come sopra, sul versante costi. Quindi in Z903 andranno indicati i costi di competenza 2016 pagati e/o fatturati nel 2017, mentre nel rigo Z904 i costi che non hanno concorso alla determinazione del reddito 2016, ma che lo faranno negli esercizi successivi (2017 e annualità seguenti).



**ADEMPIMENTI**

Con il passaggio al regime di cassa il fatturato 2018 ignora la competenza 2017

Tra gli interessati: agenti, autotrasportatori, imprese contabili

**L'ESEMPIO**a cura di **Mario Cerofolini****01. Il caso di un agente di commercio**

Contabilità semplificata, rappresentante di articoli da regalo, ha esercitato l'opzione per il regime del registrato. Nel periodo d'imposta 2017 ha contabilizzato:

- ricavi per provvigioni di competenza 2016 il cui corrispettivo (6.240 euro) è stato fatturato nel 2017 (non inseriti nel rigo F1 fra i ricavi dello studio di settore 2017, perché indicati nel 2016 in base al regime di provenienza);
- costo di acquisto di prestazioni di dicembre 2016 per le quali la fattura è stata registrata a gennaio 2017 per 2.680 euro (non affluito nel rigo F16 fra i costi dello studio di settore 2017, perché indicato nel 2016 in base al regime di provenienza).

**02. La compilazione**

Questi componenti vanno monitorati in quanto, pur essendo fatturati nel 2017, non rilevano ai fini del reddito 2017, essendo già stati tassati/dedotti per competenza nel 2016. Le informazioni inserite nel quadro Z saranno fondamentali per l'elaborazione degli Ine, in vigore dall'anno prossimo. I componenti che hanno già concorso alla determinazione del reddito dovranno essere indicati così:

- Rigo Z901 ricavi per euro 6.240 già tassati "per competenza" nel 2016;
- Rigo Z903 costi per euro 2.680 già dedotti "per competenza" nel 2016.

**QUADRO Z**

Dati complementari

**Ulteriori informazioni imprese in regime di contabilità semplificata**

Descrizione	Importo
<b>Z901</b> Componenti reddituali positivi che hanno già concorso alla determinazione del reddito in applicazione delle regole previste dal regime di "provenienza" e che, quindi, non concorreranno alla formazione del reddito dei periodi di imposta successivi, ancorché si siano verificati i presupposti di imponibilità previsti dal regime di "destinazione"	6.240
<b>Z902</b> Componenti reddituali positivi che non hanno concorso alla determinazione del reddito in applicazione delle regole previste dal regime di "provenienza" e che, quindi, concorreranno alla formazione del reddito dei periodi di imposta successivi, ancorché non si siano verificati i presupposti di imponibilità previsti dal regime di "destinazione"	
<b>Z903</b> Componenti reddituali negativi che hanno già concorso alla determinazione del reddito in applicazione delle regole previste dal regime di "provenienza" e che, quindi, non concorreranno alla formazione del reddito dei periodi di imposta successivi, ancorché si siano verificati i presupposti di deducibilità previsti dal regime di "destinazione"	2.680



Peso:28%

## Norme & Tributi

### LE NUOVE REGOLE

# Per il lavoro in affitto a termine resta l'esenzione dai limiti quantitativi

**Gianni Bocchieri**

La sostanziale equiparazione della disciplina della somministrazione di lavoro a quella del contratto a tempo determinato prevista nel decreto dignità (Dl 87/2018) non è priva di effetti sul lavoro tramite le agenzie.

Mentre la precedente disciplina (articoli da 30 a 40 del Dlgs 81/2015) prevedeva l'applicazione delle norme sui contratti a termine ai rapporti in somministrazione «per quanto compatibili» e con l'espressa esclusione di alcune previsioni, con il Dl 87/2018 le più stringenti norme sul ricorso al tempo determinato si applicheranno anche ai contratti di somministrazione (causali, incremento dei contributi a ogni rinnovo, stop&go tra due contratti, 180 giorni di tempo per impugnare il contratto). Sono mantenute alcune eccezioni tipiche della somministrazione, tra cui

l'esclusione dei somministrati dalla base di calcolo del limite massimo di dipendenti a termine, la non applicazione del diritto di precedenza e la possibilità (da confermare) di effettuare sei proroghe.

Le novità legislative sollevano già alcuni dubbi interpretativi. In primo luogo, non è chiaro se la causale delle proroghe e dei rinnovi successivi ai 12 mesi "acausali" si debba riferire all'utilizzatore o all'agenzia di somministrazione (non a caso, sono già stati presentati emendamenti per il riferimento della causale all'utilizzatore).

Analogamente, andrebbe esplicitato se l'applicazione della norma che obbliga il datore di lavoro ad assumere a tempo indeterminato nel caso di superamento del limite di durata dei 24 mesi, sia applicabile al datore di lavoro sostanziale (l'utilizzatore) o al datore di lavoro formale (l'agenzia di somministrazione).

Nel primo caso andrebbe anche specificato se, ai fini del computo dei 24 mesi, si debbano considerare anche gli eventuali periodi in cui il lavoratore abbia svolto la propria attività presso il datore di lavoro sostanziale, ma con un contratto a termine stipulato direttamente con lo stesso lavoratore.

[www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo

**In caso di obbligo di assunzione va chiarito a chi spetta l'onere**



Peso: 9%

## Norme & Tributi

# Il posticipo del pensionamento non deve ridurre l'assegno

**Matteo Prioschi  
Fabio Venanzi**

Con la sentenza 173/2018 depositata ieri, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 5, comma 1, della legge 233/1990 e dell'articolo 1, comma 18, della legge 335/1995.

Non hanno superato l'esame dei giudici le parti delle norme che, ai fini della determinazione delle quote di pensione calcolate con il sistema retributivo o misto nei confronti di un lavoratore che ha già maturato l'anzianità minima, non prevedono l'esclusione dal conteggio della contribuzione versata dopo aver raggiunto l'età minima se questa determina un trattamento meno favorevole (si veda il caso descritto nella scheda a fianco).

Dunque va applicato anche ai lavoratori autonomi iscritti alle gestioni previdenziali di artigiani e commercianti il principio di neutralizzazione elaborato dalla Corte costituzionale in riferimento ai lavoratori subordinati (sentenza 307/1989).

La Corte d'appello di Trieste ha sollevato la questione di legittimità delle leggi 233/1990 e 335/1995 in quanto violerebbero l'articolo 3 della Costituzione «comportando

una ingiustificata e irragionevole disparità di trattamento con i lavoratori subordinati nella parte in cui non prevedono l'applicazione anche i lavoratori autonomi del principio di "neutralizzazione" dei contributi "dannosi"».

La Consulta afferma che il principio di esclusione dei contributi "dannosi" cioè quelli che abbassano la pensione, «è chiamato ad assolvere la funzione di costituire un limite intrinseco alla discrezionalità del legislatore nella scelta» del periodo di riferimento della retribuzione pensionabile e vale anche per il reddito dei lavoratori autonomi. Seppur il sistema previdenziale sia improntato a logiche di solidarietà e non di mera corresponsività «risulta irragionevole che il versamento di contributi correlati all'attività lavorativa prestata dopo il conseguimento del requisito per accedere alla pensione, anziché assolvere alla funzione fisiologica e naturale di incrementare il trattamento pensionistico, determini il paradossale effetto di ridurre l'entità della prestazione».

Bocciata la tesi dell'Inps secondo cui il lavoratore potrebbe andare in pensione e poi continuare l'attività per incassare successivamente supplementi di pensioni o pensioni supplementari. Secondo i giudici

tale ragionamento è contraddittorio rispetto alla finalità degli interventi normativi adottati nel tempo con l'obiettivo di favorire la permanenza al lavoro con beneficio per la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico.

La mancata applicazione del principio di neutralizzazione, esplicita la Corte costituzionale, determina danni sotto diversi profili al lavoratore: non percepisce i ratei pensionistici; non vede aumentare la pensione nonostante versi più contributi; ha una riduzione della pensione rispetto a quella calcolata alla maturazione del diritto. In sostanza subisce «un consistente pregiudizio patrimoniale, qualificabile sia in termini di lucro cessante che di danno emergente».

### CORTE COSTITUZIONALE

**Se penalizzanti vanno esclusi i redditi conseguiti dopo il diritto alla pensione**

**Anche per commercianti e artigiani vale il principio di neutralizzazione**

### REGOLE E CONSEGUENZE

#### 1. Il sistema di calcolo

Con il sistema retributivo e quello misto, la quota A di pensione dei lavoratori autonomi per ciascun anno di contribuzione versato fino al 1992 è determinata dal 2% del reddito annuo di impresa, quale risultante dalla media dei redditi rivalutati relativi agli ultimi 10 anni anteriori alla decorrenza della pensione. Per gli anni successivi al 1992 e fino al 2011, la quota B è pari al 2% del reddito annuo di impresa risultante dalla media degli ultimi 15 anni rivalutati

#### 2. Il caso concreto

La decisione della Corte

costituzionale prende spunto dal caso di un lavoratore che ha maturato il diritto alla pensione nel 2007 ma ha continuato a lavorare fino al 2010. Tuttavia negli ultimi anni ha conseguito un reddito inferiore a quello del periodo precedente. L'Inps ha calcolato la quota di pensione sulla base del periodo 2000-2010 (10 anni a ritroso rispetto al pensionamento) determinando un importo inferiore rispetto a quello generato dai redditi conseguiti nel periodo 1998-2007 (10 anni a ritroso rispetto alla maturazione dei requisiti minimi per la pensione)



Peso: 18%

## Tripiedi: pronti incentivi per il tempo indeterminato

■ Damiani a pag. 35

### DECRETO DIGNITÀ, PARLA IL RELATORE DAVIDE TRIPIEDI (M5S)

## *L'indeterminato sarà incentivato*

Il decreto dignità sta completando il suo iter nelle varie commissioni parlamentari. Ieri è iniziato l'esame degli emendamenti e sono previsti una serie di interventi migliorativi. Ne parliamo con Davide Tripiedi (M5s), vicepresidente della commissione lavoro della camera e relatore a Montecitorio del decreto.

#### **Onorevole Tripiedi, nel passaggio parlamentare ci sarà un intervento sui contratti a tempo indeterminato?**

Si interverrà per incentivarli, come promesso. Da un lato garantiremo alle imprese gli sgravi contributivi triennali sui lavoratori under 35, sia per il 2019 che per il 2020 e per un massimo di 3.000 euro annui a lavoratore. Dall'altro, per i lavoratori over 35, restituiremo alle imprese che li stabilizzano tutti i contributi addizionali che hanno versato per ogni singolo rinnovo del precedente contratto a termine. Queste due misure, unite all'impianto iniziale del decreto che già rendeva meno convenienti i contratti precari, faranno tornare di moda il contratto a tempo indeterminato.

#### **Può confermare il ritorno dei voucher per agricoltura, enti locali e turismo?**

Va detto che in questi settori i voucher già esistono per alcune categorie specifiche, che sono i disoccupati percettori della Naspi o

del Rei, gli studenti under 25 e i pensionati. Non andremo a toccare le categorie, ma semplificheremo il processo sia per il datore di lavoro che per il lavoratore ed estenderemo la durata del singolo voucher dai 3 giorni attuali a 10. Si tratta di un intervento mirato per farli funzionare meglio e impedirne l'abuso.

#### **Sulle causali cambierà qualcosa rispetto alla stesura originaria del decreto?**

Le causali non verranno toccate, perché la lettura del decreto ci soddisfa pienamente.

Ricordo che l'obbligo di causale scatta dopo i primi 12 mesi e per un massimo di altri 12 mesi, al termine del quale il contratto a termine non è più permesso. La causale, però, non è richiesta per il rinnovo dei lavoratori stagionali.

#### **In tema di lavoro ci saranno altre novità?**

Riteniamo che il decreto sia un primo grande passo nella lotta alla precarietà. Il passaggio successivo riguarderà chi ha lavorato per una vita intera e adesso si vede corrispondere una pensione misera. Agendo sulle pensioni d'oro e su altre voci di spesa vogliamo



Peso: 1-1%, 35-32%



aumentare le pensioni minime e garantire una pensione di cittadinanza che superi in tutti i casi la soglia di povertà individuata dall'Istat.

***Michele Damiani***



**Davide Tripiedi**



Peso: 1-1%,35-32%

**AGRICOLTURA****Rapporto Ismea: l'Italia primo esportatore di frutta**

Nel corso degli ultimi cinque anni l'Italia è diventata il primo Paese esportatore in Europa di mele, uva da tavola e kiwi. Lo spiega il rapporto sull'agricoltura italiana, curato da Ismea, che sarà presentato oggi a Roma dal ministro delle Politiche agricole. *a pagina 8*

**Economia & Imprese****Export di mele, uva e kiwi: l'Italia conquista la leadership in Europa****Micaela Cappellini**

L'agroalimentare italiano non solo cresce a livello nazionale, ma si dimostra competitivo rispetto ai principali concorrenti europei. Lo dimostrano i dati del rapporto che l'Ismea presenta questa mattina a Roma. A cominciare da quelli relativi all'export. Con oltre 41 miliardi di euro messi a segno nel 2017, il made in Italy agroalimentare ha raggiunto il suo primato storico e ha anche superato la crescita media della Ue: negli ultimi cinque anni, infatti, l'export italiano è aumentato del 23%, mentre la media europea si è fermata al 16%.

L'Italia oggi è il primo esportatore europeo di mele (35% del totale dell'export Ue), di uva (35%), di kiwi (47%), di nocciole sgusciate (61%) e di prodotti vivaistici (35%). Sul fronte dell'industria alimentare, in Europa il made in Italy è primo per l'export di pasta e di conserve di pomodoro (con una quota del 65%), secondo per quello di vino e di olio d'oliva (con una fetta, rispettivamente, del 27% e del 23%) e quarto per i formaggi e i latticini (13%).

Nel mondo, le esportazioni agroalimentari italiane rappresentano soltanto il 3,1% del totale ma vantano un primato di tutto rispetto: su 3.005 prodotti a Indicazione geografica (Ig) registrati nel 2017, le denominazioni made in Italy sono ben 818. Il 27% del totale. Di queste, 523 si riferiscono a vini e 295 a

prodotti alimentari, in particolare salumi e formaggi. Il valore all'origine di tutte le produzioni Ig italiane è cresciuto del 50% nell'ultimo decennio, passando dai 4,5 miliardi di euro del 2007 ai 6,6 del 2016.

«L'agroalimentare esce dal decennio di crisi con un ruolo più forte nell'economia italiana, dimostrando una grande tenuta economica e sociale nel corso della crisi e una buona capacità di agganciare la ripresa - sottolinea il direttore generale di Ismea, Raffaele Borriello -. La capacità di declinare la multifunzionalità e la qualità, con primati sul fronte dell'agricoltura biologica e delle indicazioni geografiche Dop e Igp, e l'ottimo andamento delle esportazioni, specie di quelle tipiche del Made in Italy, rappresentano gli elementi distintivi dell'agroalimentare italiano».

Anche sul fronte dell'occupazione del settore il nostro Paese dimostra una certa competitività rispetto agli altri membri della Ue. Con 919mila addetti nell'agricoltura registrati nel 2017, l'Italia ha visto aumentare di 27mila unità (e del 3%) i lavoratori del comparto nell'ultimo quinquennio, a fronte di una calo del 7,4% riscontrato in Europa nello stesso periodo. Quanto al costo del lavoro in agricoltura, l'Italia nella Ue è al terzo posto, dopo Francia e Germania.

La spesa degli italiani per i prodotti alimentari e le bevande, compresi i consumi fuori casa, l'anno scorso è stata di 160 miliar-

di di euro e ha inciso per il 15% sui consumi totali. A partire dalla crisi del 2008, gli acquisti domestici hanno stagnato a lungo e solo l'anno scorso hanno dato segno di un'inversione di rotta, con un +3,2% rispetto al 2016.

La nota dolente? Una, in particolare. Ed è lo squilibrio nei rapporti di filiera. A fronte di 100 euro spesi dal consumatore per l'acquisto di prodotti agricoli freschi, il margine di guadagno per i produttori è di soli 6 euro. Tutto il resto si disperde in troppi rivoli: come le imposte indirette (9,3 euro, secondo i calcoli dell'Ismea), l'acquisto di materie prime e beni intermedi importati dall'estero (7,6 euro), il trasporto e la distribuzione (38 euro) o i costi di produzione e i salari dei braccianti (16 euro). Non molto migliore è la situazione per gli imprenditori della trasformazione alimentare, per i quali il reddito netto d'impresa alla fine ammonta a solo 1,6 euro.



Peso: 1-1%, 8-23%

**AGROALIMENTARE**

Una su tre delle 3mila  
denominazioni geografiche  
è di origina italiana

Oggi la presentazione  
del Rapporto Ismea  
sulla competitività



**Record.** Con oltre il 35% di tutto l'export europeo del settore, l'Italia è il primo esportatore di mele della Ue



Peso: 1-1%, 8-23%

**COMMERCIO GLOBALE****Dazi, domani il difficile vertice tra Usa ed Europa**

Si svolgerà domani alla Casa Bianca il difficile faccia a faccia tra il presidente Donald Trump e il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker. Al centro del confronto i dazi Usa su acciaio, alluminio e forse auto e le contromisure europee.

a pagina 17

**Mondo****Guerra dei dazi, Juncker da Trump per tentare l'ultima mediazione****Stefano Carrer**

Non ha un mandato a negoziare né presenterà precise proposte: il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker arriva domani alla Casa Bianca nel tentativo estremo di convincere Donald Trump a non inasprire le guerre commerciali in corso e in particolare a non introdurre dazi addizionali sulle importazioni di autoveicoli negli Usa.

L'intenzione di Juncker - come ha chiarito la commissaria al Commercio Cecilia Malmström, che lo accompagnerà - è quella di cercare una soluzione «fuori dagli schemi», ma negli ambienti di Bruxelles prevale un certo pessimismo, visto che gli umori del presidente americano - contrariato anche dalla max multa europea a Google - appaiono più che mai combattivi (ieri Trump ha persino ospitato alla Casa Bianca una specie di fiera del meglio dei prodotti «made in Usa»). La Commissione sta continuando a preparare nuove contromisure - dopo quelle introdotte il 22 giugno in reazione ai dazi Usa su acciaio e alluminio - nel caso di un ulteriore giro di vite da parte statunitense: secondo indiscrezioni, potrebbe trattarsi dell'introduzione di dazi del 20% su prodotti importati Usa per un ammontare di 10 miliardi di euro oppure su un ammontare quasi doppio ma con tariffa addizionale meno alta.

D'altra parte, il valore complessivo delle importazioni americane dall'Europa di auto e componenti

stici si aggira sui 50 miliardi: nuovi dazi Usa colpirebbero soprattutto l'industria tedesca, che si batte quindi per una posizione europea non troppo rigida. L'idea, ampiamente circolata nelle ultime settimane, di offrire un azzeramento dei dazi europei sull'auto (sul 10%) secondo una formula «creativa» che non violi le regole Wto ha suscitato la riluttanza della Francia, che nel settore non esporta quasi nulla oltre Atlantico. Non a caso, a margine del G20 finanziario a Buenos Aires dello scorso weekend, il ministro francese Bruno Le Maire ha detto chiaramente: «Ci rifiutiamo di trattare con una pistola puntata alla testa». A differenza del G7 dei Capi di Stato e di governo in Canada, il G20 è riuscito a produrre un comunicato finale congiunto in cui si riconoscono gli accresciuti rischi per la crescita globale - che finora rimane robusta - sul breve e medio termine, anche a causa delle più forti «tensioni commerciali e geopolitiche».

«Riconosciamo la necessità di incrementare il dialogo e le azioni che mitigano i rischi e rafforzino la fiducia», recita il comunicato, ma nulla di sostanziale è emerso su come risolvere le dispute generate dalle iniziative americane sui dazi, rese incandescenti dall'ultima minaccia di Trump di introdurre dazi sull'intero ammontare sulle importazioni dalla Cina (intorno a 500 miliardi di dollari).

Il Segretario al Tesoro Steven Mnuchin in Argentina ha evitato di impegnarsi in un dialogo con il colle-

ga cinese e ha evidenziato che l'Amministrazione Usa chiede all'Europa un accordo a tutto campo per rinunciare alla minaccia di nuovi dazi: «Se l'Europa crede nel free trade - ha detto - noi siamo pronti a firmare un accordo di libero scambio senza dazi, senza barriere non commerciali e senza sussidi. Devono esserci tutti e tre questi elementi». Sarebbe una riesumazione intensificata dei negoziati su una Transatlantic Partnership omnicomprendente, che troverebbe sicuramente forti opposizioni in Europa e che comunque non potrebbe rispettare la tempistica accelerata che la Casa Bianca richiede.

Alla richiesta di un accordo di libero scambio bilaterale si oppone con toni insolitamente espliciti il Giappone, che pure è molto allarmato dalla prospettiva di dazi Usa sull'auto.

Il premier Shinzo Abe, nella conferenza stampa per la chiusura della sessione della Dieta, ha insistito sul fatto che le importazioni dal Giappone non rappresentano alcuna minaccia per la sicurezza nazionale Usa e ha sottolineato gli ingenti investi-



Peso: 1-1%, 17-29%

menti diretti nella Corporate Japan negli States, mentre il suo capo di gabinetto Yoshihide Suga ha suggerito che nei prossimi colloqui bilaterali tra i ministri dell'Economia la parte nipponica intenda evitare l'avvio di negoziati formali per un free trade agreement e cercare piuttosto di convincere Washington a tornare nella Trans-Pacific Partnership ("salvata" da Tokyo tra 11 Paesi dopo il disimpegno americano).

Alcuni analisti ora temono che le tensioni commerciali possano sfociare anche in guerre valutarie. Venerdì scorso, in un tweet in cui è parso criticare la Fed per i rialzi dei tassi, Trump ha accusato «Cina, Ue

e altri» di manipolare al ribasso valute e tassi per rafforzare la loro competitività. Mnuchin ha poi indicato che la debolezza dello yuan sarà monitorata in vista del rapporto semestrale del Tesoro sulle manipolazioni valutarie che uscirà il 15 ottobre. Ieri lo yuan ha interrotto la sua parabola discendente e Pechino ha respinto ogni accusa di manipolazione sul cambio.

## COMMERCIO GLOBALE

**Bruxelles domani proporrà idee «fuori dagli schemi» per cercare una soluzione**

**La Cina respinge l'accusa di manipolazione valutaria, che Trump estende alla Ue**



**Il mercatino della Casa Bianca.** La mostra di prodotti «made in America» organizzata ieri nella State Dining Room



Peso: 1-1%, 17-29%

**L'intervista Gian Carlo Blangiardo****«L'Istat resterà autonomo  
Gli immigrati? Servono  
ma non sono la soluzione»**

**P**rofessor Gian Carlo Blangiardo, sarà lei il prossimo presidente dell'Istat?

«Diciamo che questa ipotesi non è campata in aria. Chiaramente, come è ben noto, la procedura di nomina del presidente è lunga, prevede un processo di verifica trasparente. Quindi vedremo come va a finire, a volte chi entra papa esce cardinale... Ma io ho dato la mia disponibilità. E compatibilmente con i tempi della procedura, sono pronto ad iniziare il più presto possibile. Di solito, non è mia abitudine fare vacanze».

**L'incarico dell'attuale presidente è in scadenza e non rinnovare il suo incarico fa indubbiamente parte delle prerogative del governo. Ma in una fase di così profondo cambiamento degli equilibri politici, non crede che il tema dell'indipendenza dell'Istat sia particolarmente delicato? Ci sono già state polemiche a proposito dell'incontro tra il presidente e la sottosegretaria all'Economia.**

«Senta, io posso vantare una certa tradizione, sono 40 anni che mi occupo di statistica. Quindi, nel caso, sarebbe mia intenzione mantenere una posizione equilibrata, muovermi nel modo più realistico possibile. L'istituto di statistica ha un obiettivo fondamentale che è quello di fare informazione. Non ci deve essere alcun tipo di condizionamento politico, questo è chiarissimo. Si tratta piuttosto di analizzare la realtà e di mettere queste informazioni a disposizione del decisore politi-

co. I dati sono quelli e non può essere diversamente, che si parli del numero dei disoccupati o di quello dei poveri. Poi spetta alla politica individuare le azioni necessarie, i provvedimenti gli incentivi e così via».

**Quindi si porrebbe in una posizione di continuità con i predecessori, anche se in un contesto politico molto diverso?**

«Il presidente attuale e quelli che lo hanno preceduto hanno avuto competenza tecnica ed equilibrio, hanno utilizzato queste doti per svolgere il proprio lavoro al meglio e così farò anche io se sarò effettivamente chiamato a questo incarico. Vorrei continuare nello stesso solco mantenendo un atteggiamento di rigore scientifico, consapevole naturalmente delle difficoltà che ci sono nel gestire una struttura pubblica così importante».

**A proposito, delle difficoltà, anche l'Istat come altri pezzi della pubblica amministrazione ha sofferto per le politiche di risanamento degli anni scorsi e la conseguente scarsità di risorse finanziarie. Come pensa di affrontare questo tema?**

«L'obiettivo è la massima efficienza. Sappiamo che i tempi sono quello che sono: mi auguro che sia possibile reperire risorse adeguate per incrementarla ulteriormente, ma siccome le disponibilità di bilancio non sono certo illimitate bisogna puntare comunque ad ottimizzare l'utilizzo dei fondi che ci sono. Insomma l'imperativo è fare il massimo, dati i vincoli di par-tenza».

**Lei è un eminente studioso di demografia, che nell'ambito dei suoi colleghi passa per uno di quelli più dubbiosi sull'utilità dei flussi migratori per la società italiana. Si sente in linea con l'attuale maggioranza di governo e quindi contro la posizione del presidente dell'Inps Boeri?**

«Su questo punto io cerco di avere una posizione equilibrata. Non credo alle verità assolute, non penso che qualcuno possa dire di avere soluzioni pronte in tasca. Il mio convincimento è che l'immigrazione rappresenta un contributo importante alla società italiana ma allo stesso tempo porta anche dei problemi. Non ho mai detto che i migranti non servono. Servono, ma non sono la soluzione. Questo è il punto. Non mi ha fatto piacere essere presentato come il nemico dello *ius soli*...»

**Non ha criticato quel provvedimento, quando era in discussione?**

«Ma quella legge si è sgonfiata da sola. Ho solo fatto presente che non è una necessità, visto che nel 2017 ci sono state comunque 147 mila acquisizioni di cittadinanza italiana e negli anni precedenti erano state an-



che di più. Insomma il sistema funziona, non mi pare che lo *ius soli* sia l'urgenza maggiore.

**Qual è la sua posizione sul tema della famiglia e dei provvedimenti necessari per sostenerla?**

«Io ho sempre ricordato che nei cassetti della Presidenza del Consiglio c'è un Piano nazionale per la famiglia. Si tratta per così dire di una "cura" articolata, della quale fanno parte sia medicine costose sia altre che invece non lo sono. È un documento che non ha colore politico, condiviso anche dai sindacati. Si può partire da lì, dalle cose

pratiche, senza preoccuparsi di mettere bandierine».

**Ma per convincere gli italiani a fare più figli possono bastare i sostegni economici e il miglioramento dei servizi, che pure sono obiettivi complicati da raggiungere? Proprio l'Istat ricorda che il crollo della natalità degli ultimi anni dipende soprattutto dall'evoluzione della società che c'è stata 30-40 anni fa e la conseguente contrazione del numero delle potenziali madri.**

«Non c'è un'unica leva su cui agire per affrontare questo gravissimo problema. Ci sono

aspetti economici, normativi, culturali. Bisogna distribuire gli sforzi, con molto buon senso».

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DEMOGRAFO, IN POLE PER GUIDARE L'ISTITUTO DI STATISTICA: «NON SONO UN NEMICO DELLO IUS SOLI, MA QUELLA LEGGE SI È SGONFIATA DA SÉ»**

**«NEL NOSTRO LAVORO NON CI DEVE ESSERE NESSUN TIPO DI CONDIZIONAMENTO POLITICO, QUESTO È CHIARISSIMO»**

**Il demografo Gian Carlo Blangiardo**

(foto YOUTUBE)



## Cos'è Istat

**1926** Anno di fondazione

Collocazione in Europa

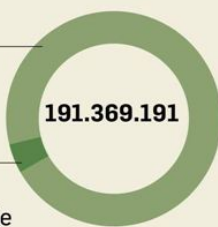
l'Istat fa parte del Sistema Statistico Europeo (ESS) composto da Eurostat e dagli uffici di statistica di tutti gli Stati membri

### Bilancio In euro (previsione 2017)

#### ENTRATE

**95,7%**  
183.068.691  
da trasferimenti statali

**4,3%**  
8.320.500  
da entrate proprie



### La struttura

**Presidente**  
(mandato di 4 anni rinnovabile)

**Direttore generale**

**2**  
**Dipartimenti**  
(Raccolta dati e Produzione statistica)

**12**  
**Direzioni centrali**

**18**  
**Uffici regionali**

### Attività di comunicazione

Oltre 150 comunicati stampa l'anno sui principali indicatori socio-economici

### Personale (al 31 dicembre 2016)

a tempo indeterminato **1.863**

a tempo determinato **336**

incarichi dirigenziali esterni **3**

### Su 10 dipendenti

**6** sono donne



**4** sono uomini

centimetri



Peso:47%

# «Fermare la fusione Fs-Anas»

## Di Maio contro la maxi azienda

### «Unite non funzionano». Delrio: solo questione di poltrone

**Elena Comelli**

ROMA

**DOPO** il dossier Ilva, anche la fusione Fs-Anas finisce tra i dossier da cancellare. «Per me è un'operazione sbagliata che bisogna fermare», ha dichiarato ieri il vice-premier e ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio. «Le Fs hanno già abbastanza problemi a fare le ferrovie, se adesso le fondiamo – ha sostenuto Di Maio – alla fine non funzionerà più nulla». Gli ha fatto eco subito il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Danilo Toninelli, interpellato a margine di un convegno alla Camera. L'operazione «è sbagliata perché è stata fatta senza capire perché, quindi è certamente sbagliata», ha detto.

Perplesso l'ad di Anas, Vittorio Armani. «Legittimo valutare i costi e benefici della fusione Anas-Fs, ma non si facciano passi indietro sull'evoluzione industriale di Anas e sull'autonomia finanziaria», ha commentato Armani, a margine del convegno Ance sullo 'Sbloccacantieri', rispondendo a una domanda sulle dichiarazioni dello stesso ministro e del sottosegretario

ai Trasporti Armando Siri, decisi a innestare la marcia indietro nella fusione fra Fs e Anas, operativa dai primi di gennaio.

**PER ANAS**, sostiene Armani, «è fondamentale non perdere la connotazione industriale e l'autonomia finanziaria, perché le consente di investire in modo efficiente a tutto vantaggio della competitività del Paese». Armani si riferisce alle difficoltà causate dalla marcia indietro del governo all'approvazione del bilancio Anas 2017, il primo dopo la fusione dell'azienda delle strade con le Ferrovie, nella prospettiva di formare un grande polo delle infrastrutture e dell'intermodalità ferro/gomma, con un fatturato di 11 miliardi e più di 100 miliardi di investimenti già programmati per i prossimi dieci anni.

**L'OPERAZIONE**, portata a termine in extremis del governo Gentiloni in scadenza, era stata fortemente criticata per le modalità di attuazione, a partire dall'annuncio la sera del 29 dicembre del 2017, il giorno dopo lo scioglimento delle Camere. Il 18 gennaio di quest'anno era poi stato annunciato il trasferimento vero e proprio alle Fs, con «un aumento di capitale di 2,86 miliardi di euro mediante conferimento dell'in-

tera partecipazione Anas detenuta dal ministero dell'Economia», a seguito del parere positivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

**FU CRITICATA** anche la modalità di conferma dell'ad di Fs, Renato Mazzoncini, nominato contestualmente. Immediata la reazione del Pd: «I ministri Salvini e Di Maio sono contro la fusione tra Fs e Anas per una mera questione di poltrone. Per spartirsi qualche presidenza in più vogliono fermare la nascita di un grande polo delle infrastrutture», ha commentato il capogruppo del Pd alla Camera ed ex ministro dei Trasporti, Graziano Delrio. Smontare l'operazione significherebbe anche rimettere in discussione la conferma dell'ad Mazzoncini, che fra l'altro nei giorni scorsi è stato rinviato a giudizio dal gup di Perugia, nell'inchiesta per Umbria mobilità.

#### IL GRUPPO

**11,2 MILIARDI**

Il fatturato stimato nel 2018 per il gruppo nato dalla fusione Anas-Fs

**44.000 KM**

La rete complessiva, tra strade e binari, gestita dal gruppo

**400 MILIONI**

Il risparmio previsto nei prossimi dieci anni grazie all'integrazione



**VERTICI** Gianni Vittorio Armani di Anas e Renato Mazzoncini di Ferrovie dello Stato



Peso: 54%

*La tecnica e l'efficienza non bastano, occorre essere anche coraggiosi: Seid mütig!*

# Una società basata sul benessere

## Da qui anche la crisi della natalità. Dibattito in Germania

DI GIANFRANCO MORRA

**G**iordano Bruno, un eroe che finì bruciato, Galileo Galilei, un opportunistista che per due volte rinnegò le sue scoperte e morì tranquillo nella bella villa di Arcetri. Sempre le società umane hanno avuto chi combatteva con eroismo e chi invece trovava le vie del compromesso.

**Bertold Brecht**, alla fine della sua pièce teatrale *Vita di Galileo* (scena 13), narra che quando lo scienziato abiurò di fronte all'Inquisizione suscitò la protesta del discepolo **Andrea Sarti**, figlio della sua governante: «Sventurata la terra che non produce eroi». Ma il Maestro lo corregge: «Sventurata la terra che ha bisogno di eroi» («*Unglücklich das Land, das Helden nötig hat*»).

**Nessuna epoca della storia lo aveva mai detto.** Il culto degli eroi appartiene alle mitologie di tutte le civiltà: uomini e donne eccezionali, forti e coraggiosi, capaci di operare e sacrificarsi per il bene dell'intera comunità. Spesso sono figli di un dio e di un mortale. Quando muoiono vengono assunti in cielo come semidei.

Nei tempi recenti sono stati identificati con personaggi storici non sempre positivi (**Napoleone** e **Garibaldi**, ma anche **Mussolini**, **Hitler** e **Che Guevara**). Ancora nell'Ottocento, contro l'utilitarismo e l'industrializzazione, il culto degli eroi ebbe la sua consacrazione da parte del romantico scozzese **Thomas Carlyle**: «La storia del mondo altro non è che la biografia dei grandi eroi» (*On heroes and the heroic in history*, 1841).

**La sconfitta dei totalitarismi** fascista, nazista e co-

munista (regimi pseudoeroici) fece ritenere all'occidente che il pacifismo aveva vinto e che le guerre e gli eroi non avevano più senso. Il trionfo mondiale di democrazia e globalizzazione avevano fatto vincere il dialogo e il buonismo, eravamo giunti alla «fine della storia» (**Fukuyama**). La frase di Brecht diverrà una verità indiscussa, soprattutto nella sua Germania divenuta ben presto paese del massimo benessere.

**In questi ultimi anni, di fronte** ai nuovi conflitti e guerre, è proprio la Germania che si chiede se possa esistere una nazione senza eroismo. Del resto i miti egalitari, relativisti e internazionalisti sono in crisi profonda e occorre chiedersi se quella società, che il politologo **Herfried Münkler**, della Università Humboldt di Berlino, studioso di **Machiavelli** e **S. Agostino**, ha chiamato «posteroica».

Della quale le più epidemiche malattie sono la denatalità e l'indifferentismo religioso: «Il basso tasso di riproduzione demografica (scrive Münkler) significa che c'è molto capitale emotivo riposto dai genitori su ogni singolo bambino e che nessuno è pronto a rischiare; siamo ormai una società religiosamente fredda, soccombiamo all'autoillusione».

**Si dice che l'Europa ha vissuto mezzo secolo di pace.** Ma occorre rendersi conto che viviamo in un'epoca in cui le guerre convenzionali sono divenute denazionalizzate, asimmetriche e di violenza automatizzata. Nessuna società posteroica può essere in grado di rispondere alla jihad e all'invasione migratoria, in quanto ciò che ormai prevalgono in tutte le nazioni occidentali sono crisi di abnegazione e sacrificio, di altruismo e solidarietà.

Proprio alcune settimane or sono il settimanale di Amburgo

«*Die Zeit*» ha pubblicato un inserto intitolando in copertina: «Sii coraggioso!». Redatto da un noto giornalista, **Maximilian Probst**, esso riporta numerosi esempi per concludere che «una società posteroica non è sostenibile». Anche nei paesi più ricchi ed efficienti finirebbe per produrre degradazione e decadenza.

**Perché, come vediamo dovunque,** vi prevalgono mediocrità e indifferenza, superficialità e instabilità. Occorrerebbe, invece, che ciascuno fosse coraggioso nel suo posto: «Abbiamo bisogno di persone che osino qualcosa: un cacciatore di mafia, una donna che balla sui grattacieli, dei ricercatori che provano su se stessi le loro invenzioni».

Occorrerebbe, dunque, ritrovare elementi della società eroica perduta, che Probst contrappone al pacifismo della democrazia borghese, «fatta di posti di lavoro e di hobby e interrotta solo dal minimo sforzo di andare al seggio elettorale. Una divisione del lavoro incapace di andare oltre il puro interesse personale. I sondaggi ci mostrano che nelle società europee (più di tutte la Germania) i cittadini sono soprattutto preoccupati dai piaceri edonistici, pretendono che il governo li protegga dal bisogno e dalle malattie, ma non sono disposti a combattere per difendere il proprio paese (ci penserà la Nato)».

**Abbiamo distrutto quanto**



Peso: 42%



**apparteneva** al premoderno e alla casa, abbiamo adiaforizzato i sentimenti morali, dubitiamo di tutto e su tutto, ma siamo soli. «Diverso, scrive **Probst**, dovrebbe essere il nostro dovere: ispirare gli altri per ricostruire insieme una nuova comunità. Non possiamo limitare il nostro impegno ai diritti umani, dobbiamo pensare soprattutto alle

generazioni future». La tecnica e l'efficientismo non bastano, ci vuole qualcosa di più, occorre essere coraggiosi: *Seid mütig!*

—© Riproduzione riservata—■



Peso:42%

## Commenti

# SOLO LA RIDISTRIBUZIONE SALVERÀ I POSTI DI LAVORO PERSI CON I DAZI

di **Robert J. Shiller**

**S** secondo un sondaggio degli americani pubblicato dalla Washington Post/Schar School l'11 luglio, solo il 39% degli intervistati ha approvato l'imposizione di dazi da parte del presidente Trump, mentre il 56% si è opposto. Ma, anche se è una buona notizia che la maggioranza degli americani si oppone al suo presidente su questo tema, Trump sta precipitando le cose, pensando che il pubblico apprezzerà di più le tariffe quando entreranno in vigore.

È un enigma il perché persino il 39% supporta queste politiche. Sin dalla Grande Depressione, dalla Seconda guerra mondiale e dall'accordo sulle tariffe doganali e il commercio del 1947, gli Usa - sia il governo che i cittadini - hanno supportato il libero scambio.

Nel suo libro *La ricchezza delle nazioni* del 1776, Adam Smith fornì un argomento convincente per il libero scambio, invece di un commercio distorto dalle tariffe. Con il libero scambio, l'economia prospera perché beni e servizi provengono dai Paesi più produttivi nel crearli. Gli economisti Jeffrey Frankel e David Romer hanno confermato che i Paesi che hanno un commercio più libero hanno una crescita economica più elevata, e che questa non è solo la causalità inversa dalla crescita al commercio più libero.

Quindi, perché vediamo così tanto sostegno pubblico per una guerra commerciale intrapresa dagli Usa? Deve derivare dall'insicurezza del lavoro a volte imposta dal libero scambio e dal senso di ingiustizia che si manifesta quando si è tra i perdenti. La maggior parte della gente non vuole la carità. Gli elettori negli Usa hanno risposto bene a "Make America Great Again". Non hanno risposto bene al motto dell'ex presidente Barack Obama "Spread the wealth around".

Lo scienziato politico John Rug-

gie ha affermato nel 1982 che il multilateralismo e il libero commercio post-Seconda guerra mondiale erano il risultato di un «compromesso del liberalismo radicale». Un sistema multilaterale e tariffe basse potrebbero essere politicamente redditizie solo se il governo intervenisse per stabilizzare la vita dei cittadini.

L'economista Dani Rodrik ha fornito ulteriori prove a supporto del pensiero di Ruggie. Utilizzando i dati di 125 Paesi e controllando altri fattori, Rodrik ha trovato una correlazione positiva tra l'apertura economica dei Paesi e la quota della spesa pubblica nel loro Pil; cioè, più economie aperte spendono più denaro relativamente alla portata di beni e servizi per i loro cittadini. I Paesi ad alto commercio non sono Paesi di piccole dimensioni: è esattamente l'opposto.

Il valore totale del consumo pubblico è molto più importante dell'assicurazione temporanea di disoccupazione offerta da molti Paesi, o programmi come il Trade Adjustment Assistance negli Usa. Il Trade Adjustment Assistance consente alle persone in grado di dimostrare che i loro posti di lavoro sono stati persi a causa del libero scambio di ricevere un indennizzo temporaneo mentre trovano un nuovo lavoro. Obama voleva che tale assistenza, iniziata con il Trade Expansion Act del 1962, crescesse ulteriormente, creando un'assicurazione sui salari. Ma anche questa modesta proposta non è stata emanata.

Nel mio libro del 2003 *The New Financial Order*, mi sono schierato a favore di una "assicurazione di sussistenza" emessa privatamente, che protegge contro la perdita di reddito a lungo termine e fissa i premi sulla base dell'occupazione e della formazione. Ma anche se tali programmi potrebbero incoraggiare l'assunzione di rischi occupazio-

nali e la crescita economica, non vengono attuati.

Una delle ragioni per cui è stato così difficile applicare il principio di assicurazione ai rischi commerciali è che se il governo offre la copertura contro i rischi per i mezzi di sostentamento derivanti dal libero scambio, sembra proprio una redistribuzione. Ciò è vero perché i rischi di mantenere il libero scambio con tariffe basse possono essere a lungo termine. Perdere il proprio lavoro nell'industria siderurgica statunitense quando i mulini cessano l'attività di fronte alla concorrenza straniera può sembrare permanente. Ma è difficile immaginare i governi che sovvenzionano lavoratori disoccupati da decenni.

Il problema oggi è che, con l'aumento della globalizzazione - una nuova condizione apparentemente permanente -, e con l'ineguaglianza che si espande, le persone tendono a ritenere che la loro situazione economica a lungo termine sia sempre più rischiosa. Dobbiamo trovare un modo per assicurare le persone contro i rischi del mercato globale senza in alcun modo svilirli.

Fortunatamente, esistono numerosi esempi per la redistribuzione in natura da parte del governo che non sembri carità per i perdenti della società. Quando il governo spende i soldi delle tasse per l'istruzione pubblica universale e l'assistenza sanitaria, non colpisce molti come fa con la redistribuzione, perché i servizi sono offerti a tutti, e accettarli appare più patriottico che



umiliante. Finché la maggior parte della gente usa le scuole e i medici del governo, la redistribuzione non sembra caritatevole.

Un'altra soluzione è che il governo incoraggi l'assicurazione del sostentamento privato sovvenzionandolo per coprire il costo dei posti di lavoro persi a causa del commercio estero. Le compagnie di assicurazione private, in competizione tra loro e soggette a determinati regolamenti, possono mostrare molta più creatività imprenditoriale nel gestire con successo i rischi che il libero scambio impone agli individui.

La guerra commerciale di Trump

è una tragedia internazionale. Ma potrebbe avere un lieto fine se alla fine ci ricorda i rischi che il libero scambio impone alle persone e se miglioriamo i nostri meccanismi assicurativi per aiutarle.

*Premio Nobel per l'Economia nel 2013 con Eugene Fama e Lars Peter Hansen*



**Adam Smith.**

Nel suo libro *La ricchezza delle nazioni* (1776), l'economista e filosofo scozzese fornì un argomento convincente per il libero scambio, invece di un commercio distorto dalle tariffe. Con il libero scambio, l'economia prospera perché beni e servizi provengono dai Paesi più produttivi nel crearli



**FORMAZIONE  
E WELFARE  
PER LE PERSONE  
CONTRO I RISCHI  
DEL MERCATO  
GLOBALE**



Peso:26%

**L'ANALISI****Le opposizioni nel deserto: né leader né idee**di **Antonio Polito**

«Con questi dirigenti non vinceremo mai». Dov'è finito Nanni Moretti? Avrebbe ancor più ragione oggi, a lanciare l'urlo che scosse il centrosinistra nel 2002. Ma anche lui si è ritirato a vita privata. Ormai del Pd non importa quasi più a nessuno: è un corpo esangue, il

renzismo l'ha prosciugato di tutte le sue forze, si è trasfuso tutta la sua linfa vitale. Come negli amori di Ovidio, i democratici non possono più vivere con Renzi, ma neanche senza. Forza Italia sta messa, se possibile, anche peggio. Con quel partito neanche Berlusconi vincerà mai più.

continua a pagina 7

## PRIMO PIANO

**Pd e Forza Italia nel «deserto»  
Un Paese senza opposizione?**

Per i sondaggi oltre il 60% sostiene i partiti al governo. Una situazione mai vista

**L'analisi**di **Antonio Polito**

L'ha talmente identificato con se stesso che l'inevitabile declino del suo fascino elettorale sta portando a fondo l'ultimo presidio moderato ed europeista del centrodestra italiano, ridotto alla metà dei consensi in sei mesi.

Ma il deserto delle opposizioni non è solo colpa di chi le guida. È proprio l'acqua che manca. Le due forze che sono al governo, l'una da sinistra e l'altra da destra, stanno infatti captando le sorgenti che nutrivano i partiti tradizionali, lasciandoli senza radici, svuotandoli dei loro elettori. Basta guardare all'imbarazzo con cui il Pd cerca di contestare il «decreto Dignità» mentre la sua base e metà del gruppo dirigente vorrebbero che lo votasse,

per smentire le scelte del governo Renzi, cui viene attribuita la disfatta. Oppure basta ascoltare l'assordante silenzio-assenso con cui Forza Italia, alleata della Merkel nel Partito popolare europeo, assiste alle politiche contro l'immigrazione di Salvini con l'aria di dire a se stessa: ah, se l'avessimo fatto noi.

Così oggi, sommando i ceti medi spaventati dai mercati globali e dalle migrazioni, e i figli dei ceti medi angosciati dalla disoccupazione di massa e dal precariato, Lega e Cinquestelle fanno asso pigliatutto, superando il 60% dei consensi. È un caso senza precedenti nella Seconda repubblica, quando una possibile maggioranza alternativa, in Parlamento e nel Paese, è sempre esistita, anche in momenti drammatici come la crisi del debito nel 2011; oggi invece le due opposizioni sommate arrivano appena a un quarto dei consensi, il che

le priva della legittimazione popolare per proporsi come un'alternativa. Una situazione di democrazia bloccata che alla lunga presenta pericoli anche per l'ordine liberale: non a caso Davide Casaleggio s'arrischia ad annunciare che, in un prevedibile futuro, del Parlamento non ci sarà più bisogno.

Anche se i partiti di governo hanno gli italiani dalla loro, non vuol dire però che faranno il bene dell'Italia. La storia ci insegna che la somma degli interessi particolari non dà per forza il totale dell'interesse generale. Non si può escludere perciò che prima o poi (per esempio a novembre, con la legge di Bilancio) la gloriosa macchina da guerra giallo-verde incontri il



Peso:1-5%,7-70%

suo vero e unico nemico: il vincolo esterno, quel limite che non si può superare senza recare un danno grave all'Italia nel suo complesso, e per molti anni a venire. Ogni aumento sostanziale del prezzo che paghiamo sul nostro debito si mangerebbe infatti con gli interessi qualsiasi beneficio fiscale o assistenziale che il governo possa finanziare in deficit: il ministro Tria lo sa bene, ma sa anche che non basterà dirlo per fermare la fame di consenso di Di Maio e Salvini.

Il paradosso della situazione italiana è che le opposizioni non possono nemmeno auspicarsi che questa contraddizione esploda. Per la semplice ragione che, a causa della loro debolezza, non

sforcerebbe in una normale crisi di governo, ma piuttosto in una vera e propria crisi di sistema: i due partiti populistici, ancora forti del sostegno dell'opinione pubblica, la scaglierebbero contro le regole europee, contro i mercati, contro i poteri forti e i «mandarini» di Stato che non li lasciano lavorare. Uno scenario che nessuno con la testa sulle spalle si può davvero augurare, perché metterebbe gli italiani contro la storia stessa dell'Italia repubblicana, democratica ed europea, fondata sull'economia sociale di mercato.

Chi abbia a cuore la ricostituzione di una sana dialettica politica, e di una opposizione in grado di incalzare e condizionare il governo, deve

ve dunque sperare che nasca presto qualcosa di nuovo. Qualcosa che possa contrastare i vincitori delle elezioni senza il livore dei perdenti. Qualcuno che non sia così ingenuo da attaccare i nuovi potenti gridando, ad ogni scandaletto o inchiesta giudiziaria: ecco, vedete, sono come gli altri, senza accorgersi che «gli altri» sono loro. Un nuovo movimento politico che sappia mettere l'Italia al primo posto senza dimenticare gli italiani, due terzi dei quali non hanno alcuna voglia di ricominciare da dove i vecchi partiti si sono interrotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza alternativa**

Una possibile maggioranza alternativa è sempre esistita, ora invece no

**Una nuova forza**

Chi ha a cuore la ricostruzione di una dialettica deve sperare in qualcosa di nuovo

**166**

**i parlamentari** di Forza Italia eletti alle elezioni politiche dello scorso giugno: 105 deputati a Montecitorio (capogruppo Mariastella Gelmini) e 61 senatori a Palazzo Madama (capogruppo Anna Maria Bernini)

**163**

**i parlamentari** del Partito democratico eletti alle Politiche dello scorso giugno: 111 deputati a Montecitorio (capogruppo Graziano Delrio) e 52 senatori a Palazzo Madama (capogruppo Andrea Marcucci)

Gli ultimi successi



**Nel 2009** Silvio Berlusconi, circondato dallo stato maggiore del Popolo della libertà, al primo congresso nazionale del partito: il leader azzurro era all'epoca presidente del Consiglio, al suo quarto e ultimo mandato a Palazzo Chigi (2008-2011)



**Nel 2014** Matteo Renzi, premier e segretario del Pd, chiude la campagna elettorale per le Europee del 25 maggio: i dem otterranno alle urne il loro record storico, il 40,8%. Renzi lascerà Palazzo Chigi nel dicembre 2016, dopo la vittoria del No al referendum



Peso:1-5%,7-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

06.1-1.42-080

**Stato-mafia****L'ARDUA  
VERITÀ  
DELPATTO**di **Paolo Mieli**

**P**rima di archiviare l'ennesimo giudizio (stavolta di primo grado) sulla trattativa Stato-mafia, è opportuno mettere agli atti qualche considerazione. Fortunati gli storici del futuro i quali, per quel che attiene ai rapporti tra vertici istituzionali italiani e Cosa nostra, avranno a disposizione sentenze, le più varie, al cui interno potranno trovare pezze d'appoggio a qualsiasi congettura li abbia precedentemente affascinati. Ad esser baciati dalla fortuna saranno, beninteso, solo gli storici disinvolti. Per gli altri — quelli seri che non cercano riscontri a ciò che avevano già «intuito» ma,

anzi, si impegnano, con metodo, ad individuare elementi di contraddizione con le proprie ipotesi di partenza — saranno dolori. Perché la magistratura, allorché si è occupata di vicende nazional-siciliane, ha da tempo accantonato la terraferma che dovrebbe esserle propria, quella del «sì sì, no no», per immergersi nell'immensa palude del «dico e non dico», delle circonlocuzioni ipotetiche, delle allusioni non esplicite, delle porte né aperte né chiuse, dei verdetti double face. Gli imputati eccellenti in genere sono usciti indenni dai giudizi definitivi. Ma tali giudizi definitivi non lo sono mai per davvero perché, nei tempi successivi ad ogni

sentenza, nuovi processi sono tornati (e torneranno) ad occuparsi delle stesse vicende, talché qualche macchia inevitabilmente resterà sugli abiti dei suddetti imputati. Anche nel caso in cui siano stati assolti dall'ultima sentenza prima del loro decesso.

continua a pagina **26**
 ANALISI  
COMMENTI

**Stato-mafia** Il compito più duro per gli storici sarà quello di far quadrare la memoria «politica» di ciò che accadde nel 1992-94 con le incongruenze di quella «giudiziaria»

**L'ARDUA VERITÀ DELPATTO**di **Paolo Mieli**

**M**a il compito più arduo per gli storici sarà quello di far quadrare la memoria «politica» di ciò che accadde tra il 1992 e il 1994 con le incongruenze di quella «giudiziaria». Per la memoria politica si ebbero in quel biennio (allungatosi poi

al 1995) due stagioni tra loro assai diverse. La prima — dal '92 ai primi mesi del '94, sotto la regia dell'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro — fu in terremotata continuità con la cosiddetta Prima Repubblica e conobbe due capi di governo di sinistra moderata: Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi. È in questo biennio che, mentre la

vita parlamentare veniva sconvolta da Tangentopoli, si verificarono i più rilevanti fatti di sangue riconducibili alla mafia: l'uccisione di Falcone e Borsellino ('92), gli attentati di



Peso:1-9%,26-43%

via Fauro a Roma, di via dei Georgofili a Firenze, di via Palestro a Milano oltreché alle basiliche romane di San Giovanni e San Giorgio al Velabro, i quali provocarono complessivamente 15 morti e decine di feriti ('93). Ed è proprio in questo periodo che, stando alla sentenza appena depositata, tre carabinieri di medio-alto rango, Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, con la mediazione dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, avrebbero preso contatto con il vertice di Cosa Nostra (Totò Riina) provocando un'«accelerazione» dell'azione criminosa. A nome di chi si sarebbero mossi Mori, Subranni e De Donno? La sentenza non lo dice in modo esplicito ma lascia intendere che esponenti del governo Ciampi abbiano avallato l'iniziativa dei tre magari, come ha già fatto notare su queste pagine Giovanni Bianconi, senza averne una effettiva «consapevolezza». Sarà arduo per gli storici del futuro dare conto dell'attività di questa nutrita schiera di «inconsapevoli» che da Scalfaro in giù si attivarono per quasi due anni a favorire l'«improvvida iniziativa» di Mori arrivando nell'autunno 1993 a «liberare dal 41 bis», per decisione del ministro della Difesa Giovanni Conso, 334 mafiosi. Mafiosi che forse non erano di primissimo piano ma la cui uscita dal carcere duro fu — secondo i magistrati — un segnale a Cosa nostra dei passi avanti compiuti, appunto, dalla trattativa di cui si è detto.

Dopodiché venne una seconda stagione, più breve (otto mesi tra il 1994 e il gennaio '95), in cui dominus politico fu Silvio Berlusconi alla sua

prima esperienza di governo. Berlusconi, tramite Marcello Dell'Utri, avrebbe proseguito, intensificandola, l'interlocuzione con Cosa nostra avviata dai suoi predecessori. Strano: la memoria politica ci dice che tra Scalfaro e Berlusconi i rapporti furono pessimi e lo stesso discorso vale, anche se con minore intensità, per presidenti del Consiglio e ministri dei governi della legislatura '92-'94: tutti, nessuno escluso, ostili a Berlusconi e Bossi. Marco Taradash ha fatto notare che l'unico campo in cui — stando alla sentenza — ci sarebbe stata un'assoluta opaca continuità tra la stagione dominata da Scalfaro e quella successiva di Berlusconi sarebbe stato il terreno dei patteggiamenti tra lo Stato italiano e Cosa nostra. Per i giudici questo non è un problema ma per gli storici lo sarà quando dovranno spiegare come mai le due Italie, quella berlusconiana e quella anti-berlusconiana, si scontrarono su tutto tranne che sul rapporto con Riina e i suoi successori sul quale l'intesa fu pressoché totale. E come mai queste diaboliche relazioni siano iniziate ai tempi dell'ultimo centrosinistra quando la «discesa in campo» di Berlusconi era (forse) solo nei propositi del padrone della Fininvest.

La sentenza lascia intendere — ma è un'interpretazione nostra — che ci sarebbe stato un salto dalla stagione della «inconsapevolezza» a quella della «consapevolezza», quando Berlusconi sarebbe stato informato da Dell'Utri (che aveva nello «stalliere» Vittorio Mangano il trait d'union con Cosa nostra) di ogni passaggio della trattati-

va, trattativa alla quale avrebbe dato incremento con specifici atti di governo. Prendiamo per buona questa tesi. C'è però un particolare di cui si è accorto Marco Travaglio che è destinato a complicare il lavoro degli storici. Di che si tratta? Procediamo con ordine: nell'estate del '94 (13 luglio) ci fu il decreto del ministro della Giustizia berlusconiano Alfredo Biondi, che avrebbe dovuto porre un argine agli arresti dei corrotti, ma anche favorire i mafiosi. Quasi tutti i giornali si accorsero della parte che riguardava gli imputati di Mani Pulite talché quel pacchetto di norme fu ribattezzato «decreto salvadri». Il capo del pool giudiziario milanese, Francesco Saverio Borrelli, fece caso al fatto che il decreto Biondi fosse stato approvato all'unanimità (e subito controfirmato da Scalfaro) mentre ai mondiali di calcio era in corso una partita contro la Bulgaria (vinta dall'Italia): il magistrato ironizzò sulla circostanza che il governo volesse nascondere quel suo atto di considerevole rilievo «dietro un pallone». Subito dopo i pm di Milano Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Gherardo Colombo protestarono a gran voce e chiesero pubblicamente di essere assegnati «ad altro e diverso incarico». Al che il ministro dell'Interno leghista Roberto Maroni «scopri» che il testo del dispositivo era diverso da quello approvato in Consiglio dei ministri e nel giro di poche ore Berlusconi fu costretto a ritirare il decreto. Passarono pochi mesi, a fine anno il governo cadde e, con quello che fu definito un «ribaltone», venne sostituito da un nuovo gabinetto guidato

da Lamberto Dini, ex titolare berlusconiano del Tesoro, futuro ministro del centrosinistra. Il tutto ancora una volta sotto la regia di Scalfaro. E qui veniamo al punto messo in evidenza dal direttore del *Fatto*: nel 1995, quella norma del decreto Biondi riguardante i mafiosi (solo quella) fu entusiasticamente votata dalle due Camere ai primi di agosto, quando Scalfaro, dopo aver negato a Berlusconi le elezioni anticipate, aveva ripreso in mano le redini dell'intera politica italiana. E fu approvata, sottolinea Travaglio, «grazie al fondamentale apporto del centrosinistra». E nel silenzio, aggiungiamo noi, di tutta (o quasi) la società civile che si era ribellata al «salvadri». Tutti di nuovo «inconsapevoli»? Curiosa coda della «trattativa»... È facile per i giudici collocare una tale bizzarra successione di eventi sullo sfondo sfocato della loro ricostruzione. Ma sarà problematico per gli studiosi di storia dar conto in maniera rigorosa e ad un tempo plausibile di come in quei mari in tempesta l'unica imbarcazione che riuscì a navigare tranquilla, trovando sponde compiacenti sia sul versante del centrodestra che su quello anti-berlusconiano, sia stata la zattera, non priva di falle, del generale trattativista.

**La magistratura  
Ha accantonato la  
terraferma del sì e no,  
per immergersi nella  
palude del dico non dico**



ANALISI  
COMMENTI**LA SENTENZA SULL'ASSEGNO DI MANTENIMENTO**

# UNA RIFORMA COMPLESSIVA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

di **Gerardo Villanacci**

**C**i risiamo. A distanza di poco più di un anno dalla nota sentenza della Corte di Cassazione relativa all'assegno divorzile «light», si torna nuovamente a parlare delle crisi familiari. In realtà, per essere più precisi, delle questioni patrimoniali conseguenti alle crisi familiari. Un aspetto centrale ma non l'unico per quanto, data l'attenzione suscitata dal tema, verrebbe da pensare che i problemi in materia di diritto di famiglia siano confinati unicamente agli aspetti più propriamente procedurali ed economici della crisi coniugale. Le ragioni di un tale interesse, tuttavia, non sorprendono se si considera il progressivo e incessante allargamento della grande famiglia dei separati e divorziati, se così si può dire ricorrendo ad una sorta di ossimoro, e la crescente conflittualità tra (ex) coniugi, spesso e volentieri proprio per ragioni economiche.

In questo contesto, la recente sentenza della Corte di Cassazione, pronunciata a Sezioni Unite alcuni giorni fa, rappresenta un precedente destinato

a lasciare il segno. I Giudici non si sono limitati unicamente a superare il contrasto giurisprudenziale, ma hanno introdotto elementi di novità di non secondaria importanza ed offerto spunti di riflessione che, si auspica, il legislatore, fino ad oggi alquanto disinteressato, in futuro prossimo possa cogliere appieno. Le varie oscillazioni giurisprudenziali registrate dopo la innovativa sentenza della Cassazione del maggio 2017 che aveva superato un orientamento granitico quasi trentennale sull'assegno di mantenimento (stabilendo che non dovesse più essere determinato in ragione del tenore di vita matrimoniale), hanno dimostrato la difficoltà a definire il concetto alquanto etereo e volubile di «indipendenza economica» tanto più se, come capita nella prassi, le ragioni di odierne discrepanze reddituali tra coniugi siano rinvenibili in una diversa ripartizione dei compiti, delle responsabilità e dei ruoli endofamiliari.

In altri termini, l'applicazione di un mero criterio di «autosufficienza economica» nella determinazione dell'assegno divorzile, secondo le Sezioni Unite può generare discriminazioni e disuguaglianze, per cui è necessario tenere in debita considerazione (anche) la pregressa espe-

rienza della relazione coniugale, le scelte operate in costanza di matrimonio e la contribuzione (non necessariamente in termini di denaro) alla formazione di un patrimonio comune, in quanto la conduzione della vita familiare «è frutto di decisioni libere e condivise alle quali si collegano doveri e obblighi che imprimono alle condizioni personali ed economiche dei coniugi un corso irreversibile». Il principio tuttavia nelle sue concrete applicazioni rischia di alimentare il contenzioso tra ex coniugi, nonché di accrescere ulteriormente i margini di discrezionalità dei giudici nella quantificazione dell'assegno. Scenario che potrebbe essere scongiurato dalla promulgazione di una modifica legislativa volta ad introdurre la possibilità di intese preventive finalizzate alla regolamentazione, prima del matrimonio o anche prima delle unioni civili, delle conseguenze che potrebbero scaturire dallo scioglimento del vincolo così come già accade in altri ordinamenti giuridici.

Si tratterebbe comunque di una soluzione parziale, poiché è ormai evidente che quella più definitiva dovrebbe riguardare un complessivo intervento riformatore del diritto di famiglia, partendo dal presupposto che quest'ultima ha subito, soprattutto negli ultimi anni, considerevoli trasforma-



Peso:25%



zioni. D'altra parte è questo un settore che a vario titolo rappresenta lo specchio del Paese e che va ben oltre le pur rilevanti problematiche dei contrasti tra ex coniugi o partner. Attualmente la famiglia, intesa nella sua nuova accezione, svolge una funzione sociale ed economica, non di rado di «ammortizzatore» e di sostegno per i tanti più giovani o

più anziani che diversamente sarebbero abbandonati al loro destino. Si tratta di uno straordinario impegno socializzante per il quale dovrebbe ricevere un più adeguato e consistente riconoscimento da parte del Legislatore, non propriamente concentrato all'attuazione di una efficace politica familiare.



Peso:25%

## Traversate, epidemie Quando respingevano gli italiani in mare

di **Gian Antonio Stella**  
a pagina 38



# Cultura

**Memoria** Durante i viaggi per l'America si consumavano autentiche stragi per colpa degli armatori più cinici

## Italiani sui lazzaretti del mare

Le navi dei nostri emigranti respinte quando scoppiavano epidemie a bordo

di **Gian Antonio Stella**

«**L**a lunga sosta lì, davanti alla costa sognata da anni, a due bracciate da quel Brasile che aveva animato sere e sere di chiacchiere e di sogni nei filò nelle stalle, a un soffio da quell'America per la quale tanti si erano venduti la casa e le vacche e le pecore, fu un tormento». Il diario di Cesare Malavasi, partito per la «Merica» dalla provincia di Modena, è un documento eccezionale per ricordare le *Navi di Lazzaro*, titolo di un libro di Augusta Molinari (Franco Angeli), cariche di emigranti italiani che sognavano di «catà fortuna» nei lontani continenti e furono respinti.

Anche i nostri nonni subirono feroci blocchi navali. Costati centinaia di morti. Il piroscafo Nord America, per citarne uno, fu respinto nel 1892 da ben tre Paesi: l'Argentina, l'Uruguay, il Brasile. C'era un'epidemia a bordo. E gli italiani, come scrisse l'americana Regina Armstrong nel 1901 su «Leslie's Illustrated», erano visti tra gli immigrati più a rischio: «C'è una gran quantità di malattie organiche in Italia e molte deformazioni, molti zoppi e ciechi, molti con gli occhi malati...».

Non bastasse, ai problemi sanitari si aggiungeva l'immonda ingordigia di cer-

ti armatori. Dice tutto il caso della Carlo R., una nave merci riadattata al trasporto di «tonnellate umane» che, salpata da Genova a fine luglio 1894, si fermò a Napoli per caricar altri migranti. Manco il tempo di allontanarsi di 300 miglia, scrive Tomaso Gropallo in *Navi a vapore e armamenti italiani* (Bertello editore), e già c'era a bordo il primo morto. Colera. Buon senso imponeva l'inversione di rotta, ma il capitano Scipione Cremonini, per non obbligare l'azienda a restituire i soldi dei biglietti, decise di tirare dritto. Un errore spaventoso. Arrivata al largo di Rio de Janeiro con l'epidemia che falciava i passeggeri, la Carlo R. fu fermata: attracco vietato. Cremonini cercò di forzare il blocco, le cannoniere di Rio risposero sparando alcuni colpi intimidatori. Disperati, i nostri nonni tentarono una rivolta. Domata con l'arresto e la reclusione nelle stive più malsane. Costretti a riattraversare l'oceano, vennero dirottati all'Asinara per una quarantena.



Peso:1-3%,38-69%



Nell'autodifesa, lo stesso comandante fornì il numero dei morti: 141 per il colera più 70 per altre epidemie.

Non diverso fu il destino di altri piroscafi. Come il Matteo Bruzzo, una carretta del mare che più volte aveva rischiato il naufragio. Caricata «una turba» di 1.200 emigranti quasi tutti italiani, si legge in un rapporto del ministero dell'Interno, la nave salpò da Genova per Montevideo il 30 ottobre 1894 quando una epidemia di colera si era già manifestata pure in Liguria: «Sapevasi che le repubbliche del Plata» cioè l'Argentina e l'Uruguay «avevano dichiarato chiusi i loro porti alle provenienze da luoghi infetti, ma speravasi che il piroscafo sarebbe stato immesso a libera pratica dopo una quarantena in quei lazzaretti. E con questa speranza, fondata o no, ma sicuramente non bastevole ragione per giustificare la partenza, si uscì dal porto di Genova». Una scommessa. Rischiosissima.

Arrivati un mese dopo a Montevideo i nostri immigrati furono, com'era scontato, respinti. A metà novembre, decimati dai lutti, gli italiani chiedevano aiuto alle autorità brasiliane. Ma alla vista del bastimento «alcune cannonate partite dal forte di Santa Cruz lo obbligarono a fermarsi ed a retrocedere, in attesa di ordini. E furono d'abbandonare immediatamente le acque del Brasile». Il giorno dopo il piroscafo entrò comunque in rada, invocando acqua e provviste. D'accordo. Ma «il comandante del porto avvertì il capitano che qualunque mossa fosse fatta a bordo per isbarcare, il piroscafo sarebbe stato preso a cannonate a fior d'acqua».

Aggrappati al sogno di spuntarla, i nostri tennero duro per giorni. Certo, c'erano anche lì lazzaretti per i malati costretti

a una quarantena. Gli immigrati, però, erano «foresti». Venivano dopo. Prima i brasiliani. Prima gli uruguayi. Prima gli argentini. E fu così che, riprende il rapporto italiano, «due navi da guerra brasiliane si avvicinarono ed intimarono nuovamente la partenza. Ed il piroscafo si fece il giorno stesso sulla via del ritorno». Una traversata di pianti e morti. Quando i sopravvissuti arrivarono a Pianosa era il 20 dicembre. Ripartirono per Livorno il 27 gennaio. Un calvario. Lo stesso vissuto quell'anno dall'Andrea Doria, costretto al tragico gioco dell'oca attraverso l'oceano fino al blocco navale brasiliano e al ritorno al punto di partenza...

Cesare Malvasi, il cronista autore de *L'odissea del piroscafo Remo, ovvero il disastroso viaggio di 1500 emigranti respinti dal Brasile*, incrociò due volte, davanti alla costa di Rio quell'altra nave di sventurati. Prima quando la vide mentre «recavasi a dar sepoltura ai cadaveri che aveva a bordo» poi quando «ritornò il vaporino Nereide con 2 ufficiali a bordo dai quali si seppe che i morti nel piroscafo Doria erano 92». Un numero che nel viaggio di ritorno sarebbe quasi raddoppiato fino a salire a 159. Una strage.

Tutti quei nostri nonni vissero storie simili a quelle narrate dal cronista del Remo. Sul quale il colera e la difterite salirono a bordo durante l'imbarco a Napoli di 700 partenti supplementari e fecero tante vittime da generare una muta rassegnazione: «Siamo al giorno 4 ottobre, sonvi morti e ammalati; ma io per non annoiare il lettore farò cenno di un solo caso». La fame, le notti pigiate nei dormitori, il rancio scadente («producendo alla massa dei passeggeri diarree, dissenterie...»), l'attesa impaziente: «E il 4 set-

tembre, il cielo è sereno, il mare calmo e sul volto d'ognuno si legge un'ilarità indescrivibile. Si parla solo dell'America, si pretende precisare il giorno e persino l'ora del desiderato arrivo...». L'angoscia all'Isola Grande: «Sul pennone sventolava la bandiera gialla».

Un centinaio di poveretti, «che non ne potevano più, implorarono il comandante di far cessare l'agonia. Il comandante allargò le braccia. Intanto continuavano a morire vecchi e bambini, uomini forti come tori e donne dal fisico fragile e minuto...» Fino allo spossante

e cupo ritorno verso l'Italia: «Il preciso numero dei morti ben rare volte si conosce perché di nottetempo, quando tutti sono nelle loro cuccette, vengono buttati a mare». L'arrivo all'Asinara, dove erano già ormeggiati o in arrivo altri «4 vapori con un 7.000 persone a bordo». Le notti nei ricoveri «sdraiati su di un grosso strato di arena del mare, la quale ne forma il pavimento», il «vento frigidissimo», l'assenza di acqua dolce, le fosse comuni per i morti, saliti a 91, «scavate nel vivo sasso, col mezzo delle mine». Nessuno ricorda più quei decessi, all'Asinara. Né sa più dove fossero le fosse comuni. Eppure il piccolo grande cronista del Remo aveva scritto «perché gli uni apprendano che tante rotte dell'emigrazione sono una tratta di bianchi» e «perché gli altri ne ritraggano ammonimento, allorché, sorrisi dalla speranza di un lucro onorato, daranno l'addio alla dolce patria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,38-69%

## L'analisi

# La sfida del Governo: investire 50 miliardi e far quadrare i conti

**LEONARDO BECCHETTI**

La strategia economica del governo nata dal confronto tra le spinte dei partiti e i vincoli e limiti posti dai ministri tecnici comincia a delinearsi e si muove tra rischio di crisi dello spread e accusa di minimalismo e di tradimento delle promesse elettorali. L'idea è quella di un piano di investimenti pubblici di circa 50 miliardi.

A PAGINA 3

La sfida del Governo: 50 miliardi di investimenti

## I CONTI DA FAR QUADRARE



di Leonardo Becchetti

**L**a strategia economica del nuovo governo nata dal confronto tra le spinte dei partiti che lo formano e i vincoli e limiti posti dai ministri tecnici comincia lentamente a delinearsi e si muove su un crinale sottile, tra rischio di crisi dello spread e accusa di minimalismo e di tradimento delle promesse elettorali. L'idea, accennata già nelle prime interviste del ministro Tria e supportata dal ministro Savona, è quella di un piano di investimenti pubblici di circa 50 miliardi da negoziare con l'Unione Europea fuori dai vincoli del Fiscal Compact. Partendo dall'ipotesi che questi investimenti abbiano elevato moltiplicatore essi dovrebbero generare quelle risorse (almeno 20 miliardi l'anno nello scenario più

ottimistico) necessarie per realizzare i due progetti di flat tax e reddito di cittadinanza con cui 5stelle e Lega (nell'ambito di un centrodestra, ora diviso) hanno vinto le elezioni del 4 marzo, conquistando le due metà del Paese. L'idea non è nuova e neppure strampalata visto che da più parti e da tempo si sottolinea come il problema principale dell'Italia sia la carenza d'investimenti e si chiede che gli stessi siano scorporati dal Fiscal Compact quando incidono significativamente sulla crescita producendo così le risorse fiscali necessarie per ripagare l'iniziale aumento della spesa pubblica. Restano però numerosi limiti e ostacoli, che si frappongono alla realizzazione del progetto. Il moltiplicatore delle opere pubbliche realizzate può effettivamente essere elevato, ma quello delle opere progettate, che devono arrivare faticosamente al varo tra proteste di comitati locali, limiti della burocrazia e lungaggini delle procedure

d'appalto è molto più basso. Il frutto degli investimenti infrastrutturali è in parte immediato (la loro realizzazione mette in moto attività e settori economici) in parte differito al momento della conclusione dell'opera. Pensare che possa produrre dividendi così elevati subito in termini di risorse fiscali è piuttosto azzardato. Ci sono diverse possibilità per superare questi limiti. La prima è un impegno forte sulla riduzione di quei lacci e laccioli (burocrazia, lungaggini degli appalti, tempi della giustizia civile) che rendono oggi difficile l'attività d'impresa in Italia e limitano realizzazione ed efficacia degli investimenti. Con tale impegno l'idea



Peso:1-2%,3-18%

dell'alto moltiplicatore diventa più credibile. In Italia i fattori scarsi che rallentano le nostre possibilità di sviluppo economico e sociale non sono né il capitale finanziario né il lavoro, ma le idee imprenditoriali vincenti e le condizioni di sistema necessarie per realizzarle con successo. Ecco perché lavorare sulla riforma di sistema è così decisivo. La seconda è quella di utilizzare per il finanziamento di una parte del piano d'investimenti i "tagli" a quella parte di detrazioni e deduzioni fiscali che risulta meno "sensibile", socialmente e politicamente, nella giungla degli interventi accumulatisi nel corso degli

anni. Un altro accorgimento importante è quello di non abbandonare la strada, meno costosa e più rapida, di incentivare l'investimento privato e l'innovazione con misure come il superammortamento e di rafforzare e non mettere da parte misure come il bonus per la ristrutturazione edilizia che si sono ampiamente ripagate favorendo l'emersione del sommerso. C'è anzi da estendere questo stesso principio a settori ormai fondamentali della vita economica del Paese, come quelli dei servizi alla famiglia e alla persona. Qualunque sia la nostra idea politica, non dovremmo mai

schiacciarsi sull'interesse di una parte ma avere a cuore l'interesse generale e tifare dunque perché l'Italia ce la faccia. Per questo, correzioni in corso d'opera come quelle sopra formulate sono auspicabili e necessarie e potrebbero favorire il successo dell'iniziativa. Il rischio in caso di fallimento è che la coalizione di governo si trovi di fronte a due muri. Da una parte lo scontro aperto con l'Europa che ci porterebbe a una rapidissima crisi finanziaria e alla fine dell'esperienza del Governo Conte, non sappiamo però con quante ferite da rimarginare. Dall'altra la scelta

"minimalista" che tradirebbe però inesorabilmente le promesse elettorali.



Peso:1-2%,3-18%

## Cdp, la mediazione sbilanciata e quella smentita che non c'è

**ANGELO DE MATTIA**

**A**ppare eccessiva l'enfasi sulla "mediazione" raggiunta per la decisione riguardante, da un lato, la designazione dell'amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti, Fabrizio Palermo, e, dall'altro, la nomina del direttore generale del Tesoro, Alessandro Rivera. Lo scambio, pur rimanendo negli ambiti dello scomodo metodo spartitorio, è però ineguale, a ben vedere: sarebbe stato assurdo, infatti, se il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non avesse potuto scegliere il più alto dirigente del suo dicastero e per di più avesse dovuto al limite preferirgli, perché sostenuto da uno dei due partiti della maggioranza, un uomo di Mediobanca, vigilata dallo stesso Tesoro, secondo una candidatura ripetutamente circolata. L'esperienza fatta dovrebbe almeno valere per il futuro.

A Palermo le cronache attribuiscono, senza che vi siano state finora smentite, un impegno a

conformarsi al "contratto di governo". Si tratterebbe, se ciò rispondesse al vero, della prima volta che un tale impegno viene assunto: anche nei momenti più intensamente "spartitori" della prima Repubblica, quando vigeva il famoso manuale Cencelli, mai il conferimento di incarichi pubblici, a cominciare da quelli nelle banche, è stato correlato a impegni di questo tipo con riferimento, per esempio, ai programmi del pentapartito o delle principali forze delle maggioranze di allora. L'amministratore delegato deve esercitare i compiti che la legge e lo statuto gli assegnano, non altro. E deve farlo in assoluta autonomia intellettuale e funzionale, che così corrisponde all'autonomia della Cassa. Ingerenze politiche preventive o concomitanti sarebbero in contrasto. Se mai deve assumere impegni, questi sono quelli che la Costituzione prescrive. Ecco perché sarebbe legittimo attendersi una smentita. Un "commis d'Etat" deve agire nell'interesse superiore

del Paese, non di singole parti. Pensare eventualmente di trasformare, come sostiene qualcuno, la Cdp in banca d'investimento significa ignorare che, una volta trasformata, essa dovrebbe essere in tutto e per tutto simile alle altre banche. Quindi soggetta agli stessi limiti e vincoli, nonché alla stessa Vigilanza: lo imporrebbero la necessaria "par condicio" e le norme comunitarie su concorrenza e libero mercato. Se, invece, si pensasse di fare della Cdp uno strumento diretto di politica economica, allora si correrebbe il rischio di una sua riclassificazione ai fini Eurostat e dello sconfinamento nel perimetro del debito pubblico, con un pesante, negativo impatto. Se, ancora, non si desse coerentemente ascolto ai "caveat" in materia di tutela del risparmio emessi spesso dal mondo delle Fondazioni (partecipanti di minoranza ma essenziali per la collocazione istituzionale della Cassa al di fuori del suddetto perimetro), occorre tener presente che un'eventuale uscita di tali enti dall'a-

zionariato - che così tornerebbe al 100% dello Stato - aumenterebbe il rischio di sconfinamento nel debito pubblico. Tra la distanza da banca d'investimento e strumento diretto di politica economica, sulla scia dell'Iri "ultima fase", e l'attenzione al rapporto con le Fondazioni, si gioca il futuro della Cassa. Il cui mandato va ben chiarito, per concorrere allo sviluppo del Paese e tutelare il risparmio degli italiani, senza incamminarsi per percorsi pericolosi: rischio ancora più grave perché corso nell'inconsapevolezza di molti che rilasciano dichiarazioni con grande leggerezza. Rassicura, comunque, la presidenza affidata a un personaggio credibile qual è Massimo Tononi che, nel caso Montepaschi, non esitò a lasciare la carica allorché dal governo si volle estromettere Fabrizio Viola dalla carica di ad.



Peso:12%

**IL BIVIO****E ORA SALVINI  
DEVE SCEGLIERE  
TRA NOI E LORO****di Alessandro Sallusti**

**F**ino adesso è stato facile. Duro, coraggioso ma tutto sommato facile perché se provi a mettere un po' di ordine nel casino dell'immigrazione hai la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica dalla tua parte e non devi mettere mano al portafogli. Ma adesso per Matteo Salvini viene il difficile perché arrivano al pettine i primi nodi di una alleanza tra due partiti - Lega e Cinquestelle - che hanno ben poco

in comune se non la legittima voglia di governare. Da oggi in avanti però si parlerà ancora di immigrazione e sicurezza, ma anche e soprattutto di lavoro, di tasse, di tagli e di pensioni. E qui Salvini dovrà decidere se fare il leader del centrodestra o portare la Lega in territori a lei sconosciuti - quelli tipicamente grillini - e sicuramente ostili agli interessi dei suoi elettori.

La questione è sia di forma che di sostanza. Di forma se

lascierà che il governo zittisca le opposizioni impedendo, con alchimie parlamentari (le stesse che lui (...)) segue a pagina 8

**INTERNI****LO SCONTRO SULL'ECONOMIA****IL VICEPREMIER AL BIVIO****SALVINI SCELGA TRA NOI E LORO***dalla prima pagina*

(...) contestò a Renzi, Grasso e Boldrini nella scorsa legislatura) e voti di fiducia la libera discussione parlamentare. Di sostanza se non si opporrà alla deriva sinistrorsa già annunciata e sbandierata dal suo socio Di Maio. Salvini ovviamente potrà scegliere la strada che crede. Ma se imboccherà quella grillina non lo faccia in nome e per conto nostro, nel senso di quei tanti milioni di elettori che pur non essendo leghisti hanno contribuito in modo determinante al suo successo elettorale. Penalizzare le imprese, i pensionati e i contribuenti non era nei patti, semmai la promessa era l'inverso. Né siamo di-

sponibili a barattare qualche immigrato in meno con qualche tasso in più o minori libertà di impresa. Il leader della Lega deve quindi scegliere, con serenità e chiarezza. L'importante è sapere se lui è convintamente alleato di un partito, i Cinquestelle, che immaginano di chiudere a breve il Parlamento e affidare la democrazia a siti internet privati (non è uno scherzo, lo ha detto ieri, non smentito, il loro guru Casaleggio junior) o se possiamo sperare che sia lì per arginare la follia grillina in attesa di tempi migliori. Per lui sarà difficile continuare a tenere il piede in due scarpe, a prescindere dai sondaggi che continuano a premiarlo sull'onda dell'operazione «porti chiusi» e di un ostentato decisionismo. Io spero che Salvini resti il leader del centrodestra, ma piuttosto che una lenta agonia o peggio l'ipocrisia, meglio fare chiarezza al più presto. Come si

dice: via il dente, via il dolore.

Ps. Nell'articolo di ieri, forse per un colpo di caldo o forse per l'età che avanza e gioca brutti scherzi, ho scritto che Berlinguer andò ai funerali di Almirante. Ovviamente è successo l'inverso, essendo Berlinguer morto prima. Mi consolo che invertendo gli addendi il risultato non cambia il senso di ciò che volevo dire: erano due nemici, non due mediocri. Comunque, pardon.

**Alessandro Sallusti**

## Il numero uno dell'Inps pensa solo ai migranti

# Assegni sballati ai pensionati Boeri condannato a risarcire

di **GIULIANO ZULIN**

La maggiore industria italiana è quella delle pensioni. L'Inps stacca ogni mese circa 18 milioni di assegni. (...)

segue a pagina 7

**Libero** ITALIA **Commento**

## Boeri pensi meno agli immigrati e più a chi sgobba

:: segue dalla prima

**GIULIANO ZULIN**

(...) Una spesa complessiva previdenziale che in teoria sarebbe in attivo, se lo Stato avesse pagato i contributi agli ex statali. Ma non è così e quel che è peggio e come l'argomento pensione sia sfruttato e distorto a tal punto, con l'obiettivo di rifocillare l'esercito di assistiti dal cosiddetto welfare, che l'Inps perde di mira la sua missione e sbaglia nel calcolare gli assegni.

Due trevigiani tenaci sono riusciti a farsi rimborsare in tutto oltre 80mila euro in

quanto l'ente guidato da Tito Boeri ha conteggiato solo l'ultimo anno di lavoro - quando i due lavoratori erano in mobilità - facendo perdere 250-400 euro al mese ai malcapitati. I centri di assistenza fiscale denunciano, in generale, errori in una pensione su quattro. E purtroppo quest'ultima statistica non è nemmeno una novità. Non fa quasi più scalpore. Eppure stiamo parlando di gente la quale ha versato contributi, pochi o tanti che siano, e che ha il sacrosanto diritto di vedersi riconosciuto fino all'ultimo centesimo spettante. Anche perché - ogni famiglia l'ha sperimentato - nel momento in cui il pensionato riceve un euro più del dovuto, scatta subito la com-

pensazione: i soldi te li tolgono immediatamente dal prossimo assegno.

Allora, non è meglio che il presidente dell'Inps, garante ultimo dei diritti dei pensionati, pensi ad aprire tutti i cassetti e a mettere la parola fine alle ingiustizie subite da coloro che hanno pagato i contributi? Invece di continuare a fornire teorie sociologiche, che vorrebbero nei migranti la salvezza del sistema italiano, Boeri non dovrebbe concentrarsi sul proprio lavoro?

Su *Libero*, un paio di anni fa, abbiamo fatto un'inchiesta sul disastro Inps: palazzi abbandonati, immobili invenduti, pensioni sbagliate... No, al bocconiano presidente interessa solo perorare la



Peso:1-5%,7-13%



sua causa, ovvero accogliere più extracomunitari possibili. Allo scopo di «pagarci le pensioni», dice lui. Tesi che non sta in piedi, dato che gli stranieri - a causa dei tanti irregolari accolti - rimangono un costo per lo Stato. Ma forse è proprio questo Inps che non sta più in piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,7-13%



# Finanza & Mercati

PANORAMA

CRIPTOVALUTE

## Bitcoin torna di "moda": +25% in un mese

Il Bitcoin rivede quota 8.000 dollari chiudendo l'ultima giornata poco sotto 7.800. In 24 ore la criptovaluta più scambiata e capitalizzata (132 miliardi) in circolazione (ne esistono 1.664 esemplari) ha guadagnato il 3%. Ma se si amplia l'orizzonte all'ultimo mese la rivalutazione è del 25%. Numeri di tutto rispetto per un asset dato troppe volte per spacciato. Certo, dai massimi di dicembre scorso (quando aveva sfiorato su alcune piattaforme indonesiane i 20mila dollari) siamo ancora sotto di un abbondante 60%. Ma dall'estate scorsa (2.700 dollari) l'ascesa è di tutto rispetto (+188%).

Questa "rinascita" del Bitcoin marcia in controtendenza rispetto al flusso di notizie da cui emerge che il settore delle criptomonetete resta vulnerabile, tanto ad attacchi informatici quanto a decisioni politiche volte

a una maggiore regolamentazione. Senza dimenticare la tematica delle frodi. L'ultimo a criticare il Bitcoin (e i suoi fratelli) è stato nel week end il governatore della Banca d'Italia,

Ignazio Visco, nel corso del G20 di Buenos Aires: «Sui cripto asset c'è preoccupazione per i rischi che non sono soltanto quelli per ora legati alla stabilità finanziaria, ma al riciclaggio e frodi».

—V.L.

&lt; RIPRODUZIONE RISERVATA



**Criptovalute.**  
Balzo nelle valutazioni del Bitcoin dopo mesi di «stanca»



Peso: 9%

# La proposta di Savona non è un esproprio socialista ma un nuovo piano Marshall

DI FABIO DRAGONI  
E ANTONIO MARIA RINALDI

**N**ei primi due mesi da ministro degli Affari europei Paolo Savona ha svelato i punti su cui concentrerà le prossime trattative a Bruxelles: trasformare la Bce in prestatore e garante dei debiti pubblici dell'eurozona e realizzare una sorta di nuovo piano Marshall da 50 miliardi l'anno. Due misure radicali che farebbero evolvere l'eurozona e la stessa Ue in un qualcosa di più sostenibile ed equo.

**Una nuova Bce.** Il Giappone ha un debito pubblico superiore al 250% del pil ma paga interessi sui titoli a 10 anni pari a zero. Il Regno Unito dal canto suo si è permesso il lusso di un referendum sulla sua permanenza nell'Ue cui sono seguiti contestatissimi negoziati per un divorzio consensuale con Bruxelles e, ciò nonostante, paga a 10 anni un interesse pari a meno della metà rispetto ai nostri Btp. Entità del debito e tensioni politiche sono i due incubi che, a detta del pensiero unico dominante, possono far esplodere la stabilità delle nostre finanze. Ma questo teorema non sembra valere né a Tokyo né a Londra dove nessun analista osa mettere timidamente in discussione la solvibilità del loro debito. Giappone e Regno Unito possiedono infatti (direttamente o meno) una banca centrale che emette e quindi controlla la loro moneta e che, più o meno di concerto con i rispettivi esecutivi, decide quanta parte del debito acquistare e a quale tasso. I Paesi dell'eurozona sono invece interdetti dal controllo della propria moneta e quindi costretti a racimolare sui mercati dei capitali ogni singolo centesimo loro necessario al pari e anzi in concorrenza con imprese, banche e famiglie. La proposta di Savona è tanto elementare quanto radicale: basterebbe che la Bce dichiarasse (notate bene «dichiarasse») che, per un efficace funzionamento dei canali di trasmissione della politica monetaria, non è più disposta a tollerare differenze di rendimento superiori per

esempio ai 100 punti base fra i vari decennali dell'eurozona che immediatamente gli investitori, consci che Francoforte avrebbe mezzi illimitati, si tranquillizzerebbero, restituendo ai mercati quella serenità tale da impedire ogni possibile futura tensione sui rendimenti dei titoli sovrani. Per intendersi, un *whatever it takes* atto secondo. Ovviamente convincere i nostri partner sarà tutt'altro che una passeggiata.

**Un nuovo piano Marshall.** Savona propone anche di rilanciare la domanda interna con un piano straordinario di investimenti pubblici in un Paese con infrastrutture fatiscenti e bisognoso di mettere in sicurezza il suo territorio. Il confronto dei numeri con il resto dell'eurozona lascia del resto impalliditi. Dal 2001 al 2017 i nostri investimenti pubblici sono stati mediamente pari al 2,7% rispetto all'oltre 3% dell'eurozona. Una differenza apparentemente infinitesimale ma che nell'arco di 17 anni si materializza in oltre 95 miliardi di mancati investimenti. Quanto sarebbe cioè stato sufficiente a costruire poco meno di 1.600 km di ferrovia ad alta velocità (in aggiunta agli attuali 950 circa) o, se preferite, 900 ospedali di ultima generazione in più. Ebbene Savona quantifica il suo piano Marshall in un iniziale importo di 50 miliardi. A oggi il nostro Paese vanta ancora un considerevole surplus commerciale, pari a circa 50 miliardi di euro. Savona sa che l'attuazione di un siffatto piano determinerebbe tre importanti conseguenze sulla nostra economia: (a) aumenterebbe la domanda interna in misura pari a quasi il 3%, visto che ogni novella matricola in economia sa che una delle componenti del pil sono proprio gli investimenti pubblici, che a loro volta (b) alimenterebbero ulteriormente la crescita attraverso maggiori consumi privati. In questi verrebbero infatti spesi i salari pagati dalle imprese ingaggiate nell'opera di sistematico ammodernamento di strade, scuole e ferrovie e quant'altro; (c) ripartirebbero anche le importazioni, a motivo dei maggiori consumi e di una moneta artificialmente forte che renderebbe conveniente importare prodotti soprattutto dalla

Germania. E questo però mitigherebbe i predetti fattori di crescita come infatti si è puntualmente verificato nella ripresa immediatamente successiva alla crisi del 2008. Di qui la determinazione di un plafond annuo pari all'importo del nostro attuale surplus commerciale e quindi tale da non mettere prudenzialmente in pericolo la nostra bilancia dei pagamenti, che potrebbe tutt'al più chiudere in pareggio. Pertanto l'idea è quella di controbilanciare il surplus estero con la richiesta all'Ue di poter spendere il medesimo importo, per l'appunto 50 miliardi, in investimenti pubblici produttivi a utilità pluriennale, scorporandoli dal computo del deficit.

**Il Piano Savona è quindi rivoluzionario.** Gli investimenti devono essere correlati al surplus delle partite correnti anziché ai saldi di finanza pubblica nella ragionevole certezza che questo attiverà un moltiplicatore tale da produrre un ulteriore aumento del pil, nonché una più equa distribuzione del reddito, così da incentivare i tanto sperati consumi interni e di conseguenza un abbassamento del rapporto con il debito, un aumento del gettito fiscale e per ultimo, non meno importante, l'innalzamento del tasso di occupazione. Resta solo da capire come e perché tanti blasonati professori abbiano frettolosamente liquidato il Piano Savona definendolo «esproprio socialista» e facendo quindi intendere che quei 50 miliardi sarebbero stati reperiti «saccheggiando» i conti correnti (non si sa bene poi come) di quelle aziende esportatrici. Un po' più di onestà intellettuale e di conoscenza di macroeconomia non guasterebbe. (riproduzione riservata)



Peso: 40%

# Norme & Tributi

FISCO E COSTITUZIONE

## È UN «BENE» LA ROTTAMAZIONE DEI TRIBUTI LOCALI

di **Enrico De Mita**

**C**ercare di risolvere, con la definizione agevolata (la rottamazione del 2016), la gestione dell'arretrato della riscossione della cessata Equitalia, giustifica l'intervento del legislatore, a maggior ragione se, anche a beneficio delle Regioni, tale sanatoria può produrre un incremento di entrate.

La Corte costituzionale, con la sentenza 29/18, è intervenuta su ricorso proposto dalla Regione Toscana, che contestava la lesione delle prerogative regionali in tema di tributi propri nonché una disparità di trattamento rispetto a quanto previsto in materia di ingiunzione fiscale. La Corte ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 6 e 6-ter del decreto legge 193/2016. La Consulta richiama la sua precedente giurisprudenza (52/2010), evidenziando la necessità del corretto inquadramento dell'ambito materiale della disciplina contestata.

L'articolo 6 prevede la definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione negli anni tra il 2000 e il 2016. La finalità della definizione agevolata, secondo la Corte, sarebbe quella di riorganizzare la procedura esecutiva, nel momento del subentro ad Equitalia da parte di agenzia delle Entrate-Riscossione, ente pubblico economico che assume la qualifica di agente della riscossione; il tutto in una complessiva operazione finalizzata ad ottimizzare l'attività di riscossione e a garantire l'effettività del gettito delle entrate. Da ciò, la ne-

cessità di una procedura caratterizzata da esigenze unitarie che impongono una disciplina omogenea per tutte le Regioni e gli enti interessati, senza che assuma rilievo il coinvolgimento di tributi «propri» delle Regioni.

Sul piano formale non si giustificerebbero modalità diverse di una procedura naturalmente unitaria. Sul piano sostanziale, moltiplicare l'emissione dei ruoli per i differenti tipi di imposte, sarebbe incompatibile con la finalità di migliorare razionalità ed efficienza del sistema. Ne esce confermata la legittimità dell'esercizio della potestà legislativa concorrente dello Stato per il coordinamento del sistema tributario (articoli 117, comma 3, e 119, comma 2 della Costituzione), senza che si determini alcuna lesione delle competenze regionali. La Corte, infine, negando che visia alcuna lesione anche dell'autonomia finanziaria «sostanziale» della Regione, fornisce alla Regione Toscana un dato oggettivo. Gli esiti della definizione agevolata sono persino più vantaggiosi per la stessa Regione, atteso che l'operazione è idonea ad aumentare il gettito tributario. La riforma ha un ambito specifico e limitato. Da questo ambito rimane estraneo il sistema dell'ingiunzione.

La Corte, con qualche forzatura, salva la definizione agevolata colorandola dei caratteri della «riforma di sistema». Del resto, ogni sanatoria si giustifica per esigenze apparentemente strutturali, ma certamente contingenti; com'è indubbio nel caso in questione. Le ragioni del gettito, invece, sono certamente superiori.

L'operazione giustificata con il fine di ridurre l'arretrato e facilitare il passaggio all'Agenzia riscossione



Peso: 13%

# Norme & Tributi

GLI EFFETTI

## L'anomalia innesca ancora le verifiche

**Accertamenti crollati ma aumentano gli «inviti» in caso di scostamenti**

**Gian Paolo Ranocchi**

Studi di settore come mezzo di selezione dei contribuenti su cui mirare i controlli sul campo.

È stata questa l'evoluzione che ha caratterizzato questi strumenti pensati vent'anni fa per essere di supporto per l'accertamento diretto. Con il passare del tempo, gli studi di settore hanno consolidato la loro natura di sistema di analisi dell'affidabilità fiscale, utile per individuare coloro che presentano anomalie sospette e che possono quindi diventare l'obiettivo di controlli più approfonditi. Un'evoluzione che troverà la sua consacrazione con il varo il prossimo anno de-

gli indici sintetici di affidabilità fiscale che sostituiranno gradualmente gli studi di settore e che attribuiranno una vera pagella di affidabilità fiscale.

In quest'ambito con le DR 2018 si dovrà valutare per l'ultima volta il da farsi in funzione del risultato che scaturirà da Gerico. Qualcuno sceglierà di adeguarsi al dato puntuale. Qualcun altro deciderà di rimanere inerte. Ma una cosa è comunque importante tenere a mente: vietato disinteressarsi del resoconto del sistema. È certamente vero che gli accertamenti basati sulla sola applicazione degli studi di appartenenza sono crollati nel corso degli anni. Ma è altrettanto vero che sono aumentati gli inviti notificati dagli uffici a contribuenti che presentavano significative anomalie negli indici e negli indicatori elaborati da Gerico. E gli inviti in questione aprono a verifiche fiscali vere e proprie per le quali lo studio è la «fonte d'innesco».

E poi ci sono i controlli di regolarità sui dati contabili indicati nel quadro F o G degli stessi studi. In queste procedure, ancora frequenti, l'Agenzia verifica sul piano documentale la corretta gestione del quadro incrociando i valori indicati nel modello allegato alla DR, con le scritture contabili e la documentazione a supporto. Ovvio che, se in quest'ambito dovessero emergere delle irregolarità che impattano sulla determinazione del reddito, quello che parte come un controllo formale sul modello studi di settore, diventa automaticamente qualche cosa di molto più invasivo, un accertamento analitico sul reddito vero e proprio.



Peso: 10%

## Norme & Tributi

EDILIZIA

# Cessione crediti, regole estese anche al «sismabonus»

**Luca De Stefani**

Per l'agenzia delle Entrate, le interpretazioni sulla cessione della detrazione sul risparmio energetico qualificato, contenute nella circolare 11/E/2018, sono applicabili anche agli interventi antisismici detraibili al 75% e 85%. A chiarirlo è la circolare 17/E, che non ha posto limiti alla cessione dedicata agli incapienti.

Secondo la norma, per tutte e tre le possibili cessioni del credito (risparmio energetico qualificato, misure antisismiche o incapienti), i cessionari possono essere sia i fornitori dei beni e servizi, necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili, sia «altri soggetti privati». Ma, per le Entrate (circolare 11/E), nei casi di cessione di crediti per il risparmio energetico qualificato o per i lavori antisismici (circolare 17/E), gli «altri soggetti privati» devono intendersi solo quelli «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione», ad esempio gli altri contribuenti titolari delle detrazioni spettanti per i medesimi interventi che hanno generato la detrazione. Questa interpretazione, quindi, non riguarda le cessioni dedicate agli incapienti.

### **Gruppo, consorzio o rete**

Se i lavori sono stati effettuati da un

fornitore appartenente a un gruppo societario, il contribuente beneficiario del bonus può cedere il credito anche a un'altra società del gruppo. In coerenza con questa interpretazione, contenuta nella circolare 11/E, ora l'agenzia ha chiarito che se i lavori sono effettuati da un'impresa appartenente a un consorzio o a una rete, il credito può essere ceduto anche direttamente al consorzio o alla rete o agli altri consorziati o retisti, anche se non hanno eseguito i lavori. In tutti questi casi, però, se il potenziale cessionario, appartenente al gruppo, consorzio o rete del fornitore, è una banca, la cessione è possibile solo per i cedenti incapienti.

Anche per i lavori antisismici, poi, è applicabile la possibilità di cessione del credito a consorzi, partecipati da soggetti classificabili nel settore delle società finanziarie, «qualora questi detengano una quota di partecipazione non maggioritaria o, più in generale, non esercitino un controllo di diritto o di fatto sull'ente partecipato o collegato».

### **Subappalto**

Se il fornitore dell'intervento si avvale di un subappaltatore, la cessione del credito può essere effettuata anche a favore di quest'ultimo o a favore del soggetto che ha fornito i materiali necessari per eseguire

l'opera. Ma la detrazione può essere ceduta anche a soggetti che hanno stipulato un unico contratto di appalto per la realizzazione di lavori funzionalmente collegati all'intervento complessivo agevolabile, ma che eseguono interventi che, se considerati separatamente, non darebbero diritto a detrazioni cedibili.

### **Successiva cessione**

Per tutte le possibili cessioni, il primo cessionario può effettuare una successiva cessione del bonus e le Entrate, con la circolare 11/E, hanno limitato questa facoltà «ad una sola eventuale cessione successiva a quella originaria». Secondo la circolare di ieri, questa interpretazione non riguarda solo i crediti fiscali dei lavori di risparmio energetico qualificato, ma si applica anche a quelli per le misure antisismiche.

**Applicabile il sistema valido per le agevolazioni sul risparmio energetico**



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Lavori in casa, presto obbligo di dati all'Enea

**Giuseppe Latour**

La comunicazione all'Enea sui lavori ordinari di ristrutturazione non è uscita dai radar. Al contrario, l'iter per la definizione del nuovo adempimento sta andando avanti in maniera implacabile: c'è un nuovo sito dedicato alla trasmissione dei dati sostanzialmente già pronto e «attualmente in fase di test», che sarà attivato «il prima possibile». Dal momento dell'attivazione del portale, poi, decorrerà un termine di 90 giorni, entro il quale chi ha effettuato interventi nel corso del 2018 dovrà fare la propria comunicazione. E, per definire meglio la procedura, al momento piuttosto fumosa, nelle prossime settimane saranno indicati tutti i dettagli operativi, a beneficio dei cittadini. È quanto ha spiegato una nota dell'Enea, appena pubblicata.

L'adempimento - va ricordato - scaturisce dalle previsioni della legge di Bilancio del 2018 (legge 205/2017, articolo 1, comma 3). Qui viene rivisto l'ambito di applicazione di diverse detrazioni, ma soprattutto arriva l'estensione generalizzata dell'obbligo di comunicazione all'Enea, per via telematica, delle «informazioni sugli interventi effettuati», ana-

logamente «a quanto già previsto in materia di detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici». L'obiettivo della novità, chiarito anche da comunicazioni successive, è consentire un monitoraggio analitico degli effetti sul risparmio energetico delle opere realizzate. Solo le operazioni collegate in qualche modo al risparmio energetico rientreranno, quindi, nel perimetro degli obblighi. Anche se resta da capire come saranno articolate queste distinzioni.

Sul punto, la task force «detrazioni fiscali e normativa per l'efficienza energetica» dell'Enea a fine marzo aveva chiarito di avere già in preparazione le schede da inviare per consentire la misurazione dell'impatto degli interventi per le detrazioni fiscali del 50%. Adesso, però, vengono aggiunti elementi ulteriori a questo puzzle. In una nota pubblicata proprio dall'Enea, infatti, si dice che è stata «terminata la fase di realizzazione» del sito «dedicato alla trasmissione dei dati degli interventi edilizi e tecnologici che comportano risparmio energetico e/o utilizzo delle fonti rinnovabili di energia», ma che accedono alla detrazione del 50%. Attualmente,

quindi, il portale è in fase di test e sarà messo in linea per tutti i cittadini «il prima possibile».

La partenza del sito, a quanto si apprende dalla nota dell'Enea, avrà un effetto pratico molto rilevante. «Il termine dei 90 giorni dalla data di fine dei lavori per la trasmissione ad Enea dei dati, per gli interventi già ultimati decorrerà dalla data di apertura del sito». Quindi, dal momento che la legge di Bilancio è entrata in vigore dal primo gennaio del 2018, alcuni interventi sono stati già effettuati nel corso dell'anno senza possibilità di comunicare i dati all'Enea. In tutti questi casi, allora, l'adempimento non potrà essere dribblato, come era parso possibile nelle scorse settimane, ma ci sarà un termine di tre mesi per compilare i moduli ed effettuare la comunicazione. Sugli adempimenti in arrivo, comunque, altri chiarimenti sono destinati ad arrivare. «Con l'apertura del sito - conclude, infatti, la nota dell'Enea - saranno definiti e pubblicati anche i dettagli operativi».

### RISTRUTTURAZIONI

In fase di sperimentazione il nuovo portale per le comunicazioni



Peso: 11%

## Crisi d'impresa Ristrutturazioni del debito e concordati con taglio dell'Iva

Claudio Ceradini  
— a pagina 20



### Norme & Tributi

# Il concorso dei creditori su tutti i beni dell'imprenditore

**Claudio Ceradini**

Nuovo orientamento dell'agenzia delle Entrate dopo la circolare 16 pubblicata ieri, sul trattamento del credito per imposta sul valore aggiunto e per ritenute operate e non versate nel concordato preventivo e nell'accordo di ristrutturazione del debito.

Ricordiamo brevemente gli eventi. La posizione dell'agenzia delle Entrate, con le circolari 40/E del 2008 e soprattutto 19/E del 2015, si era allineata all'orientamento della Corte di cassazione, che per lungo tempo era rimasto graniticamente arroccato su una posizione intransigente (tra le altre sentenze 22931 e 22932 del 4 novembre 2011). La falcidia del credito tributario era possibile, pur in assenza di transazione fiscale che costituiva un subprocedimento eventuale, ma esclusa in ogni caso per quanto dovuto dal debitore in crisi a titolo di imposta sul valore aggiunto e ritenute operate e non versate.

Nello stesso senso la Corte costi-

tuzionale, sollecitata sul punto, con la sentenza 225/2014 aveva difeso l'indisponibilità del tributo. Il quadro si incrina nel 2016, quando la Corte di giustizia europea, discostandosi dagli orientamenti sino a quel momento dominanti, con sentenza del 7 aprile 2016 (causa C-546/2014) circostanza le ragioni che invece ammettono il pagamento parziale del credito Iva, che nel quadro di un procedimento tutelante quale il concordato preventivo non costituisce per lo Stato membro rinuncia generale e indiscriminata ai propri diritti, e non si pone quindi in contrasto con la normativa comunitaria.

Poco dopo le sezioni unite della Corte di cassazione (sentenze 26988 del 2016 e 760 del 2017), limitano il divieto di falcidia dell'Iva alle sole ipotesi di concordato con transazione fiscale, in ragione del tenore letterale della disciplina allora vigente. Il ricorso alla transazione fiscale, finalizzato ad ottenerne i benefici in termini di consolidamento del debito ed estinzione del contenzioso, impe-

diva la falcidia. Da ultimo è intervenuta, con la legge 232 del 2016, la riscrittura dell'articolo 182-ter della legge fallimentare, che nel nuovo testo ammette la falcidiabilità del credito per Iva e ritenute, e disciplina un percorso obbligatorio per la formulazione di proposte di pagamento parziale o dilazionato dei crediti tributari, cosicché anche la visione del concordato preventivo con transazione fiscale quale approccio solo eventuale risulta superata.

Con la circolare di ieri l'Agenzia si adegua alla nuova impostazione, chiarendo la propria visione su alcuni aspetti non secondari. In



Peso: 1-2%, 20-18%

primo luogo, l'Agenzia conferma l'estensione al concordato in continuità del principio della falcidiabilità dell'Iva. Se dubbi potevano sussistere sul punto prima della modifica all'articolo 182-ter, oggi il chiarimento, pur apprezzabile, è forse superfluo. Più importante il richiamo all'articolo 2740 del Codice civile e alla linea giurisprudenziale che con certo rigore individua in tutti i beni dell'imprenditore, presenti e futuri, il patrimonio su cui il concorso dei creditori debba svilupparsi.

La precisazione limita molto l'operatività di proposte di pagamento parziale del credito tributa-

rio che, nella misura in cui sia beneficiario del privilegio generale, devono prevedere un contributo in termini di finanza terza, estranea al patrimonio del debitore, e quindi liberamente gestibile al di fuori della gerarchia delle prelazioni. I tribunali di merito avevano dato a tale principio interpretazioni diverse, più o meno possibiliste, che l'Agenzia drasticamente riconduce a quella più conservativa, ma non necessariamente più tutelante.

## CRISI D'IMPRESA

Falcidiabilità dell'Iva  
anche nel concordato  
in continuità

Circolare dell'Agenzia  
si adegua alle modifiche  
legislative del 2016

## I PUNTI-CHIAVE

### 1. La circolare di ieri

Nuova posizione sulla falcidiabilità dell'Iva in concordato e negli accordi di ristrutturazione. Intervento necessario dopo le modifiche nell'orientamento di legittimità e nell'articolo 182-ter della legge fallimentare. Dopo la sentenza della Corte Ue sulla causa C-546/2014, la Cassazione aveva alleggerito la propria posizione, negando la falcidiabilità nei casi di ricorso al subprocedimento della transazione fiscale, eventuale e non necessario

### 2. L'estensione

Il nuovo articolo 182-ter richiedeva un nuovo orientamento dell'Agenzia, anche su aspetti nuovi quali l'estensione del principio ai concordati in continuità e la falcidia del privilegio generale, la cui misura dipende anche dalla qualificazione del principio di finanza terza, estranea al patrimonio del debitore



Peso:1-2%,20-18%

# Norme & Tributi

ADEMPIMENTI

Imposte indirette

Le norme europee consentono semplificazioni favorite dall'obbligo generalizzato dal 1° gennaio 2019 Margini per interventi su emissione delle fatture, detraibilità e numerazione dei documenti

## Dall'e-fattura un trampolino per semplificare l'Iva

**Benedetto Santacroce**

Il debutto il 1° luglio della fattura elettronica tra privati (limitata per ora a carburanti e appalti pubblici), in concomitanza con l'emanazione del Dl 87/2018, ha risollevato la discussione sull'introduzione di nuove semplificazioni che dovrebbero accompagnare l'arrivo dal 1° gennaio 2019 dell'obbligo generalizzato.

La discussione, però, invece di puntare su semplificazioni di sistema, si sta incentrando sulla possibilità di prevedere una proroga, una moratoria o un avvio graduale. Tuttavia, sarebbe opportuno spostare l'attenzione sul fatto che l'arrivo della fattura elettronica e, in particolare, l'utilizzo del sistema d'interscambio offre un'occasione unica per modernizzare il Dpr 633/72 (vale a dire la normativa Iva nazionale), senza violare le norme unionali che restano vincolanti.

Per tentare di individuare queste semplificazioni è utile evidenziare alcuni elementi:

- le regole e i termini di emissione della fattura sono fissati dallo Stato membro in cui l'operazione si considera effettuata (articoli 219 bis e 222 della direttiva 2006/112/Ce);
- la contabilità, o meglio i registri, obbligatori per i contribuenti devono essere sufficientemente dettagliati per consentire l'applicazione dell'Iva e il suo controllo da parte dell'amministrazione finanziaria (articolo 242 della direttiva 2006/112/Ce);
- il diritto alla detrazione sorge quando l'imposta diviene esigibile (articolo 167 della direttiva 2006/112/Ce);
- le regole nazionali che informano la fatturazione elettronica con l'obbligo di far transitare la fattura attraverso il sistema d'interscambio, gestito dall'agenzia delle Entrate, rendono totalmente trasparente e tempestiva la comunicazione, da parte del contribuente, dei dati delle singole transazioni.

Queste norme ci aiutano a dire che l'Italia, nel rispetto dei principi

unionali, è libera di gestire le modalità di emissione delle fatture Iva e di gestione della relativa contabilità. Inoltre, il nuovo sistema di fatturazione elettronica attraverso lo Sdi è in grado di prendere in carico le singole fatture, apporre un numero progressivo al file che è inviato dal contribuente e di creare l'impronta del file stesso.

### Le semplificazioni di sistema

Partendo da questi assunti, le prime semplificazioni da introdurre passano dalla modifica delle regole del Dpr 633/72 che devono tener conto del nuovo meccanismo di emissione, gestione e conservazione delle fatture.

In questa logica sarebbe possibile proporre:

- una revisione dei meccanismi di emissione delle fatture, consentendo al contribuente, nel rispetto delle regole di esigibilità dell'imposta, di inviare le fatture allo Sdi con un ritardo rispetto al mese o trimestre di riferimento al termine della relativa liquidazione d'imposta. Questo risolverebbe i numerosi problemi sollevati dagli operatori rispetto alla soluzione scelta dalla circolare 13/E/2018 per la gestione della fattura immediata. Esemplificando, si potrebbe consentire al contribuente, in caso di fattura con esigibilità settembre 2018, di trasmettere la fattura entro il 15 del mese di ottobre 2018 facendo concorrere la stessa con la liquidazione di settembre entro il 16 ottobre.

- La revisione dei meccanismi di detraibilità, allo scopo di chiarire quale sia il termine ultimo per detrarre l'Iva in caso di fattura ricevuta nei primi giorni del mese o del trimestre successivo a quello di riferimento rispetto all'esigibilità dell'imposta. La semplificazione, in linea con i nuovi meccanismi della fattura elettronica, consisterebbe nel consentire al contribuente di detrarre, ad esempio, una fattura con data emissione 30 settembre 2018, ricevuta nell'8 ottobre 2018, entro il 16 ottobre con riferimento alla liqui-

dazione di settembre. Questo ovviamente anche ai ritardi di ricevimento della fattura dovuti allo scarto delle fatture da parte del sistema d'interscambio ovvero di presa visione della fattura in caso di mancato recapito ovvero di utilizzo di un codice destinatario convenzionale.

- La soppressione di alcuni obblighi resi obsoleti dalle attuali regole di monitoraggio delle fatture. In particolare è opportuna la soppressione dell'obbligo di numerazione delle fatture passive previsto dall'articolo 25 del Dpr 633/72. La numerazione progressiva delle fatture per fornire alle stesse univocità rispetto alla loro registrazione potrebbe essere superata, in quanto le stesse sono numerate e conservate direttamente dallo Sdi. Inoltre si potrebbe sopprimere l'indicazione in fattura della dichiarazione d'intento in caso di fornitura ad esportatore abituale perché la stessa è oramai monitorata dal sistema di comunicazioni incrociate richieste all'esportatore abituale (invio della lettera d'intenti all'agenzia delle Entrate) e del fornitore (che deve verificare la presentazione della dichiarazione al fisco). La fattura non imponibile emessa è, comunque, rilevata dallo Sdi con il codice N3, quale operazione non imponibile.

### Le semplificazioni asistemiche

Prima dell'entrata in vigore del nuovo obbligo della fattura elettronica generalizzata sarebbe anche utile introdurre regole di incentivazione.

Sarebbe necessario intervenire sui benefici correlati all'attività di



Peso: 37%

controllo del fisco. La fattura elettronica collegata alla tracciabilità dei pagamenti consente l'abbattimento di due anni del termine di decadenza dei poteri di accertamento ai fini dell'Iva e delle imposte dirette. Questo beneficio è direttamente condizionato dalla tracciabilità dei pagamenti superiori a 500 euro. Questo limite (totalmente fuori sistema) crea forti disparità tra le diverse attività economiche (escludendone alcune che devono operare con il contante). La proposta sarebbe di riallineare il limite alle previsioni dell'articolo 49 del Dlgs 231/2007, che fissa, ai fini antiriciclaggio, i limiti sull'utilizzo

del contante.

Inoltre, sarebbe importante favorire il ricorso all'e-fattura, consentendo una gestione uniforme dei flussi di fatturazione anche per le fatture «verso e da» non residente. In questo caso, la proposta è di estendere quanto attualmente previsto dalle specifiche tecniche per le fatture emesse verso soggetti non residenti (invio delle fatture direttamente allo Sdi con codice destinatario convenzionale) anche per le fatture ricevute, mediante la creazione di un meccanismo automatico di invio e ricezione delle fatture da parte del destinatario della fattura dal-

l'estero ovvero dell'autofattura. Infine, per consentire a tutti di potersi adeguare alla fattura elettronica sarebbe utile invece introdurre incentivi finanziari mirati.

**Inutile riportare le lettere d'intento. Il regime non imponibile segnalato dal codice N3**

**Opportuno consentire l'invio entro il termine mensile o trimestrale per liquidare l'imposta**

#### LE SEMPLIFICAZIONI SENZA COSTI

**1**

##### EMISSIONE FATTURA

Sarebbe necessario introdurre una modifica dell'articolo 21 del Dpr 633/72 per rendere possibile, in via stabile, l'invio della fattura allo Sdi, ad esempio in caso di operatore mensile, entro il 15 del mese successivo al mese di effettuazione dell'operazione con liquidazione dell'imposta nel mese di effettuazione dell'operazione.

In effetti, attualmente la disposizione prevede la trasmissione della fattura elettronica al cliente entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. In via transitoria la circolare 13/E/2018 ha previsto che un ritardo limitato e dovuto a problemi organizzativi non sia sanzionabile

**2**

##### DETRAIBILITÀ DELL'IMPOSTA

L'esercizio del diritto di detrazione è ora possibile in presenza di due condizioni: la prima di carattere sostanziale (esigibilità dell'imposta sull'acquisto del bene o del servizio); la seconda di tipo formale (il committente deve essere in possesso della fattura). Questo comporta che il committente, se riceve una fattura con data 31 luglio il 3 di agosto, è obbligato a far partecipare la fattura nella liquidazione del mese di agosto entro il 16 settembre. La modifica dovrebbe consentire la detrazione dell'Iva nello stesso mese della data della fattura, a prescindere da quando la si riceve

**3**

##### NUMERO DI PROTOCOLLO

L'articolo 25 del Dpr 633/72 prevede che il committente debba integrare la fattura o la bolletta doganale d'acquisto di beni e servizi inserendo nella stessa il numero progressivo. Nel caso di fatture elettroniche tale integrazione, come chiarisce la circolare 13/E/2018, può essere realizzata collegando al documento ricevuto un altro documento che riporti il numero progressivo. La modifica consentirebbe di eliminare questo adempimento, in quanto la fattura elettronica ricevuta tramite Sdi, oltre a rimanere memorizzata presso il sistema pubblico, è da questo automaticamente numerata



Peso: 37%

# Norme & Tributi

## Con la Pec la sentenza relativa all'avvocato non passa dal Cnf

**Patrizia Maciocchi**

ROMA

Dopo l'introduzione del domicilio digitale, che corrisponde all'indirizzo Pec che ogni avvocato deve indicare al Consiglio dell'Ordine, la notifica della sentenza disciplinare non può più essere fatta presso gli uffici del Consiglio nazionale forense.

La nullità, in tal caso, può essere scongiurata solo se risulta che l'indirizzo "digitale" del legale non era accessibile per cause non imputabili a lui.

Le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 19526 depositata ieri, considerano tempestivo il ricorso dell'incolpato, riconoscendogli il diritto a usufruire del termine lungo previsto dal Codice di rito civile. I giudici chiariscono, infatti, che l'impugnazione delle decisioni del Consiglio nazionale forense è soggetta - secondo la legge professionale - al termine breve di 30 giorni, a partire dalla data di notificazione d'ufficio della pronuncia contestata. Il termine lungo, di sei mesi, indicato dall'articolo 327 del Codice di procedura civile, può essere utilizzato solo quando la notifica d'ufficio della decisione

non è valida e «nessun interessato ha provveduto alla notificazione di sua iniziativa».

Per i giudici è questo il caso analizzato ed è ininfluente che l'incolpato non avesse eletto il suo domicilio a Roma.

Per le Sezioni unite con l'avvento del domicilio digitale (Dl 90/2014) la sentenza da impugnare non può più essere eseguita attraverso il deposito al Cnf.

Il Supremo collegio estende così al procedimento disciplinare nei confronti degli avvocati, presso il Consiglio nazionale forense, un principio di diritto già dettato per il processo civile.

Si applicano, dunque, norme e principi del codice di rito civile i quali, solo per il giudizio in Cassazione, prescrivono che, in assenza di indicazioni espresse, le notificazioni vanno fatte in cancelleria.

Nello specifico non risultava che la Pec dell'incolpato fosse inaccessibile e dunque arriva in tempo il suo ricorso anche se sfiora i 30 giorni.

Ma la tempestività dell'impugnazione è la sola "vittoria" che il legale ottiene.

Alla base della censura dei proibi viri, c'erano una serie di espressioni sconvenienti e offensive usate dal ricorrente in particolare

contro i magistrati.

Parole "forti" presenti sia negli atti giudiziari sia nella corrispondenza, legittimamente utilizzate, secondo l'incolpato, in nome dell'ordinaria contrapposizione processuale.

Per i giudici invece le parole "scelte" uscivano dai confini dell'accesso confronto giudiziario, per scadere nell'offesa gratuita. Nel mirino del consiglio di disciplina erano giustamente finite le frasi con le quali si addebitavano, sia alle controparti sia alle toghe, carenze professionali, giuridiche e conoscitive.

Accuse «del tutto esorbitanti dall'ordinaria dialettica difensiva e talvolta esageratamente minacciose nel prefigurare responsabilità anche penali».

Per la Cassazione, che non entra nel merito delle contestazioni, il Cnf ha motivato la "punizione" in modo esauriente.

---

### AZIONI DISCIPLINARI

---

**Con il deposito nullo il termine di impugnazione è di sei mesi**



Peso: 11%



# Norme & Tributi

## È legittima la delibera che prevede una spesa pluriennale a rate

**Edoardo Valentino**

È valida la delibera con la previsione di un pagamento pluriennale a rate per l'installazione della nuova caldaia. Lo afferma la Cassazione con la sentenza 15587/2018.

La vicenda parte da un condòmino che aveva impugnato la delibera ma le Corti di merito avevano bocciato il suo ricorso: in pratica, argomentando che i condòmini fossero stati debitamente informati dall'amministratore nella convocazione, come la stipulazione del contratto di finanziamento relativo alla caldaia fosse una mera appendice dell'approvazione dei lavori di sostituzione della caldaia in quanto «contenuta proprio nel preventivo che l'assemblea aveva deciso di scegliere nell'esercizio dei suoi poteri di scelta sui costi da affrontare, an-

che con previsione di interessi in alternativa ad una immediata ripartizione dei costi» e che il riparto finale era unicamente l'esito di un conteggio matematico e il ricorrente avrebbe dovuto indicare la presenza di eventuali errori nei conteggi.

Ma il condòmino agiva in Cassazione, segnalando che era stato violato l'articolo 1105 del Codice Civile, perché la delibera avrebbe trattato di argomenti non compresi nell'avviso di convocazione. Inoltre la deliberazione impugnata non avrebbe potuto prevedere il pagamento rateale della caldaia da installare, dato che questa era una operazione pluriennale e poteva altresì comportare il sorgere di un debito solidale tra i condòmini e gli eventuali terzi acquirenti delle loro unità immobiliari.

La VI Sezione della Corte di Cassazione ha però respinto il ricorso.

Infatti, ai fini della partecipazione informata dei condòmini «è sufficiente che nell'avviso di convocazione della medesima gli argomenti da trattare siano indicati nell'ordine del giorno nei termini essenziali per essere comprensibili, secondo un apprezzamento di fatto rimesso al giudice del merito, insindacabile in Cassazione».

Sulla questione del debito solidale la Cassazione osserva che il ricorrente avrebbe dovuto dimostrare quale fosse il concreto danno derivante dall'approvazione della delibera (non essendo sufficiente allegare la possibilità di un futuro e potenziale pregiudizio).

### LAVORI

L'ordine del giorno deve contenere le informazioni essenziali



Peso: 8%



# Norme & Tributi

## Recupero documenti, non serve il sì in assemblea

**Paolo Accoti**

Tra le attribuzioni proprie dell'amministratore c'è la conservazione della documentazione inerente la propria gestione immobiliare. E tra gli atti "conservativi" rientrano a pieno titolo anche i giudizi per la consegna dei documenti, anche perché l'amministratore uscente è tenuto, oltre che alla conservazione della documentazione condominiale, anche alla consegna della stessa al momento della cessazione dell'incarico nelle mani del nuovo amministratore. In difetto, l'amministratore subentrante sarà legittimato a presentare ricorso

per la consegna dei documenti senza alcuna preventiva autorizzazione, né successiva ratifica da parte dell'assemblea.

Lo ha chiarito il Tribunale di Napoli, VI sezione civile, nell'ordinanza depositata l'11 giugno 2018, superando l'eccezione di carenza di legittimazione dell'amministratore "entrante", evidenziando come «la presentazione del ricorso per la consegna dei documenti ha ad oggetto un giudizio che rientra tra quelli per i quali l'amministratore non necessita né della preventiva autorizzazione dell'assemblea né della successiva ratifica giacché il nuovo amministratore di un

condominio è legittimato ad agire perché la legittimazione attiva processuale conferita dall'articolo 1130 del Codice civile per lo svolgimento delle attribuzioni ivi previste comprende (...) il recupero della documentazione relativa alla gestione precedente».

### CONTENZIOSO

#### Il nuovo amministratore agisce in autonomia contro quello uscente



Peso: 5%

SICILIA: COMUNI ED EX PROVINCE RISCHIANO IL DEFAULT

# Enti locali, è notte fonda

*Davvero infinito l'allarme sui conti. Cresce per gli enti intermedi anche la voce dei debiti fuori bilancio, il cui totale, fra riconosciuti e da riconoscere, è di circa 12 milioni di euro. E da Trapani è allarme sui fondi per la viabilità e l'edilizia scolastica*

**DI CARLO LO RE**

**N**umeri davvero da allarme rosso per gli enti locali siciliani. L'Isola che gioca la difficile carta del risanamento di una finanza pubblica che il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha ereditato in condizioni disperate, conta un numero elevato di Comuni ed ex Province sull'orlo del default: 85 su 390 enti locali tra quelli che già sono in dissesto (il Comune di Giarre è da poco entrato nel ben poco prestigioso club), quelli in pre-dissesto (fra questi vi è Catania), i Comuni con dei deficit preoccupanti e quelli che hanno già elaborato un piano di rientro da lacrime e sangue per i cittadini.

Nel dettaglio, in regione da metà 2015 sono ben 30 i Comuni che hanno dovuto dichiarare il dissesto, 28 quelli con un piano di rientro operativo e 3 quelli venuti fuori dal dissesto (Caltagirone e Santa Venerina da gennaio 2018 e Comiso dall'ottobre del 2016), dopo anni di sacrifici e amministrazioni di fatto impotenti, impossibilitate a fronteggiare qualsiasi esigenza o emergenza pubblica. I Comuni in dissesto sono così distribuiti: 7 nel territorio delle Metrocittà di Catania e Palermo, 4 a Messina, 3 ad Agrigento e Siracusa, 2 a Caltanissetta, Ragusa ed Enna.

**Da notare come** il pre-dissesto, ormai molto utilizzato in Italia, sia relativamente nuovo come strumento, essendo stato «varato» nel 2012. La particolare procedura, soft potremmo dire, consente ai Comuni in

crisi di bilancio determinate manovre di risparmio onde evitare (o, comunque, per fare slittare in avanti di qualche anno), il temuto dissesto. Il Comune appronta una manovra di riequilibrio pluriennale chiedendo anche il sostegno della Stato (che può anche anticipare risorse attingendo al cosiddetto fondo rotativo). Per i cittadini, in realtà, poco cambia rispetto al dissesto vero e proprio, essendo anche in caso di pre-dissesto la pressione fiscale tarata al massimo, insieme a un oltremodo drastico taglio delle spese, soprattutto per i servizi sociali.

Crisi profonda anche per le Città metropolitane (Catania, Messina e Palermo) e le ex Province regionali, particolarmente nel cuore del presidente Musumeci (per dieci anni è stato a capo di quella etnea, rivoluzionandone senso e mission), che avrebbe voluto potenziarle, riportandole all'elezione diretta di Consiglio e presidente. Progetto stoppato, appena qualche giorno fa, dalla Corte costituzionale. Musumeci pensava a nuove funzioni per l'ente intermedio, come la gestione diretta della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, ma l'idea è per il momento da accantonare.

Per Metrocittà e Liberi Consorzi vi è anche il non trascurabile problema dei debiti fuori bilancio riconosciuti, che giungono a 7 milioni e 600 mila euro, e da riconoscere, fermi a 4 milioni e 400 mila euro. In totale, circa 12 milioni, che vanno a unirsi ad altre voci deficitarie.

La Regione ha il fermo proposito di sostenere come può le ex Province, ma, appunto, come può. I trasferimenti da Palermo si sono infatti fermati a qualcosa meno di 175 milioni. Somma importante, ma certo non risolutiva dei complessi problemi degli enti, dei quali 6 su 9 (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Palermo e Ragusa) non sono stati in grado di rispettare il saldo di finanza pubblica dello scorso anno. A questo punto, è palese come solo un programma di ampio respiro da parte della Regione in sinergia con il governo centrale possa salvare la complessa situazione.

E proprio sul fronte delle ex Province arriva un altro disperato grido d'allarme, per l'esattezza sui fondi. Il commissario straordinario del Libero Consorzio di Trapani, Raimondo Cerami, ha infatti chiesto la convocazione di un incontro di tutti i «colleghi commissari» con il governo regionale. Dopo la riunione del cinque luglio scorso nella sede dell'Anci Sicilia, infatti, ha spiegato Cerami in una nota diffusa ieri alla stampa, «è emerso con chiarezza che le risorse finanziaria a valere sui trasferimenti regionali destinati alle Città metropolitane e ai liberi consorzi non sono



Peso: 42%



adeguate a garantire l'esercizio delle funzioni di loro competenza». Una situazione che, secondo Cerami, rischia pure di fare perdere i fondi destinati a gli interventi sulla viabilità e sull'edilizia scolastica e li costringerà a seguire la strada intrapresa dal Libero Consorzio di Siracusa, che ha già dichiarato fallimento. Per questo, ha spiegato il commissario, è necessaria la convocazione dal governo regionale «per illustrare la necessità di

una variazione la bilancio che destini ulteriori assegnazioni per la redazione dei bilanci pluriennali 2018-2020, ciò per consentire di approvare i bilanci entro il vigente periodo di commissariamento prorogato al 30 settembre e conseguentemente salvaguardare i finanziamenti in materia di edilizia scolastica e viabilità». (riproduzione riservata)



Peso:42%

# Rai, prove di lottizzazione Fico: cda sia indipendente

## Casting di Salvini e Di Maio per accelerare le nomine al vertice

Dopo i veti incrociati sulle nomine ai vertici della Rai, Luigi Di Maio e Matteo Salvini danno vita al casting condiviso. Il nome nuovo per la presidenza, incassato il veto su Giovanna Bianchi Clerici, è quello di Gianmarco Mazzi, già direttore artistico di Sanremo.

**TOMMASO CIRIACO, pagina 8**

**Le nomine**

# Rai, casting di Salvini e Di Maio e per la presidenza spunta Mazzi

## I candidati dai vicepremier. Ma Fico lancia l'allarme: "Il cda deve essere indipendente"

**TOMMASO CIRIACO, ROMA**

Quando su Roma si fa sera, Luigi Di Maio e Matteo Salvini iniziano a incontrare riservatamente i potenziali vertici della nuova Rai. Lontano da Palazzo Chigi, pare. Di certo con l'obiettivo di chiudere in fretta una partita che si è inaspettatamente complicata. Per sbrogliare la matassa di quella lottizzazione rifiutata a parole e praticata nei fatti. Alla fine, nonostante le resistenze della Lega, Fabrizio Salini resta comunque il favorito per la direzione generale, mentre Giovanna Bianchi Clerici traballa nella corsa per la Presidenza. Così tanto che per superare l'impasse la Lega valuta a sorpresa un altro nome. Si tratta di Gianmarco Mazzi, ex socio di Lucio Presta, già direttore artistico del Festival di Sanremo ai tempi di Flavio Cattaneo, grande amico di Ignazio La Russa e di An.

La partita si ingarbuglia quando iniziano a emergere i veti incrociati. Slitta l'assemblea dei soci del Tesoro, in un primo tempo

convocata per oggi e posticipata al 27 luglio. E al dossier decidono di mettere mano Salvini e Di Maio. Il casting ultrariservato va in onda in serata, quando i due leader in contatto con Giovanni Tria, a cui spetta formalmente l'indicazione dei due membri del cda di estrazione governativa - ricevono i potenziali vertici Rai. E tracciano l'organigramma del potere populista d'Italia.

Per il ruolo di dg Salini resta il nome preferito da Di Maio, nonostante la freddezza della Lega. Quando Salvini legge il suo curriculum, quasi non ci crede. «Questo è renziano», lo incitano ai piani alti del Carroccio. La colpa? Aver ricoperto il ruolo di direttore della "Stand by me", la società di produzione di Simona Ercolani, che vanta un cursus honorum inattaccabile, ma a detta del Carroccio sconta un passato da "registra" di alcune edizioni della Leopolda renziana.

Ciononostante, il ministro del Lavoro e dello Sviluppo continua a difendere il manager provenien-

te da La7. Gli altri identikit vagliati sono tre, alcuni ricevuti in serata. Uno, Gian Paolo Tagliavia, chief digital officer Rai, fu chiamato a viale Mazzini dall'ex dg Antonio Campo Dall'Orto. Un altro, invece, venne allontanato sempre dal manager dell'era renziana: si tratta dell'ex direttore delle risorse umane della Rai Valerio Fiore-spino. Il terzo profilo alternativo è quello di Andrea Castellari, attualmente alla guida di Viacom International Media Networks.

Ma il nodo più complicato resta quello della Presidenza. Bianchi Clerici non convince una fetta rilevante dei cinquestelle. «Il nuovo cda - sostiene non a caso il Presidente della Camera Roberto Fico, stroncando la pratica lottizzatrice contro cui si era sempre espresso - come primo punto deve sentirsi indipendente a tutti i costi. Il



Peso: 1-7%, 8-53%

nuovo direttore generale, i consiglieri, devono sapere di esserlo. E nella forza di questa indipendenza possono fare le scelte giuste per l'azienda che significa fare le scelte giuste per i cittadini». Ma non basta. Con il passare delle ore cresce la fronda interna agli ortodossi grillini. Temono, in particolare, che l'ascesa dell'ex deputata della Lega venga interpretata come la prova vivente di una radicale spartizione partitica delle poltrone. Senza dimenticare le resistenze interne a Forza Italia, esplicitate nei giorni scorsi da Renato Schifani e Maurizio Gasparri.

Un problema, soprattutto se si

considera che per la Presidenza serve anche il parere favorevole dei due terzi della Vigilanza. Conti alla mano, sono necessari 26 o 27 voti (dipende dal fatto che il Presidente della commissione voti o meno) su 40 membri. Grillini e cinquestelle si fermano a 21. Per convincere l'intero centrodestra, allora, la Lega potrebbe cambiare cavallo in corsa. Ecco come spunta il nome di Mazzi. Amico di La Russa, che aiutò da consulente del ministero della Difesa a organizzare le celebrazioni per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Considerato di destra, potrebbe ottenere il via libera anche

di Maurizio Gasparri e del resto di Forza Italia. E sbloccare lo stallo sui vertici Rai. Che poi si tratti di un Presidente di garanzia solo per il centrodestra, questo è tutto un altro discorso.

**Salini resta in pole position per la direzione generale, ma la Lega è fredda: "Questo è un renziano"**

## In corsa



### Il presidente

Gianmarco Mazzi, 58 anni, veronese, già direttore artistico del Festival di Sanremo, manager e autore

televisivo, potrebbe scalzare la leghista Giovanna Bianchi Clerici che rischia di non avere i voti in Vigilanza



### L'ad

Fabrizio Salini, 52 anni, romano, è il candidato di M5S. Ma il direttore generale di Stand by me, una delle

società di produzioni televisive più quotate, già direttore di La7, deve fare i conti con le resistenze leghiste

### Il presidente della Camera al Giffoni Film Festival

Roberto Fico ha partecipato ieri al festival cinematografico per bambini e ragazzi dove ha tenuto una masterclass sui temi di attualità, dai migranti all'acqua pubblica. Di Rai ha parlato a margine



Peso: 1-7%, 8-53%

**Primo Piano**

# Rai e Ferrovie, si allarga la battaglia tra Lega e M5S

►L'ad di viale Mazzini: Casaleggio e Di Maio ►Fs, Carroccio diviso tra Bonomi e Sarmistifano per Salini. Salvini però non si fida I pentastellati mettono l'ipoteca su Gse

**IL RETROSCENA**

**ROMA** La Lega punta i piedi. Matteo Salvini annuncia di voler esaminare ad uno ad uno i papabili per il ruolo di amministratore delegato della Rai. La politica è nuovamente entrata dalle porte e dalle finestre nei palazzi di Saxa Rubra, anche se il governo del cambiamento aveva giurato che sarebbe rimasta fuori. Ed invece il leader della Lega, intervistato ieri dal Corriere, non ci va leggero: «Ci sono alcuni curriculum, ma voglio incontrare le persone. Voglio parlare di governance con chi dovrà attuarla». Di Maio, dal canto suo, sfuma un po' quando ammette di «essere a buon punto» nella scelta di «personalità slegate dalla politica che siano le migliori».

**IL TETTO**

E pensare che i due nomi che mancano per completare il cda della Rai dovrebbero essere indicati non dai vicepremier ma dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, dal presidente del consiglio Giuseppe Conte e licenziati dal consiglio dei ministri. Il primo, però, sembra aver ben altro a cui pensare, mentre Conte - ieri in Puglia per il compleanno del padre - si è ritagliato un ruolo da arbitro pronto ad intervenire solo in caso di rissa. Il problema per il premier è che non si è molto lontano dal ripetere il film già sperimentato al momento della scelta dei vertici

di Cdp e che quindi - se non andranno a buon fine le riunioni notturne - servirà ancora il suo apporto da arbitro con tanto di "var" istituzionale collocata sul Colle più alto. Le modalità di azione dei due vicepremier rendono complicato realizzare quanto auspicato dal presidente della Camera Roberto Fico quando chiede al nuovo cda di essere indipendente dai partiti. Il problema sta nelle scelte che dovrà fare l'amministratore delegato dopo essersi insediato e dopo aver firmato un contratto sotto il tetto dei 240 mila euro. In base al "Cencelli" giallo-verde tocca al M5S fare il nome dell'ad. In pole position resta Fabrizio Salini - nome che piace molto a Casaleggio e Di Maio - già La7 e Fox e ora nella società di produzione di Simonetta Ercolani. Pesa però l'accusa di "renzismo" nei confronti di Salini e ciò "serve" alla Lega per frenare gli entusiasmi grillini su un accordo che - a giudizio di Salvini - ha ancora molti punti da approfondire. In caduta libera i candidati interni mentre l'unico che resiste, dopo alcuni "no grazie", è quello di Andrea Castellari (Viacom).

Resta il fatto che parlare con il potenziale amministratore delegato Rai di «governance» significa voler definire, prima di cominciare, gli assetti interni. Ovvero direttore di reti e testate nonché i responsabili delle direzioni interne. Difficile, quindi, che la Lega si accontenti del ruolo di presidente, più onorario e di garanzia che operativo. Per questo sembra reggere il nome di Giovanna Bianchi Clerici, le-

ghista ma con una lunga esperienza difficile da reperire tra i curriculum giallo-verdi.

**IL FERRO**

Poiché la legge assegna all'ad pieni poteri, Di Maio e Salvini vogliono vederci chiaro stabilendo sin da subito anche il più piccolo dettaglio. E così la Lega punta i piedi. Lascia che sia il M5S ad indicare l'ad ma poi vuole parlarci per spiegargli che il Carroccio vuol dire la sua sulla direzione del Tg1 e non solo sul Tg2, mentre al M5S andrebbe il Tg3. D'altra parte se Di Maio si presenta alla trattativa con il 32% ottenuto il 4 marzo, Salvini non è da meno e sfodera i sondaggi che danno la Lega alla stessa quota dei grillini.

Un braccio di ferro non ancora risolto anche se venerdì è fissata la nuova riunione del cda Rai e se Di Maio, nel tentativo di placare l'alleato, ha anche detto "sì" al blocco della fusione tra Ferrovie ed Anas da tempo perorata dalla Lega. Posto che le Fs sono in quota Lega, il braccio di ferro è tutto interno al Carroccio con il governatore della Lombardia Attilio Fontana che spinge per Giuseppe Bonomi (ex Sea) e il sottosegretario





Giancarlo Giorgetti per Massimo Sarmi (ex Poste).

Sembra invece fatta al Gse con un nome in quota grillina. Luca Dal Fabbro sarà il prossimo presidente e amministratore delegato del "Gestore dei Servizi energetici", società interamente controllata dal Ministero dell'Economia.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Luigi Di Maio  
A destra, Giancarlo Giorgetti  
Sotto, Massimo Sarmi e Giuseppe Bonomi



Una riunione del Consiglio dei ministri (foto MISTRULLI)



Peso: 48%

## Moavero: porti aperti Salvini e i migranti: aiuti solo ai rifugiati

Cristiana Mangani

**M**igranti, il ministro dell'Interno Matteo Salvini vara la nuova accoglienza. A pag. 11

### Primo Piano

# L'emergenza migranti

# Stretta sull'accoglienza: aiuti solo per i rifugiati

► La direttiva di Salvini: tagli alle spese e inclusione sociale limitata    ► Moavero rassicura la Ue: porti aperti finché non cambia Sophia

#### LO SCENARIO

ROMA La questione migranti continua a essere al centro del dibattito politico. E se da una parte il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi spiega che le navi della missione Sophia continueranno a sbarcare in Italia, dove troveranno «i porti sempre aperti», dall'altra il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha emesso una direttiva per modificare il sistema dell'accoglienza in Italia. Un tema a lui molto caro, che punta a ridimensionare costi e benefici verso quei migranti che non hanno ancora ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato. Tutto questo mentre anche il responsabile della Difesa Elisabetta Trenta è in viaggio nei paesi del Nord Africa (ieri Tunisi, oggi Tripoli) per ribadire impegni e accordi che abbia-

no l'obiettivo di contenere i flussi migratori.

#### LE TRATTATIVE

Insomma, lo scenario cambia di ora in ora e non si fermano le trattative politiche e diplomatiche. Secondo Moavero, infatti, «nel giro di qualche settimana» si arriverà alla «modifica delle regole operative della missione militare europea Sophia che dovrebbe porre fine allo sbarco delle persone salvate in un unico Paese». In attesa, comunque - ha aggiunto il responsabile della Farnesina, a margine dell'incontro con il collega tedesco Heiko Maas, a Berlino - «l'Italia garantirà l'approdo nei propri porti di tutte le persone salvate» da quelle navi. «Ciò che andiamo a discutere - ha dichiarato - non è una

nuova operazione Sophia ma nuove regole nelle quali la missione deve continuare».

#### L'OBIETTIVO

O almeno questo è l'obiettivo italiano, perché a giudicare dalle voci che arrivano dalla Commissione europea, in realtà, sembra che l'orientamento sia di far continuare «l'operazione nel suo mandato pieno». A pre-



Peso: 1-1%, 11-37%

scindere dal fatto che l'Italia abbia annunciato la decisione di non considerare più valide le regole operative attuali che prevedono di effettuare gli sbarchi di migranti salvati in mare nei soli porti italiani. Un argomento del quale si è già discusso venerdì scorso in una riunione del Cops, il Comitato politico e di sicurezza dell'Ue, che ha aperto alla proposta italiana pur sottolineando che le regole della missione resteranno le stesse.

Sul fronte accoglienza, invece, Salvini ha emesso un direttiva che cambia le carte in tavola e prevede «differenti modalità di assistenza per i richiedenti asilo», oltre «a una maggiore razionalizzazione della spesa». Il nuovo modello stabilisce che vengano differenziati i servizi offerti in relazione alle fasi dell'accoglienza. Inoltre, punta ad assicurare il risparmio di spesa pubblica, che era stato raccomandato dalla Corte dei Conti al termine dell'indagine conoscitiva sul sistema. Quindi, non più 35 euro a migrante, bensì una cifra che si aggirerà intorno ai 20 euro e che vedrà restrizioni sull'assistenza psicologica e sulla scolarizzazio-

ne. Il vero cambiamento riguarderà gli interventi «per favorire l'inclusione sociale». Non più per tutti i richiedenti asilo: sarà riservata esclusivamente ai beneficiari di forme di protezione, cioè a chi ha già avuto l'approvazione della sua domanda. Mentre a chi è in attesa «verranno assicurati i servizi assistenziali di prima accoglienza».

## IL PROTOCOLLO

Per le piccole strutture costituite da singole unità abitative situate sullo stesso territorio o in ambiti contigui, saranno messi "in rete" specifici servizi quali, ad esempio, servizi amministrativi, mediazione linguistico-culturale, informazione normativa. «E in ogni caso - sottolinea la direttiva - saranno adeguatamente tutelate le categorie cosiddette "vulnerabili"». Particolare attenzione sarà riservata alla determinazione delle basi d'asta dei servizi, da individuare sulla scorta dei prezzi standard di riferimento stabiliti da centrali di committenza, ovvero indicati dall'Anac nelle proprie delibere. L'autorità presieduta da Raffaele Cantone avrà il compi-

to di vigilanza e di collaborazione riguardo ai contenuti dei bandi. E ieri, per definire le modalità di intervento, Salvini e Cantone si sono incontrati e hanno firmato uno specifico protocollo. Le nuove linee saranno attuate con l'elaborazione di un capitolato per la fornitura di beni e servizi, comprensivo degli schemi di bandi tipo a cui dovranno attenersi i prefetti nella predisposizione delle gare di appalto di competenza. «Un impegno - ha chiarito il ministro - che permetterà di razionalizzare la spesa uniformandoci alla media dei Paesi europei».

**Cristiana Mangani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ACCORDO DEL VIMINALE CON L'ANAC: VIGILANZA E COLLABORAZIONE SUI BANDI DI APPALTO

**Il tweet di Matteo Salvini in cui il ministro dell'Interno pubblica la mappa con i movimenti delle navi delle Ong nel Mediterraneo e indica l'avvicinamento di Open Arms verso la Libia**



Peso: 1-1%, 11-37%

## Di Maio, mani bucate e cervello ottuso

di **NICOLA APOLLONIO** a pagina 9**Libero** ITALIA

### IL VECCHIO CHE AVANZA

Gigginò è un guaio

# Di Maio, mani bucate e cervello ottuso

*Il ministro creerà migliaia di disoccupati e poi regalerà loro 500 euro col reddito di cittadinanza***■ ■ ■ NICOLA APOLLONIO**

■ ■ ■ Il vice premier Gigginò Di Maio insiste: pur non avendo il becco d'un quattrino in cassa, intende carpiamente saldare il suo debito con gli elettori che, in massa, hanno votato per il suo Movimento. E come pensa di pagarlo questo debito? Recuperando qualche spicciolo di qua e di là, ed escludendo dal beneficio del reddito di cittadinanza i cittadini del Nord Italia. Quindi, un'altra mancia (dopo quella degli 80 euro di renziana memoria) destinata però soltanto a gente del Sud.

Benedetto figlio, da ministro del lavoro, come pensa di risolvere i problemi del lavoro che manca? Non gli è ancora entrato in testa che per rimediare alla crisi occupazionale soprattutto giovanile ci vogliono nuovi investimenti, e non decreti che tagliano i posti già esistenti? È stato il presidente dell'Inps, Boreri, a spifferare dinanzi al Parlamento la sorpresa contenuta nel «decreto dignità» voluto da Di Maio, cioè una perdita netta all'anno di circa 8.000 posti di lavoro.

**GENTE A CASA**

E dunque, da una parte si rimanda la gente a casa e dall'altra si pensa di risarcirla (ma solo al Sud) con

un reddito di cittadinanza che non sarà più degli annunciati 870 euro al mese ma, per assoluta indisponibilità finanziarie, di soli 400-500 euro. Però - se l'operazione dovesse andare in porto - nascerrebbe una questione a dir poco morale, questa sì di «dignità», perché quello che Gigginò Di Maio chiama reddito di cittadinanza, assumerebbe inevitabilmente il significato di una vera e propria elemosina. «Signori, fate la carità». E i meridionali, trattati da morti di fame più degli stessi immigranti, visto che alcuni di loro sono stati alloggiati in ville palladiane con piscina o in alberghi a tre e quattro stelle, si incazzerebbero terribilmente. E sì, perché quelli del Sud si sentirebbero giustamente degli autentici mantenuti rispetto a quelli del Nord. E ciò i compaesani meridionali di Gigginò, quelli che gli hanno dato tantissimi voti consentendogli di andare al Governo, bè, non possono proprio accettarlo.

C'è poi un altro problema. Di Maio, oltre che vicepremier e ministro del lavoro, ha preteso di mettersi anche a capo del ministero per lo Sviluppo Economico. E qui l'affare s'ingrossa perché c'è di mezzo il futuro dell'Ilva e dei suoi 20.000 dipendenti. Si tratta, come si sa, della più grande acciaieria d'Europa che va sì rinnovata, nel senso che bisogna renderla compatibile con la salute di chi vi lavora e di chi abita nelle zone circostanti, ma si ha l'impressione invece che la si voglia definitivamente chiudere, e le voci in questo

senso sono tante e arrivano anche da Bruxelles.

**IN PARLAMENTO**

Di Maio è andato a riferire in Parlamento il suo punto di vista sulla vita dell'Ilva, ma si è trovato di fronte una scena desolante: erano presenti 13 deputati, nessuno della Lega e solo due del Movimento 5 Stelle, a dimostrazione del fatto che in Italia nessuno intende seguire le puntigliose intenzioni del ministro per lo Sviluppo Economico. Il quale sembra non rendersi conto della gravità industriale e occupazionale che sta interessando l'Italia in questo periodo della storia più recente.

Anziché starsene in ufficio a parlarne (aiutato dai suoi fidati consiglieri) qualche sana idea per rendere il nostro Paese meno esposto agli attacchi dei mercati e più attrezzato per combattere la disoccupazione di ogni età, Di Maio perde tempo a litigare con i vecchi ministri dei vecchi Governi e a diffondere, urbi et orbi, sterili richiami a quel famoso «programma del cambiamento» che però, al momento, sembra esaurirsi con la sola battaglia di Sal-



Peso: 1-1%, 9-28%



vini sull'immigrazione clandestina.  
Di più, diceva Martufello, nin so!  
Speriamo che Dio ce la mandi  
buona.



Peso: 1-1%, 9-28%

## Finanza & Mercati

# Il mercato dell'alluminio spera nel ritiro delle sanzioni a Rusal

**Sissi Bellomo**

Il problema dazi continua a pesare sui metalli, ma sul fronte sanzioni il mercato dell'alluminio comincia a vedere la luce in fondo al tunnel. Le azioni di **Rusal** ieri sono balzate ai massimi da tre mesi alla borsa di Hong Kong, con rialzi fino al 17%, dopo che gli Stati Uniti hanno segnalato di essere prossimi a revocare le misure adottate contro la società russa.

Le nuove aperture sono arrivate ancora una volta dal segretario americano al Tesoro Steven Mnuchin, che nel fine settimana ha confermato di essere in trattative su una piano di accordo presentato da Rusal, cui Washington aveva chiesto di allentare i legami con Oleg Deripaska, uno degli oligarchi finiti lo scorso 6 aprile nella blacklist americana. «Non intendo scendere nel dettaglio, specificando in cosa consistano queste proposte e quale sia la nostra posizione – ha detto Mnuchin alla Reuters – Comunque sì, il nostro obiettivo è trovare una soluzione accettabile». «Non puntiamo a mettere fuori gioco Rusal», ha aggiunto il segretario, ripetendo una rassicurazione che aveva già dato nei mesi scorsi.

Le sanzioni contro Deripaska e le sue società avevano gettato nel

caos il mercato dei metalli ad aprile, facendo impennare le quotazioni dell'alluminio ai massimi da sette anni oltre 2.700 dollari per tonnellata al London Metal Exchange (Lme). La paura di guerre commerciali da un paio di mesi ha imposto un brusco cambio di rotta e il metallo – uno dei primi e principali bersagli dei dazi di Donald Trump – è tornato a scambiare intorno a 2 mila dollari, come alla vigilia dell'affare Rusal. Le aperture di Mnuchin ieri hanno provocato un rimbalzo di circa il 2%, a 2.069 \$, verosimilmente legato alla ricopertura di posizioni corte (ribassiste).

La "riabilitazione" di Rusal – che nei mesi scorsi ha compiuto diversi passiper allontanarsi da Deripaska – verrebbe in realtà accolta con sollievo dal mercato: la società russa non solo è il maggior produttore non cinese di alluminio, ma è anche un fornitore chiave di allumina e bauxite. Soprattutto dei primi due materiali l'offerta globale rischia di essere insufficiente a soddisfare la domanda.

**Alcoa** ritiene che nel 2018 mancheranno all'appello 1,1-1,5 milioni di tonnellate di alluminio. Solo tre mesi fa (con le medesime aspettative sulla domanda, che vede crescere del 4,25-5,25%) aveva previsto un deficit tra 600mila e un mi-

lione di tonnellate.

Del metallo russo il mercato non può fare a meno facilmente. Anche perché la produzione Usa per ora non ha tratto vantaggio dalle politiche di Trump, che ha imposto un dazio del 10% non solo sull'alluminio cinese, ma anche su quello di qualunque altra provenienza, colpendo anche i partner americani più collaudati, come il Canada e l'Unione europea. La stessa Alcoa, che ha tre fonderie in Canada, è stata costretta a un profit warning.

I dazi sull'alluminio non hanno nemmeno scalfito la Cina. Grazie ad arbitraggi di prezzo favorevoli e alla minor concorrenza delle forniture russe Pechino ha anzi addirittura accelerato le esportazioni, arrivando a giugno a 510mila tonnellate (+10,9% rispetto a un anno prima e +6,3% da maggio), il secondo miglior risultato di sempre. Solo una volta, a dicembre 2014, Pechino aveva già superato la soglia di mezzo milione di tonnellate, spingendosi fino al record di 542.700 tonnellate.

Anche l'export cinese di acciaio, nonostante i dazi a tappeto del 25%, non molla: a 6,94 milioni di tonnellate in giugno (+1,9% annuo) è al record da luglio 2017.

@SissiBellomo

### METALLI

**Mnuchin: Usa in trattative per «soluzione accettabile»  
L'export cinese resiste ai dazi**



Peso:14%



## Missione Sophia Il ministro: fino al cambio delle regole Migranti sulle navi della Ue Moavero «riapre» i porti

In attesa delle nuove regole Ue, il ministro egli Esteri Moavero Milanesi «riapre» i porti alle navi con i migranti.

a pagina 8 Trocino

**Primo piano** | Le misure del governo

# Moavero «riapre» i porti alle navi Ue con i migranti in attesa delle nuove regole

Il piano dell'Ue: 6 mila euro per ogni migrante preso in carico

**ROMA** I porti italiani, nonostante i proclami dei giorni scorsi di Matteo Salvini, restano aperti. Misura temporanea, annunciata dal ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. L'annuncio è stato dato a margine dei colloqui avuti a Berlino con l'omologo Heiko Mass: «Durante il periodo necessario a raggiungere una revisione delle regole operative della missione militare Sophia, per cinque settimane, l'Italia garantirà l'approdo nei suoi porti alle persone salvate dalle navi militari».

Un'apertura di credito, nell'attesa delle modifiche di Sophia, che dovrebbero arrivare tra fine agosto e inizio di settembre. La decisione conferma, spiega Moavero, «la volontà del nostro governo di lavorare a posizioni comuni con i partner della Ue e della Nato»: «Nel consiglio europeo è emerso che occorre una responsabilità condivisa già quando le persone vengono salvate, a monte di chi abbia o meno diritto d'asilo». E ancora: «Dobbiamo affrontare un lavoro complesso che richiede di spostare l'attenzione dal momento dell'arrivo al mo-

mento delle partenze dei luoghi d'origine, alla sorgente e non solo alla foce, intervenendo nei Paesi dove partono, agire sui tragitti di questi tragici spostamenti per lottare contro i trafficanti».

Finora il governo Conte, spinto soprattutto dal vicepremier Salvini, aveva legato lo sbarco nei porti italiani dei migranti salvati in Mediterraneo a una presa in carico degli altri Stati membri. Qualche giorno fa, il ministro Moavero aveva inviato una lettera a Federica Mogherini, Alto rappresentante Ue, sottolineando di non ritenere più applicabili le disposizioni del piano operativo della missione «Eunavformed Sophia» (firmata nel 2015 dal governo Renzi), che riprendevano le regole di «Triton» (non più in vigore). La richiesta era quella di non considerare più l'Italia l'unico porto di approdo. Richiesta presa in considerazione dai 28 governi europei, ma con un accordo in cui l'applicazione è su base volontaria. Nei giorni scorsi, l'ennesimo braccio di ferro ha provocato una prima presa di responsabilità da parte di alcuni Stati, che si sono offerti di ospitare una quota di

migranti. Intanto, secondo il *Financial Times* Bruxelles è pronta a destinare ai governi europei 6 mila euro per ogni migrante preso in carico dalle navi nel Mediterraneo per alleggerire la pressione sull'Italia.

Secondo i dati diffusi da Unhcr, nel 2018 sono arrivati sulle coste di Grecia, Italia e Spagna 58 mila profughi (con una drastica riduzione rispetto agli anni scorsi). E si stima che siano morte in mare 1.460 persone. Contro questa strage manifestano da giorni, ogni sera al Viminale, un gruppo di cittadini con le mani tinte di rosso, in testa ai quali ci sono i radicali italiani, che chiedono «la verità sui naufragi».

Il Pd è critico. Ieri Maurizio Martina spiegava: «L'Italia



con il governo Conte non ha ottenuto nessun miglioramento nella gestione dei flussi. Anzi, c'è una pericolosa regressione dell'Italia nel contesto europeo. Le morti in mare aumentano e criminalizzare le Ong ha solo complicato la situazione. Questa politica mina l'interesse nazionale».

Salvini, che sulle parole di Moavero non ha rilasciato dichiarazioni, ha incontrato Raffaele Cantone, firmando un protocollo con Anac. E emanando una direttiva che modifica le modalità di assistenza dei richiedenti asilo. La

direttiva individua due livelli di prestazioni: a tutti i richiedenti asilo verranno assicurati i servizi assistenziali di prima accoglienza, mentre gli interventi per favorire l'inclusione sociale saranno riservati esclusivamente ai beneficiari di forme di protezione. Obiettivo: ottimizzare i servizi e contenere i costi.

Il leader della Lega domani incontrerà la sindaca Virginia Raggi: «A Roma la situazione sui rom è un casino totale, con migliaia di presenze: il mio obiettivo è arrivare a zero campi rom, con le buone ma-

niere, ma arrivare a quota zero». Oggi è atteso lo sgombero del Camping River, campo in zona Tiberina. Il tema è destinato a segnare l'estate politica.

### Alessandro Trocino

● Ieri, il titolare della Farnesina ha invece ricordato che finché l'operazione militare Sophia prevista per il soccorso ai naufraghi resterà in vigore, «l'Italia garantirà l'approdo nei propri porti di tutte le persone salvate».

### Le scelte

● Enzo Moavero Milanesi, docente, avvocato, ex Scelta civica, è stato ministro per gli Affari europei con i governi Monti e Letta. Da giugno guida il ministero degli Affari esteri del governo Conte

● Moavero Milanesi in queste settimane ha lavorato come mediatore per fronteggiare l'emergenza dei migranti salvati in mare, riuscendo a ottenere dai governi europei, come quelli di Malta e Francia, la distribuzione di quote di persone caricate sulle navi

### I richiedenti asilo

Salvini vede Cantone e annuncia un taglio di costi nei centri per l'accoglienza



**A Berlino**  
Enzo Moavero Milanesi, 63 anni, ministro degli Esteri, con l'omologo tedesco Heiko Maas, 51 anni, ieri al vertice di Berlino. Al centro dell'incontro in particolare la situazione dei migranti nel Mediterraneo e le misure allo studio dell'Ue (lpp)



Peso:1-4%,8-56%

# Mirai, la berlina Toyota a fuel cell sbarcherà anche in Italia nel 2019

## AVANZATA VENEZIA

Il pulsante che nessun'altra macchina ha, si trova alla sinistra del volante. Dice semplicemente H2O. Se lo si schiaccia viene rilasciata acqua. Potabile. Che è lo scarto della reazione chimica dell'idrogeno impiegato per la produzione dell'energia che alimenta la Toyota Mirai. È una berlina fuel cell a quattro posti da 4,9 metri di lunghezza che entro il primo semestre del 2019 verrà commercializzata anche in Italia, nono paese europeo ad averla a listino. Una novità nel panorama automobilistico nazionale, che conta un solo impianto per il rifornimento di idrogeno, a Bolzano. L'avvio delle vendite della Mirai (il prezzo, Iva inclusa, sarà in linea con quello degli altri paesi del Vecchio Continente, fra i 70 e gli 80 mila euro) coinciderà con l'entrata in funzione di un secondo distributore, realizzato in una grande città del nord Italia da una nota società petrolifera. La nuova stazione di servizio consente a Toyota di offrire un

modello in una realtà metropolitana con una "massa critica" più importante. La filiale nazionale del costruttore giapponese, che è tra i promotori del Hydrogen Council a livello planetario e che fino al 2020 ha concesso gratuitamente i brevetti fuel cell, ha lavorato sul fronte diplomatico-politico per fare in modo che il Belpaese non sbarrasse le porte alla tecnologia a celle combustibile.

## SOLUZIONE REALE

Formalmente, l'idrogeno non è una rinnovabile, ma si può produrre in modo sostenibile e secondo Toyota è una delle soluzioni per affrontare il tema della mobilità del domani. Il piano nazionale riservato alla infrastruttura per i combustibili alternativi (Da-fi) contempla 25 impianti entro il 2025. Non esistono né obblighi né finanziamenti: «Ma almeno è un segnale. E non era affatto scontato», ammette Mauro Caruccio, da gennaio nuovo direttore generale di Toyota Italia. L'auto di nicchia, per la quale non esistono restrizioni all'accesso ai parcheggi, ha un serbatoio di idrogeno a prova di proiettile. Con 5 litri (circa 50 euro per un pieno) può percorrere fino a mezzo migliaio di chilometri a zero emissioni.

La sua unità elettrica ha una

potenza pari a 155 cavalli che la spinge fino a 170 chilometri all'ora. I tempi del rifornimento, che in Danimarca è già self service, non superano i 5 minuti. Il suo utilizzo è identico a quello di qualsiasi altra vettura, non solo a batteria. La Mirai rappresenta l'alternativa di Toyota alle berline con motore a combustione per le lunghe percorrenze. La berlina è già stata venduta in quasi seimila esemplari, concentrati in California e Giappone. In Europa ne sono state consegnate appena 250. Secondo il colosso giapponese quella delle celle a combustibile è un'opzione "pulita" e su misura per i mezzi con determinati ingombri e che non hanno problemi di peso, come i veicoli industriali, gli autocarri e gli autobus. I motori termici a benzina, carburanti sintetici o bio e gas abbinati alla tecnologia ibrida - l'avanguardia di Toyota che ha già 12 venduto milioni di veicoli di questo tipo - continueranno a rappresentare una risposta alle esigenze della mobilità sul medio raggio.

**M.Ecc.**

**ECOLOGICA** Sopra la Toyota Mirai esposta a Venezia insieme al catamarano Energy Observer

**500 CHILOMETRI  
DI AUTONOMIA  
MENO DI 5 MINUTI  
PER UN PIENO  
PRESTAZIONI OTTIME:  
155 CV E 170 KM/H**



Peso: 20%



# John Elkann presidente di tutto il gruppo

# IL NUOVO SIGNOR FIAT

*Il nipote dell'Avvocato era un predestinato, tuttavia ha sempre lavorato e imparato da illustri manager come si diventa grandi. Pieno di umanità, non sbraca mai. Per questo è ora il generale dell'impero*  
**Avevamo previsto tutto 12 anni fa**

di **VITTORIO FELTRI**

Ecco, Jaki Elkann, dopo una dozzina di anni trascorsi al fianco di Sergio Marchionne, che immagino lo abbia istruito a dovere, sale sul più alto gradino della Fiat, diventando il presidente assoluto del gruppo automobilistico torinese, ormai internazionale, un vero colosso. È giusto così. Il giovane industriale era un predestinato, fu indicato dall'avvocato Agnelli come il proprio successore. E non sbagliò la scelta.

Jaki ha dimostrato di essere degno di guidare l'impero familiare, al quale si è avvicinato inizialmente con garbo, impadronendosi poi gradualmente di vari settori. Con l'aiuto di Gianluigi Gabetti, cervello finanziario degli Agnelli, egli è diventato adulto e ora indossa i galloni di generale. Io nel mio piccolo lo avevo previsto.

Nell'autunno 2006 lo incontrai, su iniziativa di Giancarlo Aleri, imprenditore illuminato (ramo vino e olio), in un ristorante di Milano, il Baretto, e conversai a lungo con lui, un signore a tutti gli effetti. Poi lo descrissi su *Liberò* e ora, rileggendo l'articolo che gli dedicai, mi accorgo di essere stato involontariamente profetico, magari intuendo che quel ragazzo sarebbe arrivato al vertice. Ci è arrivato davvero perciò ripropongo al lettore il resoconto della cena durante la quale ebbi l'opportunità di capire di non essere di fronte a un bluff, bensì a un futuro grande leader.

Credo valga la pena di guardare all'indietro per dare un'occhiata al presente e sbirciare nel futuro. A 12 anni dal mio colloquio amichevole con Jaki, mi rendo conto che vale ancora. Rileggiamolo.

Con la famiglia Agnelli non ho mai avuto un gran buon rapporto. Solo cordialità. La prima volta che intervistai Gianni Agnelli erano gli anni Settanta. Lo avvicinai in

una occasione pubblica. Dovevo rivolgergli alcune domande per il *Corriere della Sera*, dove lavoravo da pochi anni. Che imbarazzo. Lui si dava un sacco di arie. Elegante. Distaccato. Algido. Mi parlava e io prendevo appunti, disordinatamente. Quando si è intimiditi l'imbarazzo vince sulla lucidità. Però non andò male.

Trascorse molto tempo prima che la Fiat mi riaprisse le porte. Fui invitato da Cesare Romiti in viale Marconi, ultimo piano, credo. Foresteria. (...)

segue a pagina 2



Peso: 1-43%, 2-71%, 3-20%

PRIMO PIANO **Libero***ciao Sergio***IL NUOVO SIGNOR FIAT****Già a 30 anni si vedeva che era un leader nato***L'incontro di Feltri con John Elkann nel 2006. Gran lavoratore, sapeva ascoltare e dimostrava di avere una marcia in più*

:: segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) Colazione di lavoro. Romiti mi rivolgeva delle domande, io rispondevo a battute. Il tutto stemperato da risate. Qualche tempo dopo fui ricevuto alle Mandrie, ancora zona torinese, in un villetto così così. Ci attendeva Umberto Agnelli, bel tipo. Anche in questo caso, un pranzo. Non ho mai capito perché i potenti ogni tanto, abbiano piacere di incontrare chi potente non è. Vabbè, non importa.

Mercoledì della scorsa settimana, in un ristorante di via Senato ho cenato con Jaki Elkann, cognome micidiale da pronunciare, vicepresidente della Fiat sotto Luca Cordero di Montezemolo, si fa per dire. Era da tempo che avevamo intenzione di scambiare quattro chiacchiere, ma per un motivo o per un altro s'era dovuto rimandare. Poi a combinare ha provveduto Giancarlo Aneri, quello del vino e dell'olio, roba buona.

Elkann è alto, mamma mia quanto è alto. Trent'anni. Pochi davvero. Una faccina bianca e un vestito blu ben portato. Cravatta né larga né stretta. Una bella cravatta. Ho il doppio della sua età e questo rende tutto più difficile. Per fortuna c'è Aneri. Lui non ha mai problemi. Figurati se ne ha stasera. Come tutti gli juventini ha una voglia matta di discutere della squadra di cui a me, invece, frega poco. Il punto è questo: cosa aspetta Jaki a diventare presidente della società dopo la nota crisi? E qui scopro quanto sia importante il club bianconero. Non è da conside-

rare una semplice squadra, un divertimento, un di più. Guai a pensarla così. La Juve è un marchio più alto rispetto alla Fiat, anche se Elkann non lo dice a chiare lettere e preferisce glissare. Comprendo che la Juve è una specie di icona perché il discorso, per quanto vago, torna sempre lì, sulla collezione di scudetti, sul numero sterminato di gol, sulla maledetta retrocessione di quest'anno nonostante le vittorie conquistate sul campo.

**IL RAGAZZO NON SBRACA MAI**

Jaki ha stile ed evita la polemica livello processo del lunedì. Sorride distaccato, non manifesta livori. Non so se qualcuno gli abbia insegnato a non farsi troppo coinvolgere nelle dispute da bar; è un fatto che il ragazzo non sbraca mai. Mi sembra preoccupato di essere all'altezza del suo ruolo di erede al trono. Come volesse ricordare agli interlocutori: occhio, io sto ancora imparando e non intendo bruciare le tappe, tempo al tempo, per adesso osservo e non giudico, e se giudico, il giudizio lo tengo per me.

Bravo Jaki. Ha intuito di essere la nostra ultima speranza, e cerca di non sprecarsi. Il capitalismo italiano da lustri è in panne, si fa mantenere dallo Stato e soprattutto dalle banche, è rappresentato da avventurieri senza talento o da finanziari senza scrupoli. Lasciamo stare i furbetti del quartierino, i Tanzi e la genia degli improvvisati; è nota comunque una cosa: non è con Tronchetti Provera e con altri sciuri alimentati dal credito che la razza padrona risolleverà il proprio destino. Ci vuol altro. Ci vogliono virgulti alla Elkann, uomini di faccia e non solo di facciata per risorgere. E Jaki

è bene che non si senta un predestinato, basta che continui a muoversi con prudenza. Arriverà alla meta. Che non è solo la presidenza della Juventus, ma anche quella della Fiat, e non di una Fiat in crisi o zoppicante, bensì rilanciata sui mercati internazionali, come in parte è già.

Il cambio della guardia nella più grande impresa italiana non è certo stata una sciagura. Jaki lo sa e non ha fretta di metterci sopra il cappello. Oltre che di motori si occupa di giornali. *La Stampa*, della famiglia Agnelli per tradizione, è sotto la sua giurisdizione. Ed è sul punto di svoltare. Tra un mesetto uscirà a colori e con un formato diverso, identico a quello di *Libero*. A proposito. Ho dato una occhiata al quotidiano torinese ripulito. Ne sono rimasto impressionato; assomiglia molto al nostro anche nella impaginazione. Preciso: non me lo ha mostrato Jaki; ma una "spia".

Il giovane vice di Montezemolo ricorda il nonno materno nel fisico. Ha qualche centimetro in più ed è più dolce. Per il resto, toglicli le rughe a zampa di gallina attorno agli occhi, è identico. Gianni cominciò molto tardi a lavorare, oltre i 45 anni; Elkann è alla "stanga" da quando era ventenne. Un buon segnale. Laureato in ingegneria, sa ma non



Peso: 1-43%, 2-71%, 3-20%

è saputello; anzi parla poco e non smette mai di domandare, ascolta davvero, non per finta.

Gli piace l'Alfa Romeo, e almeno in questo siamo simili. Progetta di restituire il vetturone alle antiche glorie. Migliori rifiniture, più classe per avvicinare l'auto storica milanese alla Bmw e all'Audi, e un sistema di assistenza capillare nel mondo. Intanto pensa ai prodotti Fiat, «se la Bravo sfonderà come tutto lascia presagire», l'azienda sarà fuori dal tunnel.

Dai discorsi del vicepresidente non emerge il desiderio di aggan- ciarsi al carro statale, e qui egli dimostra di non essere un figlio di papà, ma un imprenditore orgoglioso e solido. Deve solo crescere e con lui deve crescere l'Italia. Non è un caso che il declino delle nostre auto- mobili sia coinciso col declino del Paese e di una classe dirigente stan- ca per non dire borsa. Viene in men- te un detto: la prima generazione fa i soldi, la seconda li conserva, la ter-

za li spende e chiude bottega. Jaki rappresenta la quarta e ciò conforta. Dello stile, che pure ha, non ci importa nulla. Ci importa molto invece la sua umanità, anche se non la esibisce; la fa trasparire appena dal modo in cui parla del fratello Lapo, cui dice di essere uguale, di sentirsi «gemello».

#### IL FRATELLO «GEMELLO»

Di Lapo s'è raccontato troppo e con cattiveria idiota; sbagliato, perché il secondogenito di Alain è solo un giovanotto del suo tempo. Merita di essere recuperato. Recuperato alla vita lo è già. Ora Jaki medita di rimmettergli in mano il volante della comunicazione. E sarà un affare per la Fiat. Perché Lapo ha tanti difetti, come chiunque, però in materia di pubblicità è un genio. E senza una buona pubblicità dove vai?

Il giorno in cui i fratelli Elkann saranno ai vertici anche della Juventus, per tornare al simbolo del successo, la casa torinese, la famiglia e

l'Italia saranno di nuovo lassù in cielo. Dio lo voglia, e voglia che ciò accada presto. Non è più tempo di divisioni e di liti e neppure di gossip.

Non chiedetemi di diventare tifoso dei bianconeri - preferisco l'Albinoleffe -; ma tifoso di Jaki e di Lapo lo sono, eccome se lo sono. Spazzata via la muffa dalla famiglia Agnelli, è giusto puntare alla sua resurrezione, che è poi la resurrezione di tutti noi.

Lo sento, caro Jaki, non ci deluderai.

Abbiamo bisogno di credere nei giovani per assolvere noi, che siamo i loro poveri padri.

**RITRATTO** Alto, elegante, somiglia al nonno Gianni Agnelli. Gli piace l'Alfa Romeo, non si scalda troppo sulla Juve, ha parole di grande umanità per il fratello Lapo

**DETERMINAZIONE** Gracile, gentile allo spasimo. Ma fa l'operaio in incognito, poi mette in pratica le sue idee originali sulle aziende di successo



John Elkann con Gianluigi Gabetti, che oggi ha 93 anni [Getty Images]



Peso: 1-43%, 2-71%, 3-20%

# Economia & Imprese

**RAPPORTO ASSTEL 2018**

## Tlc, accelerano i servizi Investimenti in salita del 10%

Un settore, quello delle telecomunicazioni, in grande trasformazione, dove l'avanzata del digitale mette tutti, imprese e lavoratori, dinanzi alla necessità di spostare l'asticella più in là in termini di servizi (le une) e di competenze (gli altri). Un dato su tutti, come spiega il presidente dell'associazione delle imprese Asstel, Pietro Guindani: «Fondamentale per cogliere le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica - ha ricordato Guindani - è investire nella formazione dei dipendenti, indispensabile alla luce dell'evoluzione degli occupati, di cui la quota con un'età media superiore ai 55 anni è aumentata nell'ultimo quadriennio dal 6% al 12% e la percentuale di occupati con un'anzianità superiore ai 10 anni è salita dal 60% al 70%».

Nel Rapporto Asstel 2018 - elaborato dagli "Osservatori Digital Innovation" della School of Management del Politecnico di Milano - c'è un altro numero che più degli altri fotografa come il settore delle telecomunicazioni in Italia sia immerso in questa dinamica di trasformazione. Gli investimenti degli operatori tlc sono cresciuti in un anno del 10% arrivando a 7,2 miliardi di euro. A conti fatti si tratta di 70 miliardi di euro negli ultimi dieci anni: un periodo in cui il settore delle telecomunicazione ha dovuto far fronte a un calo pronunciato dei ricavi - dovuto a dinamiche competitive - e

contemporaneamente a un incremento della richiesta di servizi e della dotazione infrastrutturale.

Tutti aspetti di cui si è parlato ieri nel corso dell'incontro fra Asstel e le organizzazioni sindacali di categoria (Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom Uil nel corso del "Forum nazionale", arrivato alla sesta edizione.

L'immagine, come detto, è quella di un settore che, nella sua veste più allargata (comprensiva quindi di fornitori e contact center) va oltre i 43 miliardi di euro, che scendono a 28,1 miliardi se si considera la dinamica dei ricavi derivanti dalla spesa di consumatori e imprese (senza dunque considerare i ricavi intraoperatore). Ben altro livello era quello del 2008 (33,4 miliardi di euro). Ma nell'ultimo anno i ricavi sono saliti del 2 per cento.

In questo quadro a balzare agli occhi è la crescita nel segmento del fisso, a fronte di una stazionarietà tendente verso il basso per il segmento mobile. Una divergenza che, anche questa, è segno di una trasformazione nella quale il settore si trova inserito. Non che il livello di diffusione del servizio sia da urlo. Ma intanto la diffusione dell'infrastruttura di Tlc a banda ultralarga ha generato incrementi a doppia cifra dei volumi di traffico dati, +36% per il fisso, +52% per il mobile.

«L'evoluzione tecnologica - ha commentato in una nota congiunta il

presidente di Asstel Pietro Guindani - richiede lo sviluppo di nuove competenze professionali e la diffusione in tutte le funzioni di una robusta cultura digitale. Questo sforzo di cambiamento necessita di investimenti rilevanti nella formazione da parte delle imprese».

Un messaggio, quello di Guindani, che trova sulla stessa lunghezza d'onda anche i sindacati. «La filiera delle tlc - hanno affermato a loro volta i Segretari Generali Fabrizio Solari (Slc-Cgil), Vito Vitale (Fistel-Cisl), Salvo Uglierolo (Uilcom-Uil) - sarà attraversata nel prossimo futuro da inevitabili processi di cambiamento ponendo imprese e lavoratori davanti a nuove sfide rispetto alle quali servirà andare oltre ai tradizionali schemi di confronto, per individuare gli strumenti più idonei a governare positivamente il processo di cambiamento e favorire uno sviluppo virtuoso di tutta la Filiera». Necessaria la formazione continua, ma anche «la costituzione di un "Fondo di Solidarietà", strumento che può consentire di passare da una logica solo difensiva ad una espansiva per affrontare i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro». Le trattative per il rinnovo del Ccnl riprenderanno il 26 settembre.

—A. Bio.

**Imprese e sindacati al lavoro per risolvere il nodo di anzianità e competenze**

### I NUMERI

**70****MILIARDI DI EURO IN 10 ANNI**

Gli investimenti degli operatori sono cresciuti del 10%. In totale, negli ultimi 10 anni, si superano i 70 miliardi di euro

**28,1****QUANTO VALE IL SETTORE**

Ammonta a 28,1 miliardi la spesa di consumatori e imprese. Nel 2008 era di 33,4 miliardi



Peso: 15%

**Primo Piano****Il decreto sul lavoro****Sigarette elettroniche, in bilico lo stop alla tassa Slitta l'Isee precompilato**

► Al via l'esame in commissione E-cig e Centri impiego "ripescati" ► Per accelerare spunta l'ipotesi della fiducia. Milleproroghe in cdm

**IL PROVVEDIMENTO**

ROMA La prima tagliola, quella delle inammissibilità, si è abbattuta sul decreto "dignità" del governo. Sotto la mannaia delle commissioni parlamentari, sono caduti 180 dei circa 900 emendamenti presentati dalle forze politiche. La "vittima" più illustre, è il taglio delle tasse sulla vendita delle sigarette elettroniche. La battaglia per l'abolizione del super-prelievo sulle e-Cig era stata sposata da Matteo Salvini fin dalla campagna elettorale per le elezioni politiche. L'Anafe-Confindustria che rappresenta le imprese del settore si è detta «preoccupata». «Alla preoccupazione - ha sottolineato l'Associazione - si aggiunge lo stupore per le motivazioni dell'inammissibilità dell'emendamento. Ridurre le tasse ad un settore che dà lavoro a più di 20.000 persone, tra occupati diretti e indiretti, senza considerare le 2.000 attività commerciali attive per la vendita, non vuol dire tutelare e difendere la dignità di imprese e lavoratori?». Grazie ai ricorsi dei parlamentari, in tarda serata la commissione ha riammesso al vaglio una trentina di emendamenti, tra i quali proprio quella sulle e-cig e quella sul rafforzamento dei centri per l'impiego, anche

questa in un primo tempo cassata. Un'altra norma ritenuta inammissibile è l'introduzione del salario minimo. La proposta avanzata dal Pd con un emendamento a prima firma Gribaudo non ha passato il vaglio. Bocciata anche una analoga proposta di Fratelli d'Italia, a prima firma Rizzetto, che delegava il governo a introdurre un salario minimo per i settori non regolati dalla contrattazione collettiva.

**LA CONTRARIETÀ**

I tempi per il varo del decreto sono stretti. Nonostante la contrarietà dei Cinquestelle allo strumento, potrebbe essere deciso di utilizzare il voto di fiducia.

Bocciati invece in via definitiva, per estraneità di materia, l'intervento della Lega a difesa delle tv locali, le norme sull'astensione dal lavoro per il tutore di minori e quelle che escludeva gli enti di ricerca, nel reclutamento straordinario, dalle previsioni che limitano il salario accessorio. Stop anche al mantenimento dei benefici normativi e contributivi per i datori di lavoro derivanti dal possesso del Durc quando i soggetti si regolarizzano entro 180 giorni. Ad essere esclusi dall'esame delle Commissioni so-

no stati anche il credito d'imposta in ricerca e sviluppo nell'ambito dell'intelligenza artificiale e l'ampliamento delle norme per la stabilizzazione dei precari negli enti di ricerca. Non è passato nemmeno l'esonero da bollatura e vidimazione dei libri e registri contabili per le società sottoposte a revisione legale. Intanto secondo la Cgil di Tornino circa 15.000 posti di lavoro, tra contratti a termine e in somministrazione, sono a rischio nel capoluogo piemontese. La Cgil ha espresso «forte preoccupazione per la sorte delle migliaia di lavoratrici e lavoratori che, avendo superato 12 mesi o 24 mesi, rischiano di non continuare a lavorare e di essere sostituiti».

**LA STIMA**

Tale dato è molto sottostimato -



Peso: 53%

ha spiegato ancora il sindacato - in quanto include solo i contratti stipulati in origine con durata prevista superiore all'anno, mentre andrebbero aggiunti i contratti di durata iniziale inferiore e poi prorogati o rinnovati, superando i 12 mesi di anzianità. Da qui la richiesta che, «nella fase di conversione in Legge del decreto, vengano previste misure che garantiscano continuità occupazionale. In attesa che inizino le votazioni sulle proposte di modifica, a tenere banco è stata ancora la polemica politica. All'interno del Pd si è acceso il dibattito sull'emendamento per riportare

da 36 a 24 mesi gli indennizzi per i lavoratori licenziati senza giusta causa. Dopo un acceso dibattito nella Direzione nazionale del Partito democratico, è stato deciso di non inserire l'emendamento tra quelli «segnalati» dal partito. Si lascerà decadere la norma senza la necessità di doverla formalmente ritirare. Intanto oggi in consiglio dei ministri arriverà anche il decreto mille proroghe, un provvedimento che in generale i governi adottano alla fine dell'anno e non alla vigilia delle ferie estive. All'interno ci sono molte norme settoriali. Tra le altre è previsto anche lo

slittamento di un anno dell'Isee precompilato, l'indicatore della situazione economica, che da settembre del 2019 avrebbe dovuto arricchirsi di alcuni dati forniti direttamente dall'Agenzia delle Entrate e dall'Inps. La norma inserita nella bozza del decreto milleproroghe prevede invece lo slittamento di un anno.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dieci le proposte del pacchetto di interventi dei deputati giallo-verdi che sono saltate**

**Intanto la Cgil di Torino lancia l'allarme: con la stretta a rischio 15 mila posti nella provincia**



Le commissioni Finanze e Lavoro della Camera riunite (foto ANSA)



Peso:53%



## Le misure



### Redditometro

**Non è abolito**, ma ci sarà un nuovo decreto attuativo, sentiti Istat e consumatori



### Giochi d'azzardo e scommesse

**Stop alla pubblicità**, salvo contratti in essere fino al 30/6/2019 e lotterie ad estrazione in differita (es. Lotteria Italia).  
**Sponsorizzazioni vietate** dall'1 gennaio 2019



### Spesometro

**Rimane**, ma la scadenza delle presentazioni è spostata in avanti di alcuni mesi



### Delocalizzazioni (aziende trasferite all'estero)

**Multe da 2 a 4 volte** i benefici statali ricevuti negli ultimi 5 anni;  
**restituzione del beneficio con interessi maggiorati** fino a 5 punti percentuali



### Split payment dell'Iva

**Abolito solo per i professionisti**, invariato per le altre imprese



### Contrasto ai licenziamenti

**+50% di indennizzo se "licenziamento ingiusto"**: minimo 6, massimo 36 mensilità (al posto di 24).  
**Restituzione degli aiuti di Stato per chi licenzia**, in proporzione fino al 50%, in toto oltre il 50% di posti di lavoro ridotti



### Lotta al precariato (limiti al tempo determinato, anche in somministrazione)

**Non più di 4 proroghe** dei contratti a termine;  
**durata massima: 24 mesi**. Oltre i 12 mesi **tornano le "causali"** (motivi del rinnovo), ma non per i lavoratori stagionali

ANSA centimetri



Peso:53%



Mario Mattioli

# «Armatori, no agli stranieri nel Registro benefici solo a chi batte bandiera italiana»

Antonino Pane

La crisi l'armamento italiano non l'ha vista. Mario Mattioli, il presidente di Confitarma, non ha dubbi. «Nonostante dieci anni di grave flessione economica che ha colpito tutto lo shipping, la flotta mercantile italiana ha mantenuto le sue posizioni nella graduatoria mondiale, con unità nuove e tecnologicamente avanzate».

**Come è stato possibile?**

«Grazie al Registro Internazionale, istituito con la legge del 1998 in linea con le indicazioni della Ue per evitare che i nostri armatori fossero costretti a iscriverle le loro navi sotto altre bandiere per poter fronteggiare l'agguerrita concorrenza estera. In venti anni, il Registro internazionale ha dimostrato di essere uno strumento di grande successo e di aver raggiunto l'obiettivo primario che si proponeva e cioè promuovere la competitività e sviluppare la flotta di bandiera italiana. Dal 1998 a oggi, la flotta italiana e l'occupazione a bordo delle navi di bandiera è raddoppiata, siamo la terza flotta tra quelle dei paesi del G20. Non basta. In 10 anni gli armatori italiani hanno investito più di 30 miliardi di euro per la costruzione di unità di nuova tecnologia ed eco-compatibili».

**Intanto i marittimi italiani disoccupati aumentano.**

«Bisogna fare chiarezza. Per quanto riguarda l'occupazione Confitarma ogni anno elabora stime molto accurate della forza lavoro impiegata a bordo delle navi di bandiera italiana, validate anche da organismi come

Inps e Censis. Emerge che siamo al primo posto al mondo per numero di marittimi italiani e comunitari impiegati, pari nel 2017 a quasi 38.000 unità. La flotta greca, sia di bandiera greca che controllata, è dieci volte più grande di quella italiana ma imbarca in totale meno di 16.000 marittimi comunitari. (meno della metà dell'Italia). Per quanto riguarda la disoccupazione, nessuno è in grado di dare cifre certe. L'iscrizione nelle matricole della gente di mare era manuale fino a pochi anni fa. Oggi è meccanizzata, ma non è stato trasferito nel sistema il pregresso. Come conseguenza, nessuno può stimare con accuratezza il numero di iscritti che ha l'età e le certificazioni compatibili per l'imbarco. Da tempo Confitarma chiede l'attuazione della riforma del collocamento della gente di mare con la prevista istituzione dell'Anagrafe Nazionale della Gente di Mare che consentirebbe finalmente di avere un quadro certo del numero e delle qualifiche dei marittimi disoccupati e della situazione del mercato del lavoro marittimo».

**L'AssArmatori va in altra direzione.**

«Se la proposta di AssArmatori e Confitarma avanzata al sottosegretario Rixi è di estendere i benefici del Registro internazionale agli armatori stranieri, siamo del tutto contrari. Non ha senso e, soprattutto, è contrario alle linee guida europee, consentire a chi non gestisce le proprie navi sotto bandiera italiana o comunitaria di accedere ai benefici garantiti dal nostro Stato. Chi

vuole essere trattato come un armatore italiano, può fare la scelta banalissima di adottare anche la nostra bandiera. Sono poche le organizzazioni di categoria che possono vantare, come la Confederazione Italiana Armatori, 117 anni di età nel corso dei quali la priorità è sempre stata la tutela degli interessi marittimi nazionali, fronteggiando e vincendo ogni sfida».

**Altro nodo è la formazione.**

«Allora prima di parlare di disoccupazione, bisogna guardare al fatto che la stragrande maggioranza dei ragazzi che si diplomano negli ex istituti nautici non riesce a superare l'esame da terzo ufficiale perché non conosce l'inglese. I ragazzi che frequentano le Accademie e gli Its di Genova, Cagliari o Gaeta, trovano immediatamente imbarco a bordo e, non è un caso, nella maggioranza dei casi il biennio in aula è svolto in inglese. La Campania è il polo formativo che, nel settore marittimo, forma la gran parte dei marittimi, nazionali ma anche esteri. Purtroppo, ancora manca un Its efficace e strutturato per il completamento della formazione degli allievi ufficiali, sul modello ligure, laziale, sardo, friulano, siciliano. Questo è un obiettivo che personalmente intendo raggiungere, mettendo a disposizione della Regione Campania tutte le nostre competenze e sinergie con il mondo della scuola e dell'università».

**IL PRESIDENTE DI CONFITARMA: LA CAMPANIA È IL PIÙ GRANDE POLO FORMATIVO DEL SETTORE**

**LA POLEMICA Mario Mattioli presidente Confitarma**



Peso:29%

**La nomina**  
È Vincenzo  
Morgante  
il nuovo direttore  
di Tv2000  
e inBlu Radio

**BELTRAMI** A PAGINA 23



# MORGANTE alla guida di Tv2000 e InBlu Radio

**ALESSANDRO BELTRAMI**

**P**rima di tutto «umiltà, sentimento che deve essere colonna portante nella carriera giornalistica per svolgere un servizio per la comunità». Così Vincenzo Morgante raccontava pochi mesi fa a un gruppo di giovani il suo mestiere di reporter. Umiltà è una per lui «lezione» appresa nell'incontro con don Pino Puglisi, in occasione dell'unica intervista realizzata dalla Rai al futuro martire: uno dei fiori all'occhiello del nuovo direttore di Tv2000 e InBlu Radio. La nomina è arrivata ieri da parte del consiglio di amministrazione di Rete Blu Spa. Morgante entrerà in carica dal 1° ottobre (giorno del suo 55° compleanno) prendendo il posto di Paolo Ruffini, che nei giorni scorsi è stato nominato da papa Francesco prefetto del dicastero per la Comunicazione vaticana, e affiancando così Lucio Brunelli, direttore dell'informazione delle due reti. Morgante lascerà così la direzione della Testata giornalistica regionale della Rai, a cui era stato nominato nell'ottobre 2013 da parte della cda presieduto da Anna Maria Tarantola, nomina riconfermata all'unanimità nel 2016 dal cda presieduto da Monica Maggioni. Un struttura enorme e articolata, di fatto la più grossa testata giornalistica radiotelevisiva d'Italia. Da lui oggi

dipendono ventiquattro redazioni sparse su tutto il territorio nazionale con oltre 750 giornalisti e circa 200 impiegati amministrativi. Sotto la sua direzione la Tgr ha compiuto il processo di digitalizzazione delle 24 redazioni locali (tra cui anche quelle di lingua tedesca, ladina e slovena) e ha avviato l'apertura dei siti web regionali della Rai.

Morgante era arrivato alla direzione "nazionale" dopo un lungo lavoro nella sua Sicilia. Palermitano, padre di sei figli, giornalista professionista dal 1993, Morgante è stato infatti corrispondente di "Avvenire" a partire dall'inizio degli anni '90, raccontando la stagione del-



Peso: 1-2%, 23-36%

le stragi e della guerra della mafia allo Stato, e ha fondato e diretto il periodico "Frontiere" insieme a Giuseppe Savagnone. Nel 1997 viene assunto in Rai presso la redazione siciliana, dove svolge le funzioni di cronista politico-parlamentare, conduttore del Tg, inviato speciale. Ne diventa caporedattore responsabile nel settembre 2003, restandolo per dieci anni: un periodo durante il quale l'informazione Rai in Sicilia riceve diversi riconoscimenti, tra cui il premio Mario Francese per «l'alta qualità di informazione sui fatti di mafia» e per i servizi realizzati per il ventennale delle stragi di mafia del 1992.

Numerose le reazioni alla nomina di Morgante, che tra l'altro ha insegnato Teoria e tecnica del linguaggio giornalistico radiotelevisivo presso l'Università di Palermo e Dottrina sociale della Chiesa presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia. «Siamo sicuri che, anche nel nuovo ruolo, manifesterà quella sensibilità per le periferie e saprà garantire quella "scorta mediatica" che, in questi anni, le redazioni regionali della Rai hanno

meritoriamente assicurato ai cronisti e alle comunità minacciate da malaffare e mafie», hanno affermato in una nota congiunta Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, segretario generale e presidente della Fnsi, e Carlo Verna, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. «Mai come in questo momento – proseguono – c'è bisogno di tutelare non solo chi vuole esercitare il diritto di cronaca, ma anche e soprattutto il diritto dei cittadini ad essere informati in modo rigoroso ed equilibrato. In questo impegno abbiamo sempre incontrato tutte le strutture editoriali e di programmazione di Tv2000 e questa collaborazione non potrà che proseguire in modo ancora più intenso».

Per Franco Siddi, [presidente di Confindustria Radio Tv,](#)

«la nomina di Vincenzo Morgante a direttore di rete di Tv2000 è un premio alla professionalità e alla testimonianza civica di un giornalista di grandi valori, profondamente cattolico, rispettoso di tutte le culture. La Chiesa italiana – sottolinea Siddi, consigliere Rai uscente – ha trovato nel servizio pubblico radiotelevisivo una risorsa di primo livello». «Consideriamo la nomina di Morgante – sottolinea Massimiliano Padula, presidente del Copercom (Coordinamento delle Associazioni per la comunicazione) – un segno di continuità e, nello stesso tempo, di attenzione verso le istanze che la rete televisiva della Conferenza episcopale italiana veicola e concretizza, ogni giorno, con la propria programmazione. Siamo certi che la lunga e feconda esperienza giornalistica di Morgante – continua Padula – consoliderà l'identità e la missione del canale anche alla luce dei "tre compiti del comunicatore" che il Papa condivide con i dirigenti, i dipendenti e gli operatori di Tv2000 nell'udienza del 15 dicembre 2015: risvegliare le parole, aprire e non chiudere e parlare alla persona tutta intera». Dal mondo sindacale è arrivato l'apprezzamento di Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl: «Con la sua esperienza giornalistica, il suo ricco bagaglio culturale e la sua sensibilità sociale, siamo sicuri che Morgante continuerà a dare, come ha fatto Paolo Ruffini in questi anni, il giusto risalto ai problemi del mondo del lavoro, valorizzando il ruolo indispensabile dei corpi intermedi nella società italiana».

## Media

Direttore della Testata giornalistica regionale della Rai, prenderà il posto di Paolo Ruffini dal 1° ottobre Palermitano, 55 anni, da reporter ha raccontato la lotta alla mafia



**PALERMITANO.** Vincenzo Morgante è direttore della Tgr della Rai dal 2013

(Siciliani)



Peso:1-2%,23-36%

ATTUALITÀ **Libero**

## L'età media dei nostri mezzi è di 11 anni contro gli 8 di Francia e Regno Unito

# Autobus vecchi che vanno in fumo

# E compriamo i ricambi dai cinesi

*In Italia c'è un'azienda che potrebbe vendere ai Comuni pullman all'avanguardia ma preferiamo buttare soldi acquistando pezzi tarocchi che non riparano i guasti*

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Otto giugno: autobus in fiamme a Roma (linea 881 in piazza Pio XI); 20 giugno: a Milano va a fuoco un autobus nei pressi della stazione di Lambrate; 26 giugno 2018: un rogo distrugge l'autobus della RomaTpl della linea 078; 2 luglio: un mezzo di linea prende fuoco in piazza Cavour a Montalcino (Siena).

Da Piazza Venezia a Centocelle, da Prati alla periferia più estrema, da Milano a Siena, da Palermo a Genova è un bollettino di guerra. Secondo fonti sindacali solo a Roma nel 2017 è stata raggiunta una media di due incendi al mese, in netta crescita rispetto ai 20 roghi del 2016. E senza tener conto dei "roghi parziali" che sarebbero qualche centinaio, con un'incidenza di poco inferiore al 4% sul parco vetture dell'Atac (1.300 mezzi di superficie in circolazione a Roma, anche se il 30% rientra al deposito per guasti). Sempre secondo stime gli episodi di incendio in servizio rappresentano il 15% del totale: ma per ogni incendio registrato, ce ne sono almeno altri 8 non pervenuti. È stato perfino coniato un nuovo vocabolo ("FlamBus"), per sintetizzare la nuova "moda": gli autobus che vanno a fuoco. E non si tratta di una prerogativa romana. Colpa del caldo delle nostre città? Non proprio; visto che si incendiano i motori (nel 70% dei casi), pure in pieno inverno. La causa

è sicuramente l'elevata età media dei quasi 50mila mezzi che compongono le flotte aziendali delle 1.023 aziende del trasporto pubblico locale.

A chiacchiere il futuro è fatto di mobilità sostenibile, trasporti pubblici, autocondivise (car sharing), e intermodalità tra i diversi sistemi (bus, tram, car sharing, biciclette condivise), per arrivare a vivere in città meno soffocate da smog e auto private. Nei fatti a crescere è l'utilizzo di mezzi privati. Complice anche il calo dei costi dei carburanti gli italiani hanno optato in maniera crescente per la macchina invece di scegliere il trasporto pubblico locale. «Negli ultimi anni in Italia la quota di spostamenti motorizzati effettuati con mezzi pubblici in ambito urbano e semiurbano si è contratta, passando dal 14,6% del 2014 al 11,7% del 2015, mentre quella dell'auto è passata dall'81,1% all'83,8%», rivela uno studio Asstra-Cassa Depositi e Prestiti.

Se è vero che abbiamo la flotta di autobus più datata d'Europa, possiamo vantare anche il poco invidiabile primato di mandare in giro quella più inquinante, in barba alle norme e a tutte le belle parole sul rispetto dell'ambiente e dei nostri polmoni.

### LA CANNIBALIZZAZIONE

L'età media del parco autobus italiano (censimento 2015), è di 11,4 anni. Ed era di ben 12 anni solo nel 2014: il picco massimo dell'ultimo decennio. Un abisso considerando che lo standard europeo è di 7 anni. In Spagna i bus pubblici mediamente hanno 8 anni di vita, in Francia 7,8 anni, nel Regno Unito 7,6 anni mentre in Germania non arriviamo a 6,9 anni di servizio. Come se non bastasse dano

una bella fetta della flotta autobus rientra nelle categorie pre-Euro 3 (27% in ambito urbano e 36% nell'extraurbano). Secondo il censimento Asstra-Cdp gli autobus immatricolati da oltre 15 anni rappresentano il 10,1% di tutti i mezzi circolanti a fine 2015. In quell'anno gli autobus nuovi immatricolati rappresentavano appena il 2,46%, quelli rottamati perché ormai assolutamente inservibili erano il 5,59%. E quelli con oltre 15 anni di servizio nelle nostre città rappresentano ancora un quinto del parco circolante (il 20,7%). Ogni due mezzi mandati in demolizione ne viene acquistato solo uno nuovo magari in leasing.

Con queste premesse spesso l'uscita dei mezzi dai depositi è affidata più alla buona volontà (e fantasia) dei singoli che ad un'attenta programmazione. A Roma ad esempio i meccanici dell'Atac si sono inventati un nuovo sistema di approvvigionamento pezzi. Le gare sono infinite? I pezzi richiesti dal magazzino non arrivano mai? Si va a caccia grossa tra i mezzi arenati. Con una cannibalizzazione sistematica dei mezzi più malmessi della flotta (che comunque non potrebbero circolare), per consentire al maggior numero di bus di proseguire uno zoppicante servizio. Tendenza in uso anche in altre città. Il problema di reperire pezzi di ricambio non è solo di risorse finanziarie. Le gare di acquisto viagg-



Peso: 89%

giano con una lentezza maggiore delle linee tra centro e periferia. E magari per colpa di un fusibile, o di un tubicino dal costo di pochi euro, i mezzi restano fermi. I maggiori fornitori low cost di pezzi di ricambio (non originali) sono cinesi e turchi. Certo poi ci sono le cattive abitudini che sfociano in inchieste della magistratura: sempre nella Capitale è saltato fuori che gli pneumatici si consumavano più velocemente di qualsiasi altra città del globo.

## I FINANZIAMENTI

A Roma le gomme venivano cambiate con una frequenza sospetta, tanto da giustificare l'apertura di un'inchiesta e la scoperta di una fornitura diretta di treni di gomme quantomeno sospetta. E anche quando si riesce a portare a compimento una gara di fornitura, le incombenti necessità di bilancio e i draconiani parametri di contenimento dei costi (Patti di stabilità) fanno prevalere (quasi) sempre il fattore costo. E così compriamo una montagna di pezzi di ricambio in Cina e Turchia, salvo poi sostituirli con una frequenza da mandare in malora qualsiasi volontà di risparmio. Il paradosso è che nonostante la "fame" di mezzi pubblici (ne andrebbero sostituiti almeno 500 l'anno), l'azienda italiana, leader del settore, ha oggi le commesse ma non la forza finanziaria di soddisfare la domanda. Un tempo (sotto l'ombrello Iri), potevamo vantarci di controllare una delle più avveniristiche aziende (ex Finmeccanica) che produceva autobus proprio per il servizio pubblico. Questa azienda esiste ancora anche se dal 2015 ha cambiato nome e assetto societario (da Breda Menarini Bus a Industria Italiana Autobus, Iia, con una minipar-

tecipazione del 20% di Leonardo). E proprio l'azienda bolognese potrebbe aggiudicarsi una bella fetta delle commesse dei comuni italiani. E invece versa in difficoltà da anni. Tanto che lo scorso 23 giugno il vicepresidente del Consiglio (e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico), Luigi Di Maio ha incontrato fuori dai cancelli della sede centrale di Bologna, una infuriata rappresentanza dei 150 dipendenti che vedono vacillare la propria azienda teoricamente florida.

Di Maio ha garantito l'interesse dello Stato per rilanciare la società che soffre di una crisi di liquidità. «Pur avendo in portafoglio oltre 700 commesse "ferme" - ha riepilogato Di Maio - spesso la società fa fare il lavoro in Turchia, alla Karsan». Piccolo dettaglio: l'azienda ha goduto in passato dell'intervento dello Stato. L'idea è di varare una partecipazione che potrebbe essere veicolata da Invitalia (controllata dal Tesoro per le partecipazioni strategiche). Con i quattrini pubblici già messi a bilancio si potrebbero sostituire circa 2mila autobus l'anno. La manovra finanziaria 2017 ha messo a disposizione 3,1 miliardi per l'ammodernamento nei prossimi 16 anni (2033). Se è vero che oggi i sindacati premono per acquistare mezzi elettrici o ibridi a basso impatto (che costano in media tra i 430mila e i 500mila euro l'uno), anche prendere bus diesel non è pro-

prio economico (ogni mezzo costa circa 200mila euro). È pur vero che Bruxelles accorda ai Paesi "verdi" co-finanziamenti sostanziosi: il Fondo europeo di coesione sociale (2014/2020), prevede un'iniezione di un altro miliardo, senza considerare gli investimenti delle singole aziende (come Ferrovie). Investimenti già messi a bilancio per i prossimi anni. Gli interventi del "Piano strategico nazionale per la mobilità" prevedono uscite per oltre 200 milioni di euro per il 2019 e più di 250 milioni per ciascun anno dal 2020 al 2033.

Se tutti questi finanziamenti (oltre 5,6 miliardi secondo Asstra-Cdp), venissero realmente lanciati il Pil nazionale crescerebbe dello 0,3% e salterebbero fuori 137mila nuovi posti di lavoro (+0,5%). Esiste però un problema burocratico non marginale: negli ultimi 15 anni si sono sovrapposte e stratificate le norme settoriali e difficilmente i potenziali players del settore si avvicinerebbero, considerando la tradizionale lentezza dello Stato nel pagare le commesse pubbliche. Morale: molto probabilmente continueremo a prendere bus da terzo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUMERI

### DUE INCENDI AL MESE

Secondo fonti sindacali solo a Roma nel 2017 è stata raggiunta una media di due incendi al mese, in crescita rispetto ai 20 del 2016

### SEMPRE PIÙ AUTO

Negli ultimi anni in Italia la quota di spostamenti motorizzati effettuati con mezzi pubblici in ambito urbano e semiurbano si è contratta, passando dal 14,6% del 2014 al 11,7% del 2015, mentre quella dell'auto è passata dall'81,1% all'83,8%, rivela uno studio Asstra-Cassa Depositi e prestiti

### OBSOLETI

L'età media degli autobus (dati 2015 è di 11,4 anni; 12 anni nel 2014 che rappresenta il picco dell'ultimo decennio) rispetto ad una media della Spagna di 8 anni, della Francia di 7,8, del Regno Unito di 7,6, dei 6,9 anni di vita della flotta in Germania. Come se non bastasse una bella fetta della flotta autobus rientra nelle categorie pre-Euro 3. Secondo lo studio Asstra-Cdp gli autobus immatricolati da oltre 15 anni rappresentano il 10,1% di tutti i mezzi circolanti al 31 dicembre 2015. In quell'anno gli autobus nuovi immatricolati rappresentano appena il 2,46%, quelli rottamati



Un autobus in fiamme in via del Tritone, a Roma



Peso: 89%

## .export

### Cimolai

# Battere Pechino grazie alla qualità: dai cancelli al canale di Panama

**U**n fabbro che impara a forgiare il ferro a dieci anni, a quei tempi si lavorava sodo e soprattutto presto. Poi la produzione di cancelli e inferriate. Qualche decennio dopo i figli guidano un impero nel settore delle costruzioni. L'azienda che nasce artigiana e ora ha contribuito alla costruzione del nuovo Canale di Panama, si chiama Cimolai. Il fondatore Armando Cimolai, 90 anni, ha compiuto tutti i passi necessari per accreditarsi come un vero capitano d'industria. Ora è il figlio Luigi, 66 anni, ingegnere, a tenere le redini di un gruppo che nel 2017 ha fatturato 525 milioni di euro, con duemila dipendenti e un migliaio di contrattisti.

Come si possono costruire infrastrutture in 58 Paesi e affrontare, vincendo, la concorrenza sempre più spietata dei cinesi? I nostri pilastri sono tre, dice Luigi: «L'ingegneria, la base del nostro lavoro, la qualità che offriamo e il rispetto dei tempi di consegna». I numeri sono questi: 300mila metri quadrati di aree industriali coperte e 150mila tonnellate di strutture in acciaio lavorate ogni anno. «Abbiamo costruito opere in vari continenti, ora il punto critico è la forza dei cinesi: i loro costi sono molto competitivi e a volte è inutile parte-

cipare alle gare, il loro costo del lavoro non è paragonabile al nostro».

La qualità non è sempre di alto livello ma va riconosciuto che negli ultimi anni, hanno aumentato, eccome, la qualità dei loro prodotti. «I cinesi si muovono con le stesse modalità di un esercito, in Africa, per esempio, approdano portando materiali e uomini senza avvalersi neppure di manodopera locale. Si portano tutto, proprio tutto, da casa. Ma non solo loro, anche la Turchia ha fatto grandi progressi e spesso utilizza manodopera indiana e pachistana, a prezzi molto competitivi».

Il Canale di Panama è un'altra delle vostre avventure. Come è andata? «È sempre interessante partecipare alla costruzione di un'opera del genere anche se, dal punto di vista economico, sono sorti dei contenziosi. Oggi il Canale è funzionante, siamo nella fase della manutenzione ma è in corso un arbitrato con le Autorità. Non sono stati riconosciuti costi presentati dal Consorzio». Di Africa si parla più che in passato. Che ne pensa? «Siamo presenti in Algeria e poi al confine tra Namibia e Botswana. È lì che i cinesi sono presenti in forza».

Non solo Continenti lontani, o la grande cupola in costruzione per

Expo 2020 a Dubai, ma anche tanta Europa e Italia. Portano la firma Cimolai, la copertura dello stadio di Cardiff, in Inghilterra, la copertura dello Stadio di Atene realizzata in occasione delle Olimpiadi del 2004, dove sono state sperimentate tecnologie di assemblaggio, movimentazione degli archi, e dimensioni mai realizzate prima. Anche il ponte sull'Adda a Castiglione d'Adda, i ponti ferroviari sull'Arno a Firenze, i Viadotti sulla statale del Sempione, ponti ferroviari e stradali per l'Alta Velocità Torino-Milano, ponti e viadotti ferroviari e stradali in Grecia, viadotti autostradali in Turchia.

Dal 1949, anno in cui Armando Cimolai avvia una piccola attività in proprio e apre un piccolo laboratorio di cancelli, sono trascorsi quasi settant'anni. Dai cancelli artigianali in ferro a un impero che costruisce infrastrutture.

I cinesi si muovono con le stesse modalità di un esercito e anche la loro qualità sta crescendo

**Luigi Cimolai**  
PRESIDENTE



Dubai. Un'immagine di come sarà la cupola Al Wasl Dome di Expo 2020



Peso:16%

**Dopo l'incontro tra il calciatore e Erdogan**

# L'addio di Özil alla Germania innesca un affare di Stato e spacca la comunità turca

MARCO ANSALDO e TONIA MASTROBUONI, pagine 6 e 7

**Il calcio diventa affare di Stato**

## Lo strappo di Özil riaccende la miccia tra Ankara e Berlino

La contestata foto con Erdogan, le polemiche, l'addio alla nazionale  
Il giocatore incassa la solidarietà del governo turco. Contro Merkel

*Dal nostro corrispondente***MARCO ANSALDO, ISTANBUL**

“Cartellino rosso. Per resistere”. Così la prima pagina di *Miliyet*. Rosso ovunque: la maglia dell'Arsenal di Mesut Özil, quella della nazionale turca se un tempo avesse scelto di schierarsi con la patria d'origine, e sul fronte opposto la tenuta bianca dei tedeschi. Özil «nostro fratello», twitta il ministro turco dello Sport. «Che ha segnato il più bel gol contro il virus del fascismo», si accoda il suo collega alla Giustizia. Siti e tv di Istanbul aprono tutti sul caso del centrocampista che abbandona la divisa della Germania dopo le critiche per aver posato prima dei Mondiali assieme a Recep Tayyip Erdogan.

Una foto giudicata poco opportuna già prima dell'avvio della spedizione, e usata come simbolo del fallimento dopo la clamorosa eliminazione degli ex campioni del mondo di calcio.

La scelta di Özil, ventinove anni, diventa un affare di Stato. L'ultimo, in ordine di tempo, a scuotere i rapporti, ormai ridotti ai minimi termini, fra

Berlino e Ankara, già provati da una lunga serie di polemiche politiche e dalla detenzione del corrispondente a Istanbul del quotidiano *Die Welt*, infine liberato.

Il carico messo dal governo di Ankara è di quelli da novanta. Il ministro degli Esteri, Mevlut Cavusoglu, grande appassionato di calcio (tiene per l'Antalyaspor, squadra della sua regione, e per il Fenerbahce) telefona al giocatore. Gulnur Aybet, alto consigliere del presidente, twitta: «Quello che Mesut Özil ha dovuto passare e come è stato trattato non sarà dimenticato. Niente scuse al razzismo e alla discriminazione». Arriva quindi il messaggio dello stesso capo dello Stato, attraverso il suo portavoce Ibrahim Kalin: «Che peccato per coloro



Peso:1-4%,6-34%

che dicono di essere tolleranti e multiculturali!».

Uno psicodramma che trova il suo zenit a Devrek, il villaggio sul mar Nero da cui proviene la famiglia del giocatore. Già gli avevano dedicato la strada principale.

Ora il sindaco sostituirà la sua gigantografia, in cui appare con la maglia della Germania, con la foto che lo ritrae con il presidente.

Da Berlino la cancelliera Angela Merkel dice di «rispettare» la sua decisione ed esprime attraverso un portavoce «apprezzamento» per un cal-

ciatore che «ha contribuito molto alla nazionale».

Il presidente della Federcalcio tedesca Reinhard Grindel respinge «totalmente le accuse che la Lega calcio sia collegata con il razzismo».

Chi non risparmia critiche è Uli Hoeness, ex gloria del calcio tedesco, ex dirigente entrato in carcere per frode sportiva e ora presidente del Bayern Monaco: «Per anni ha giocato da schifo, vuole nascondere dietro questo fatto il suo rendimento pietoso».

Özil, che aveva annunciato l'addio alla nazionale denun-

ciando «razzismo e mancanza di rispetto», torna a parlare. Soltanto con tre parole, e riferendosi allo scatto fotografico contestato con il presidente turco Erdogan, dice: «Rifarei quella foto».

### Di che cosa stiamo parlando



Il celebre calciatore tedesco di origini turche Mesut Özil ha annunciato la sua intenzione di lasciare la nazionale di calcio della Germania a causa di una lunga polemica iniziata dopo una fotografia scattata lo scorso maggio a Londra insieme al presidente turco Recep Tayyip Erdogan, al quale ha regalato la maglietta del suo Arsenal con il numero 11. Un dono che ha fatto discutere molto perché rivolto al leader turco accusato di avere in poco tempo trasformato la Turchia in uno Stato autoritario e repressivo



### La foto della discordia

Il 13 maggio il presidente della Turchia, Erdogan, posa per una foto con il calciatore dell'Arsenal Mesut Özil a Londra. Il fuoriclasse regala al leader turco la sua maglietta con il numero 11. A destra, in campo con la nazionale

“

Quello che Mesut Özil ha dovuto passare e come è stato trattato non sarà dimenticato. Niente scuse al razzismo e alla discriminazione

GULNUR AYBET

Per anni ha giocato da schifo. Özil vuole soltanto nascondere dietro questo fatto il suo rendimento pietoso

ULI HOENESS



Peso:1-4%,6-34%

GLI ANALISTI FINANZIARI

**“Soluzioni rapide  
contro l'incertezza”**

PAOLO MASTROLILLI — P. 3

PRIMO PIANO

**IL FUTURO DEL LINGOTTO**

Le previsioni degli analisti finanziari. Per Morgan Stanley "volatilità fino alla comunicazione delle strategie" Forbes: "Manley scelta notevole". Cole (Centro ricerche Michigan): "Fondamentale aver azzerato il debito"

**“Fiat-Chrysler oscilla a Wall Street  
ma le soluzioni rapide aiuteranno”****RETROSCENA**

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

**V**olatilità contenuta sui mercati per il titolo Fca, che a Milano e Wall Street ha chiuso perdendo rispettivamente l'1,5% e l'1,7%. Gli analisti però considerano giusta la decisione di affrontare subito il vuoto creato dai problemi di salute di Sergio Marchionne, e la rivista Forbes scrive che nel lungo termine la gestione rapida della crisi potrebbe avere un effetto positivo sul valore delle azioni. Secondo una nota pubblicata da Morgan Stanley, bisogna attendersi «una maggiore volatilità, fino a quando la nuova direzione non comunicherà chiaramente la propria posizione sulle priorità strategiche».

A giudizio degli analisti, «è impossibile esagerare parlando del modo in cui Sergio Marchionne si è impegnato in tutti gli aspetti chiave della strategia e delle operazioni dell'azienda, e gli investitori devono decidere se la prossima generazione può portarne avanti l'eredità».

**Le sfide sulla partnership**

Secondo Morgan Stanley, la sfida principale ora resta trovare un partner industriale e uno tecnologico: «Le necessità di condividere i costi am-

bientali, di conformità su scala, di allocare il capitale in modo efficiente e di scegliere quali scommesse tecnologiche fare, geografiche e di prodotto (e soprattutto quali non fare) dominano ancora la mission a nostro avviso».

Gli analisti però notano che il nuovo ceo Mike Manley ha «una profonda esperienza nel guidare i due marchi più redditizi di Fca, Jeep e Ram» e quindi ha «forti credenziali per guidare un produttore mondiale in una transizione tecnologica e strategica». Mediobanca sottolinea che Manley è «la persona giusta da un punto di vista operativo per implementare il nuovo piano» presentato dall'azienda, che lui stesso aveva contribuito direttamente a definire. Come primo obiettivo il ceo «dovrà convincere i mercati di poter essere un "deal maker" (negoziatore), perché l'M&A rimane probabilmente uno dei driver principali del prezzo delle azioni Fca». Mediobanca comunque ritiene che gli effetti del cambio al vertice «saranno limitati» e quindi non tocca il suo giudizio positivo sul titolo. Secondo gli analisti di Equita l'uscita del ceo «è indubbiamente una grave perdita. Riteniamo che ciò possa pesare soprattutto su Fca, al-

lontanando il potenziale upside da M&A, viste le qualità di negoziatore di Marchionne, a meno che prevalga lo scenario di un'accelerazione del disimpegno da parte di Exor anche senza massimizzare».

La nuova situazione potrebbe avere ripercussioni anche sulla Ferrari, ma temporanee, «perché parte da valutazioni elevate, ritenendo che le caratteristiche uniche del brand vengano preservate». L'impatto invece sarà meno significativo su Cnh, «che recentemente ha già sofferto sia per fattori macro (dazi e debolezza prezzi nelle macchine agricole), che per la mancanza di chiarezza sul nuovo ceo». Anche gli analisti di Equita definiscono «ragionevole» la scelta di Mike Manley come successore di Marchionne.

**La rivoluzione tecnologica**

La rivista Forbes ha scritto che la dinamica della successione.



Peso: 1-1%, 3-65%



certamente triste sul piano umano, potrebbe non avere un effetto negativo sul titolo di Fca, perché «gli investitori saranno soddisfatti dalla fine dell'incertezza, e dal fatto che è stato individuato un successore notevole». Manley ha provato di saper valorizzare i marchi, e ora dovrà dimostrare di avere anche la capacità di gestire la ricerca dei partner.

Secondo David Cole, presidente emerito del Center for Automotive Research del Michigan, «il risultato ottenuto da Marchionne nell'azzerare il debito è molto importante:

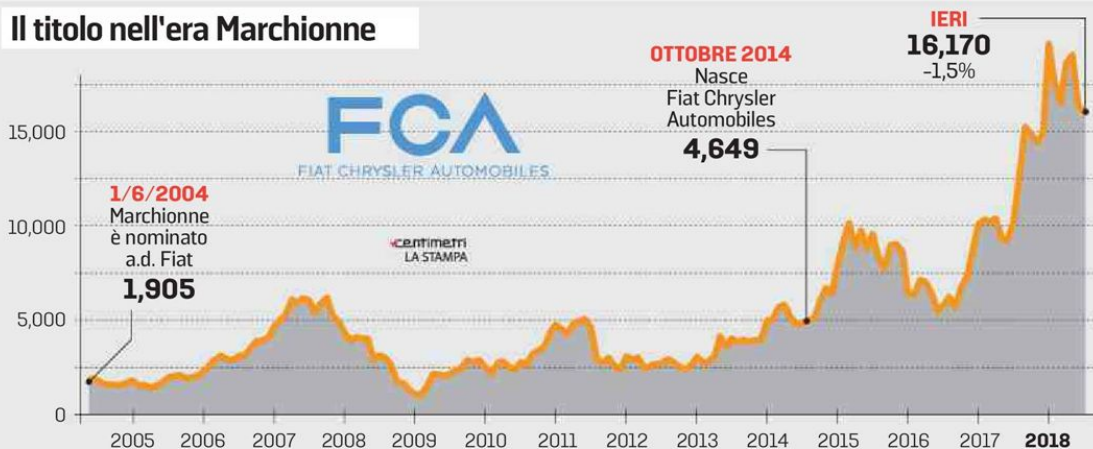
non solo perché era giusto farlo, ma soprattutto perché ha messo l'azienda in condizione di guardare al futuro da una posizione di vantaggio». Cole spiega che «nel settore è in corso una rivoluzione tecnologica epocale, dalle auto elettriche a quelle senza guidatore, che richiede forti investimenti. Inoltre l'aumento della produttività diminuisce l'importanza della manodopera a basso costo. Per affrontare queste sfide Fca ha bisogno di un partner, come ha sempre riconosciuto anche Marchionne. In passato si era parlato di

Volkswagen, che forse sarebbe quella più complementare, ma anche di General Motors e Hyundai. Qualunque sia la soluzione, l'azienda ora è nella condizione migliore per perseguirla». —



Mike Manley, nuovo amministratore delegato di Fca

LAPRESS



Peso:1-1%,3-65%



La Procura indaga sulle accuse a mezzo stampa di Malacalza all'ad, mentre si infiamma la lotta per il controllo dell'istituto e il titolo crolla

# Carige, inchiesta per abuso di mercato La Finanza preleva i verbali dei cda

## IL CASO

MATTEO INDICE

L'estate calda di Banca Carige si trasforma anche in un'inchiesta giudiziaria, aperta d'ufficio dalla Procura di Genova dopo scambi di bordate nei cda e a mezzo stampa. Ieri mattina la Guardia di finanza si è presentata nella sede centrale chiedendo tutti i verbali dei consigli d'amministrazione e delle assemblee degli azionisti svoltisi dal gennaio 2017 ad oggi, oltre alle lettere ricevute dalla Bce nello stesso biennio (l'ultima risale a venerdì e critica il piano di conservazione del capitale, oltre a spingere verso le aggregazioni e a stigmatizzare l'elevato «tasso di avvicendamento» fra i manager andato in scena dal 2014 in poi, fine dell'era di Giovanni Berneschi travolto dagli scandali giudiziari). L'ipotesi degli inquirenti è al momento di abuso di mercato, con l'obiettivo di capire se alcune dichiarazioni rese a margine dei consessi ufficiali siano state differenziali nella sostanza o strumentali, potenzialmente a discapito di titolo, risparmiatori e piccoli

azionisti: il fascicolo è contro ignoti e le contestazioni potrebbero definirsi in modo più preciso nelle prossime settimane. Sotto la lente del procuratore aggiunto Francesco Pinto e del sostituto Marcello Maresca, entrambi appartenenti al pool economia, sono finite in primis le accuse lanciate da Vittorio Malacalza, principale azionista. Dopo aver annunciato le dimissioni da vicepresidente ad interim, che saranno ratificate nel corso di un'assemblea a settembre mentre in precedenza avevano lasciato il presidente Giuseppe Tesaro e i due membri del cda Francesca Balzani e Stefano Lunardi richiamando l'attenzione della Consob, si è detto pronto ad azioni legali contro l'attuale amministratore delegato Paolo Fiorentino. E ha dato mandato a un legale affinché «valuti profili di rilevanza penale» nel suo operato. Malacalza contesta il sistema di governance e, tra gli altri, il riferimento all'avvocato Luca Lanzalone (arrestato nell'indagine sullo stadio della Roma) che l'ad gli avrebbe fatto in un colloquio delle scorse settime-

ne. Fiorentino si dice da sempre «tranquillissimo», rimarca d'aver semplicemente descritto Lanzalone come «un personaggio in ascesa» e potrebbe rispondere con una querela, come aveva già fatto nei confronti di Tesaro.

## Le ultime critiche della Bce

Sullo sfondo delle frizioni fra i due resta l'incognita sul futuro. I Malacalza si contendono il controllo della Cassa con il finanziere romano Raffaele Mincione, che a sua volta non aveva lesinato dichiarazioni ai giornali sui propri obiettivi, e i progetti sono antitetici: il secondo punta all'aggregazione e appoggia Fiorentino, Malacalza non vuole né l'una né l'altro e insiste sulla necessità di mantenere Carige aderente al territorio. La famiglia detiene il 20,6% ed è autorizzata da Bce a salire sino al 28%, Mincione è all'8% ed è pronto a chiedere di superare il 10%, senza escludere la possibilità di unirsi a Bpm o a colossi stranieri. Determinante potrebbe rivelarsi lo schieramento del petroliere Gabriele Volpi, ormai oltre il 9%, con cui Malacalza nei giorni scorsi ha avuto

un contatto, ancorché non sia facile decifrarne il reale orientamento. Adesso si accendono pure i fari della Procura e sono di ieri le dichiarazioni del capo dipartimento della Vigilanza Bankitalia Carmelo Barbagallo: ha rimarcato che «l'attenzione» di via Nazionale «resta alta, come normale». Malacalza Investimenti è intervenuta con un comunicato sui rilievi Bce e fa sapere d'aver chiesto «la convocazione dell'assemblea di Banca Carige per deliberare sulla revoca di tutti i componenti del cda... la definizione e l'attuazione di ulteriori interventi non possono essere guidati da chi ha predisposto il nuovo piano, che ora Bce non condivide».

Carige sull'iniziativa dei pm precisa d'aver «messo a disposizione i verbali richiesti» e garantisce «massima collaborazione» alle autorità. Il titolo ieri, a causa delle varie turbolenze, ha perso il 4,65%. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:56%



## Fincantieri, navi a gas per Princess Cruises

Fincantieri ha firmato con Princess Cruises, brand di Carnival, la più grande compagnia di crociere al mondo, un accordo per la costruzione di 2 navi da crociera da 175 mila tonnellate di stazza lorda, le più grandi finora mai realizzate in Italia. Ospiteranno 4.300 passeggeri e saranno alimentate a gas naturale



UFFICIO STAMPA FINCANTIERI/ANSA



Peso: 12%



## Economia

# Accordo Kiko-Peninsula e aumento da 80 milioni

### L'ALLEANZA

**ROMA** Maquillage azionario di Kiko, l'azienda di cosmetici di Antonio Percassi che apre il capitale a un partner. Probabilmente domani, secondo quanto risulta al *Messaggero*, dovrebbe essere definito il nuovo assetto con l'ingresso di Peninsula Capital Partners, fondo di investimento già presente sul mercato italiano dai treni di Italo, ai tappi di Guala Closures, alla ricchezza privata di Azimut.

L'accordo prevede che Peninsula sottoscriva un aumento di capitale di circa 80 milioni totali, in cambio di una quota del 33% andando a supportare il business plan 2018-2020 predisposto da Cristina Scocchia, la top manager ex L'Oreal che sta dando una virata alla società produttrice di trucchi, smalti, creme per il viso e il corpo. Il fondo ne versa 70, mentre 10 milioni sono già stati messi da Percassi come finanziamento soci. Su questa base, la valutazione di Kiko si aggira sui 220 milioni. Secondo i patti, entro quattro anni

Peninsula potrebbe attivare l'ipo o azionare l'exit. Sempre nelle prossime ore è in calendario l'assemblea dei bondholders per approvare il riscadenamento al 2021 di un prestito obbligazionario di 100 milioni detenuto dalle Generali.

### GLI INVESTIMENTI

Il negoziato tra Percassi e Peninsula si sarebbe protratto per alcuni mesi per la complessità dell'intera manovra: durante una fase di stanca si era inserita SprintItaly, spac di Gerardo Braggiotti. La complessità deriva anche dalla presenza come creditore del Leone di Trieste al fianco delle banche creditrici. Al tavolo delle trattative le parti sono state assistite dagli studi Gatti Pavesi Bianchi per Percassi, Lombardi Segni e associati per Peninsula, White & Case LLP per gli istituti guidati da Unicredit, Banco Bpm, SocGen, Bnp paribas per complessivi 155 milioni. Il debito verso i creditori è stato anch'esso prorogato al 2021. L'ingresso di Peninsula va a rafforzare la governance. Il fondo britannico potrà nominare due consiglieri i quali avranno poteri di veto su materie come le operazioni straordinarie (vendita di rami d'azienda, fu-

sioni con altre società), modifica dell'indebitamento, business plan che è uno dei punti principali sui quali è stata costruita l'alleanza. Kiko ha un giro d'affari di 610 milioni con un ebitda di 29 milioni. I 70 milioni freschi versati dal nuovo socio serviranno per rafforzare il piano di investimenti da 90 milioni in tre anni, programmato dalla Scocchia. Il piano avrà la forza di realizzare il *turnaround* di una catena distributiva che conta di 1.080 store, dei quali 400 aperti negli ultimi anni. Peninsula è un investitore con una dote di un miliardo gestita da ex manager di Mediobanca: Stefano Marsaglia, Borja Prado Eulate più Nicola Colavito, ex Barclays e Goldman Sachs.

r. dim.

**IL FONDO BRITANNICO  
NE RILEVA UN TERZO  
RINEGOZIATI AL 2021  
I BOND CON GENERALI  
E IL DEBITO CON BANCHE  
IPO IN QUATTRO ANNI**



Peso: 13%



## Economia

# Guzzetti: «Cdp non entrerà in Alitalia»

### LA POSIZIONE

**ROMA** «Sono assolutamente contrario a un intervento di Cassa Depositi e Prestiti in Alitalia perché contravviene a uno dei principi dello Statuto secondo cui non si può investire in società in perdita e con prospettive incerte. Capisco le esigenze della politica ma Cdp non può essere l'attaccapanni di tutte le iniziative che passano per strada. Il risparmio degli italiani non deve essere messo a rischio».

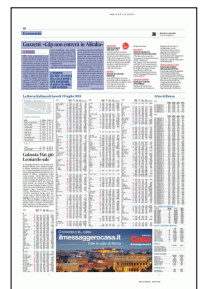
Così con molta chiarezza si è espresso il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, a margine di un appuntamento a Torino. Sul fronte delle nomine al vertice della Cassa, Guzzetti si è detto pienamente soddisfatto: «Non sappiamo ancora la composizione integrale del Consiglio - ha detto - ma il ministro Tria ha creato una soluzione importante sia a Cassa Depositi e Prestiti sia al ministero. L'equilibrio che ha trovato ci soddisfa molto».

L'ipotesi di un intervento della Cdp nella vicenda Alitalia era stata evocata in questi giorni dopo le parole di Danilo Toninelli (mini-

stro delle Infrastrutture e dei Trasporti), che aveva sottolineato la necessità di mantenere in mani italiane il controllo della compagnia. Controllo che sulla carta dovrebbe passare per l'intervento di una società pubblica o almeno indirettamente pubblica come la Cdp (che in realtà dal punto di vista contabile non fa parte del perimetro della Pa. In alternativa si è discusso di un possibile ruolo delle Ferrovie dello Stato dopo lo stop che lo stesso governo ha dato al progetto di unione tra questo gruppo e Anas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE  
DELL'ACRI: «LO STATUTO  
DELLA CASSA DEPOSITI  
VIETA DI INTERVENIRE  
IN SOCIETÀ CHE HANNO  
I CONTI IN PERDITA»**



Peso: 8%

# L'identità sostenibile di Tod's

«Per me e la mia famiglia poter fare qualcosa di concreto per il nostro Paese è motivo di grande orgoglio». È così che Diego Della Valle ha spiegato a MFF l'impegno del suo gruppo a sostegno della cultura e delle zone terremotate

**U**n legame con il territorio e con la sua identità. Il suo rispetto e la valorizzazione. Questi sono i principi che indicano il significato di sostenibilità per Diego Della Valle che, con la sua Tod's, si è impegnato nel sostegno dell'arte come della cultura, fino a correre, come nel caso del terremoto che ha colpito le Marche, nella solidarietà costruttiva. Senza dimenticare il bisogno di tutti i giorni, che il gruppo Tod's ha messo a bilancio.

#### **Cosa significa sostenibilità per Tod's?**

Sostenibilità significa pensare al futuro, non limitarsi a considerare solamente il qui e adesso ma avere una prospettiva più lunga che non dimentica gli effetti delle nostre azioni. Una specie di contratto con le prossime generazioni

#### **Quali sono le vostre iniziative?**

Nel corso del tempo abbiamo intrapreso moltissime attività di sostegno all'arte, tra le quali l'accordo di sponsorship con il Teatro alla Scala di Milano, alla cultura, come il restauro del Colosseo, ma anche alla solidarietà sociale, il cui esempio più significativo è stata l'apertura in tempi record di uno stabilimento produttivo nelle zone del terremoto nelle Marche.

#### **I vostri progetti hanno come ragione l'impatto sul territorio, quanto è complicato metterli in atto?**

Già da molti anni devolviamo l'1% dell'utile netto ad associazioni del nostro territorio che si occupano di anziani, giovani e persone che hanno bisogno di un sostegno quotidiano. Abbiamo una persona che con volontà e determinazione si occupa specificamente di queste attività. È molto più semplice di

quello che si pensi.

#### **Quale progetto vi ha coinvolti di più?**

In modi diversi, ognuna delle iniziative che abbiamo intrapreso ha avuto dei risvolti coinvolgenti. Sicuramente la realizzazione della nuova fabbrica ad Arquata e il restauro del Colosseo sono quelle che mi stanno più a cuore.

#### **Siete soddisfatti dei risultati raggiunti?**

Moltissimo e ciò ci dà ancora più energie per quanto vogliamo ancora fare.

#### **Qual è il rapporto tra la sostenibilità e il vostro cliente?**

Non parlerei di rapporto diretto. Per me e la mia famiglia poter fare qualcosa di concreto per il nostro Paese è motivo di grande orgoglio. In Italia le cose si possono e si devono fare. I temi etici stanno acquisendo sempre più importanza nelle scelte dei consumatori, soprattutto tra i giovani.

#### **C'è qualcos'altro che vorreste, fare?**

Sono tante le cose che si possono fare, tra queste vogliamo continuare a essere da stimolo per chi voglia dare un contributo. Dalle realtà più piccole ai grandi gruppi, tutti possono, e devono, contribuire ad un progetto globale che punti a migliorare il nostro Paese. Molti amici imprenditori stanno facendo come noi dei bellissimi progetti e questo ci spinge a fare ancora di più. (riproduzione riservata)

**Fabio Gibellino**



Peso:80%

## Caro Roberto...

» MARCO TRAVAGLIO

**C**aro Roberto, anzitutto riporto qui la mia frase che ha originato la tua lettera: "Caro Roberto Saviano, chi governa merita certamente le critiche più feroci. Ma prima dev'essere chiaro a tutti quali 'ministri (e governi) della malavita' hanno infestato l'Italia fino a quattro mesi fa". È la coda di uno degli articoli che ho dedicato alla sentenza della Corte d'Assise di Palermo sulla trattativa Stato-mafia. Una sentenza che ti consiglio di leggere, da esperto appassionato di mafie come sei. Tu mi domandi che cosa volevo dirti fra le righe. Forse che è sempre colpa del Pd? O che "dovremmo accettare le parole e le azioni di Salvini perché quelli che c'erano prima erano peggio"? No, volevo dirti semplicemente quello che ti ho scritto: le critiche a questo governo quando sbaglia, come a tutti i governi quando sbagliano, sono doverose. Ma, in tema di mafie, a questo governo nato due mesi scarsi fa non si può (ancora?) rimproverare nulla. Perciò non ho capito la tua definizione di Salvini "ministro della malavita". E non perché io nutra simpatie per Salvini: il quale, prima di provarci con te, ha querelato per ben 7 volte me e il Fatto, uscendo sempre sconfitto (te lo dico perché hai ottime spe-

ranze di vincere anche tu).

**B**ensi perché sono anch'io preoccupato per le sue sparate razziste, le sue politiche xenofobe e i suoi rapporti con Putin, ma ancor più per la folla plaudente e trascinante che si assiepa sotto il suo balcone (o la sua ruspa). E temo che le tue denunce su quei temi escano non rafforzate, ma indebolite dall'attribuirgli condotte o relazioni malavitose. Ci sarà tempo per analizzare la portata delle elezioni del 4 marzo che, grazie anche all'aventinismo folle e suicida del Pd, hanno partorito questo governo Frankenstein tra due forze molto diverse, capaci di produrre contemporaneamente misure "di sinistra" come il dl Dignità e "di destra" come quelle sui migranti. Non penso certo a un partito buono e a uno cattivo, ma a due esperienze molto variegate che sarebbe sbagliato schiacciare in un unico giudizio monolitico, liquidatorio e definitivo. Lo stesso vale per quell'Ufo di Giuseppe Conte, oggetto misterioso ancora tutto da scoprire (perché non provi a incontrarlo anche tu? Io qualche curiosità me la sono levata).

Sulle politiche migratorie siamo in dissenso dall'anno scorso, quando io, diversamente da te, condivisi molte scelte di Minniti: per esempio, il Codice di condotta per le Ong e una politica più attiva per stabilizzare la Libia. Una linea proseguita ora da Conte e Moavero, anche con piccoli passi in avanti con l'Ue e con alcuni partner co-

munitari, e sporcata dalle vergognose sparate di Salvini sulle "crociere" e la "pacchia" dei migranti.

Come tu noti nella tua lettera, non abbiamo smesso un solo giorno di indagare sulle magagne e le disumanità della cosiddetta "Libia", ancora poco più che un'espressione geografica, ma al contempo di augurarci che: prima o poi diventi uno Stato degno di questo nome; ci aiuti a combattere il vero nemico cioè le organizzazioni criminali del traffico di esseri umani (di cui l'antimafia ufficiale parla malvolentieri); sottoscriva e poi rispetti la convenzione di Ginevra; si doti di una Guardia costiera in grado di salvare vite umane, di porti sicuri in cui rimpatriare gli irregolari e di strutture di accoglienza e smistamento dei profughi controllate da Onu e Ue. Questo nostro sforzo di affrontare in termini complessi una questione complessa presta il fianco a entrambi gli opposti estremismi: quello di chi pensa di risolvere il problema indossando una maglietta rossa e urlando "porti aperti a tutti per sempre" (e non mi riferisco a te e a tutti gli aderenti alla campagna di don Ciotti, ma solo a chi l'ha trasformata in *défilé* senza argomentare); e quello di chi, specularmente, liquidava la faccenda indossando una felpa verde o blu strillando "negher foera dai ball" o blaterando di "aiutarli a casa loro" (slogan caro anche a Renzi). Certo, è molto più comodo intrupparsi in una delle due

tifoserie, ma è anche molto più inutile: i problemi si affrontano proponendo soluzioni, non lanciando slogan per esorcizzarli.

Infine: lo so anch'io che la Lega non è il nuovo, e non solo perché è il partito più antico su piazza; e che i 5Stelle già manifestano molti vizi del "vecchio". Ma è indubbio che il voto degli italiani, il 4 marzo, abbia spazzato via un sistema di potere consociativo che aveva retto l'Italia per 24 anni e che affonda le sue radici proprio nella trattativa bipartisan Stato-mafia. Che storicamente fu avviata sotto il vecchio centrosinistra (governi Amato e Ciampi) e chiusa dal Berlusconi I, ma poi proseguita con una serie sciagurata di norme bipartisan che hanno smantellato il meglio dell'antimafia. Infatti solo ora che i vecchi centrodestra e centrosinistra sono out si intravede qualche spiraglio di luce su quella stagione nera, lasciata al buio da quel sistema per un quarto di secolo. Merito di Salvini o dei 5Stelle? No, colpa di chi c'era prima. Che va sempre ricordato, perché ci aiuta a comprendere quel che accade oggi.



Peso:11%

## Caro Marco..

» **ROBERTO SAVIANO**

**C**aro Marco, ho letto il tuo riferimento a me nel tuo editoriale di oggi e francamente non comprendo come quello che scrivi possa essere messo in relazione alle mie critiche a Salvini e al governo, anche se converrai che il primo è stato il governo in queste prime settimane. Il tuo commento alla sentenza emessa nel processo trattativa, il racconto delle responsabilità accertate in primo grado, lo utilizzo per dirmi che erano quelli i ministri della Mala Vita e non Salvini? Non capisco e non credo si tratti di una versione più paludata dell'inflazionato "e allora il Pd?". Dovremmo forse accettare le parole e le azioni di Salvini perché quelli che c'erano prima erano peggio? E davvero tu credi che il 4 marzo abbia rappresentato questo cambio epocale? Sto leg-

gendo con attenzione le inchieste del tuo giornale sull'inferno libico e sulle nefandezze della Guardia costiera di quello Stato in disarmo e mi sembra che tale sia l'orrore raccontato, che le parole di Matteo Salvini e dei ministri di punta dei 5stelle contro le Ong siano del tutto inaccettabili. Ho l'impressione che i colpi inferti in queste poche settimane all'idea di Stato di diritto rappresentino una *escalation* che forse non tutti comprendono. E non regge neppure l'idea di Salvini cattivo, 5stelle buoni.

**T**oninelli ha mentito in maniera continuata sulla apertura/chiusura dei porti e, cosa più grave, lo ha fatto con esseri umani sofferenti in mare. Credo sia evidente a tutti come Salvini sia nella totale disponibilità di Vladimir Putin, che condivide con Donald Trump il superamento dell'Europa, per finalità evidenti di spartizione. Lo afferma lui continuamente, non lo dico io. Purtroppo chi dovrebbe bilanciare (pia illusione) tutto ciò, continua a fare

campagna elettorale, in maniera distinta sui temi, ma non nei modi. L'altra sera mi è capitato di ascoltare il tuo vice, Stefano Feltri, intervistato su RadioUno, che affermava che con ogni probabilità Luigi Di Maio ha mentito sulla questione stime Inps. La cosa che però mi ha colpito di più dell'intervista è che Feltri, con ogni ragione, non si capacitava del fatto che Di Maio, pur di fare comunicazione, ha deciso di non difendere un provvedimento anche giusto, ma che ovviamente porterebbe ad effetti collaterali. È questo il "cambiamento" cui dovremmo dare fiducia? Menzogne e poco coraggio? Francamente è un film già visto in più condito da un marketing asfissiante sulla supposta novità di un indirizzo politico che sconta la sconcertante invisibilità del presidente del Consiglio. A questo proposito, mi ha molto colpito il titolo dell'intervista che gli hai fatto nei giorni scorsi, "Ecco chi sono": non mi pare rassicurante che a distanza di settimane dal

suo insediamento, sia lo stesso presidente a porsi il problema di dover spiegare lui chi è e ti posso assicurare che ancora oggi io non ho idea di chi sia e a chi risponda poiché lo si è visto sempre, e in maniera anche poco dignitosa, accucciarsi non appena richiamato all'ordine. Però, su Salvini, voglio cogliere il tuo suggerimento, anche per evitare altre querele su carta intestata del ministero: da oggi per me il ministro della Mala Vita diventa il cagnolino di Putin. Ai 5stelle la scelta di seguire il capo branco o essere qualcos'altro. Ma perché ci riescano c'è bisogno di maggiore rigore, soprattutto da parte di chi negli anni ha dimostrato di saperlo fare con inflessibilità.



Peso:8%

## CARO CASALEGGIO, LA RETE NON È NEUTRA: È POLITICA

◦ UGO MATTEI A PAG. 11

# CARO CASALEGGIO JR, LA RETE È POLITICA

» UGO MATTEI

**L**a lunga intervista rilasciata da Davide Casaleggio al quotidiano *La Verità* ben merita un commento e sono quindi grato al *Fatto Quotidiano* di avermene dato l'opportunità. Poiché a detta del *New York Times* il presidente della Associazione Rousseau ed erede della Casaleggio Associati sarebbe oggi uno degli uomini più potenti d'Italia, posso solo augurarmi che sappia apprezzare la franchezza! Del resto la discussione serve a comprendere il processo di cambiamento storico-politico che stiamo vivendo e che, concordo con C. non ha precedenti storiche ci obbliga a ripensare con grande umiltà tutte le nostre categorie di riferimento.

**MI PARE CHE** alcune delle principali tesi di C. siano le seguenti: la rete Internet e l'evoluzione tecnologica che l'ha accompagnata in questi vent'anni ha prodotto un cambiamento politico, economico e sociale dai tratti inarrestabili. Tale mutamento è per lo più desiderabile e chi avanza perplessità su questa trasformazione è in realtà spinto da ignoranza e paura del nuovo. Lo sviluppo tecnologico sarà in grado di trasformare i posti di lavoro che l'automazione farà perdere con nuova occupazione e maggiori opportunità di ozio creativo. Il progresso tecnologico farà ri-

partire l'economia, produrrà crescita e posti di lavoro ed è per questo importante che l'Italia investa in innovazione che altrimenti sarà costretta ai margini di questo inarrestabile progresso.

La frontiera non è dunque quella di provare ad arrestare questo cambiamento tramite operazioni protezionistiche o sovraniste, ma piuttosto di far emergere una nuova consapevolezza dei diritti che, in quanto fruitori di Internet, ci garantiranno l'agibilità democratica. Internet, infatti, offre la possibilità di una nuova e diretta partecipazione democratica che rode le basi degli attuali modelli di democrazia rappresentativa rendendoli obsoleti, sicché entro qualche lustro anche in Parlamento potrebbe essere un'istituzione inutile. Tutte le istituzioni politiche del presente non solo gli Stati ma anche l'Europa devono adattarsi a questa nuova situazione.

La lettura di C. mi pare caratterizzata da grande ottimismo. Del resto, come ebbe a dire Barington Moore, chi narra la trasformazione nella prospettiva dei vincenti difficilmente potrà produrre qualcosa di diverso da retorica dominante, e Casaleggio Jr. è sicuramente un vincente dei processi sociali di cui parla.

La sua retorica, che ben conosco per lunga e antica permanenza a San Francisco, è quella della Silicon Valley e infatti, uno dei suoi modelli è Elon Musk. Ma sono centinaia i giovani Ceo che condividono l'entusiasmo. C. presenta il progresso tecnologico come un tutt'uno con quello politico e sociale e sposa in questo senso una retorica da fine della

storia. Tutti prima o dopo vivremo come nella Silicon Valley e la nuova tecnologia (in particolare la *blockchain*) garantirà una democrazia decentrata: una testa un voto, che necessariamente garantisce che vinca il migliore, ossia il più innovativo. Come i suoi modelli di Stanford e Cupertino, C. lascia sullo sfondo alcune questioni.

Innanzitutto, la tecnologia non è neutrale, sicché nelle attuali condizioni materiali della sua produ-

zione l'entusiasmo per la tecnologia è entusiasmo per il capitalismo globale.

C. non lo nasconde: i giganti della *new economy* hanno saputo "cogliere prima degli altri le straordinarie opportunità della Rete e hanno generato profitti e lavoro diretto o indotto per milioni di persone". Ma sono loro ad aver "catturato" la democrazia rappresentativa.

**CHI CI DICE CHE** non potrebbero farlo anche per quella diretta? Al capitalismo estrattivo ipertecnologico si deve inoltre il continuo sfioramento dell'impronta ecologica che dovrebbe essere 1 (perché una sola terra abbiamo) e che



Peso:1-1%,11-31%



invece è fuori controllo. La Silicon Valley, modello di sviluppo e crescita innovativa da imitarsi, ha impronta ecologica. Qualcuno inizierà a parlarne?

Il capitalismo, scoperta la Rete, ne è diventato dipendente. Ma chi ha la proprietà della Rete? Di chi sono i cavi, i tubi sottomarini e i giganteschi server? Penso nessuno abbia una mappa attendibile. Come possiamo immaginare di essere liberi in una dimensione i cui rapporti di potere reali ci sfuggono e in cui le nuove istituzioni del politico poggiano su infrastrutture misteriose? Purtroppo la Rete non è entità

neutrale, ma luogo di scontro anche fisico. Dunque essa è intimamente politica. Il rischio vero per la democrazia è depoliticizzare il politico sorvolando su ogni base materiale. Sarebbe importante che anche questi temi si studiassero alla Rousseau Open Academy.

